

*MASTER  
NEGATIVE  
NO. 91-80326-3*

MICROFILMED 1991

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the  
“Foundations of Western Civilization Preservation Project”

Funded by the  
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from  
Columbia University Library



## COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.



*AUTHOR:*

ANTONA-TRAVERSI,  
CAMILLO

*TITLE:*

... BRICIOLE  
FOSCOLIANE

*PLACE:*

CITTA DI CASTELLO

*DATE:*

1923



Master Negative #

91-80326-3

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES  
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

PATERNI LIBRARY  
D853F78  
DA

Antona-Traversi, Camillo, 1857-1934.  
... Briciole foscoliane. Città di Castello,  
"Il Solco", 1923.  
1 p. l., 15, -142 p. 19cm.

Portrait of Foscolo on cover.

12903

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm

REDUCTION RATIO: 11X

IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB

DATE FILMED: 12-4-91

INITIALS M.D.C.

FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

## BIBLIOGRAPHIC IRREGULARITIES

MAIN

ENTRY: Antona-Traversi, Camillo.

### Bibliographic Irregularities in the Original Document

List volumes and pages affected; include name of institution if filming borrowed text.

\_\_\_\_\_ Page(s) missing/not available: \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ Volumes(s) missing/not available: \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ Illegible and/or damaged page(s): \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ Page(s) or volumes(s) misnumbered: \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ Bound out of sequence: \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ Page(s) or illustration(s) filmed from copy borrowed from: Brown.  
131-132

\_\_\_\_\_ Other: \_\_\_\_\_



FILMED IN WHOLE  
OR PART FROM A  
COPY BORROWED  
FROM BROWN  
UNIVERSITY

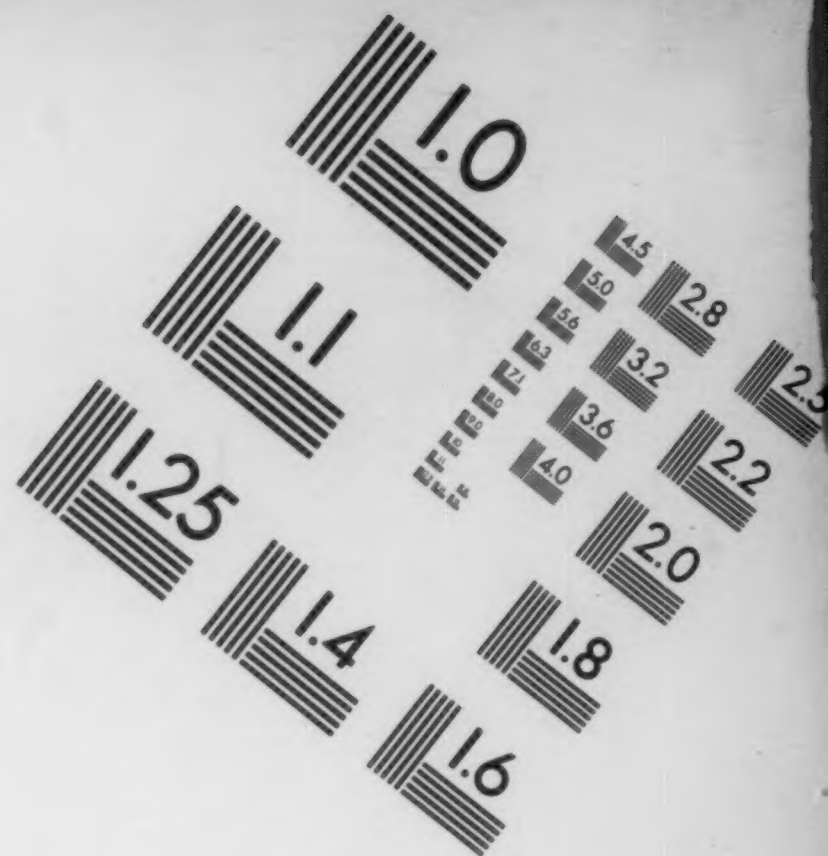
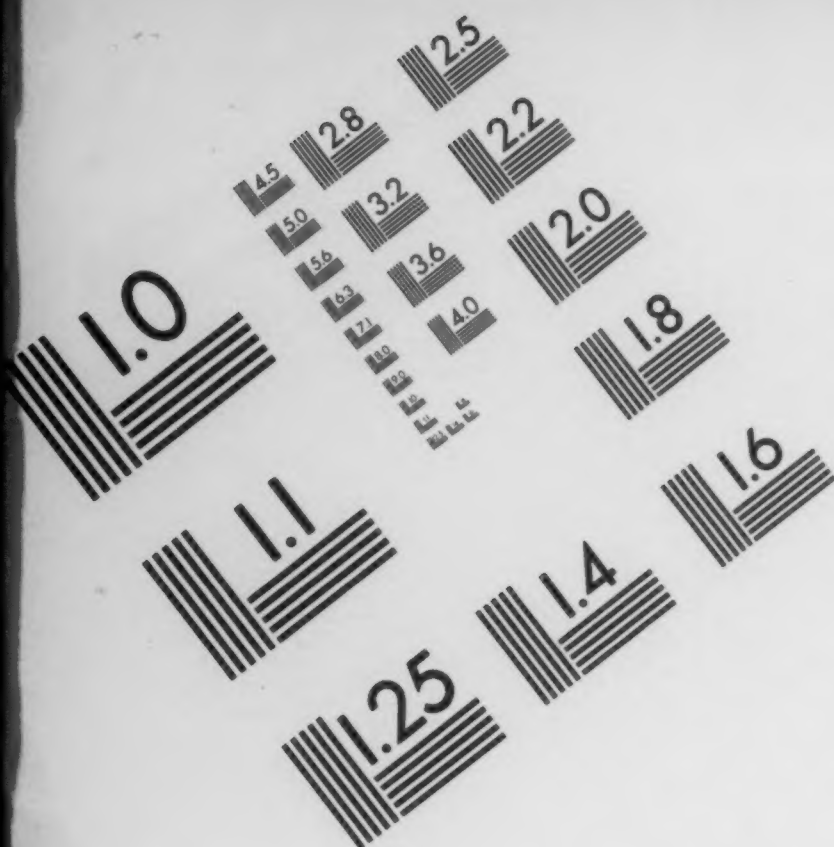


**AIM**

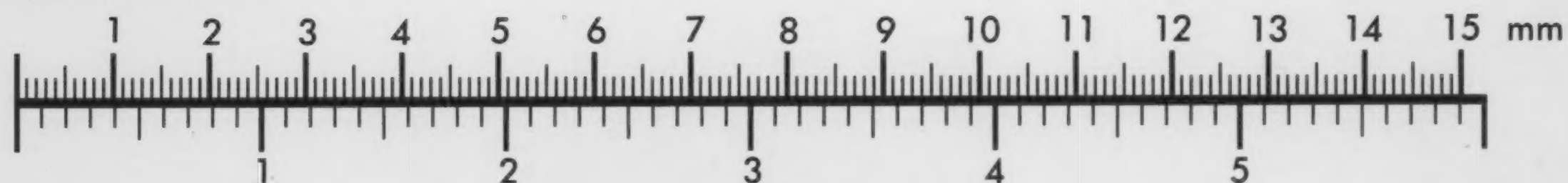
**Association for Information and Image Management**

1100 Wayne Avenue, Suite 1100  
Silver Spring, Maryland 20910

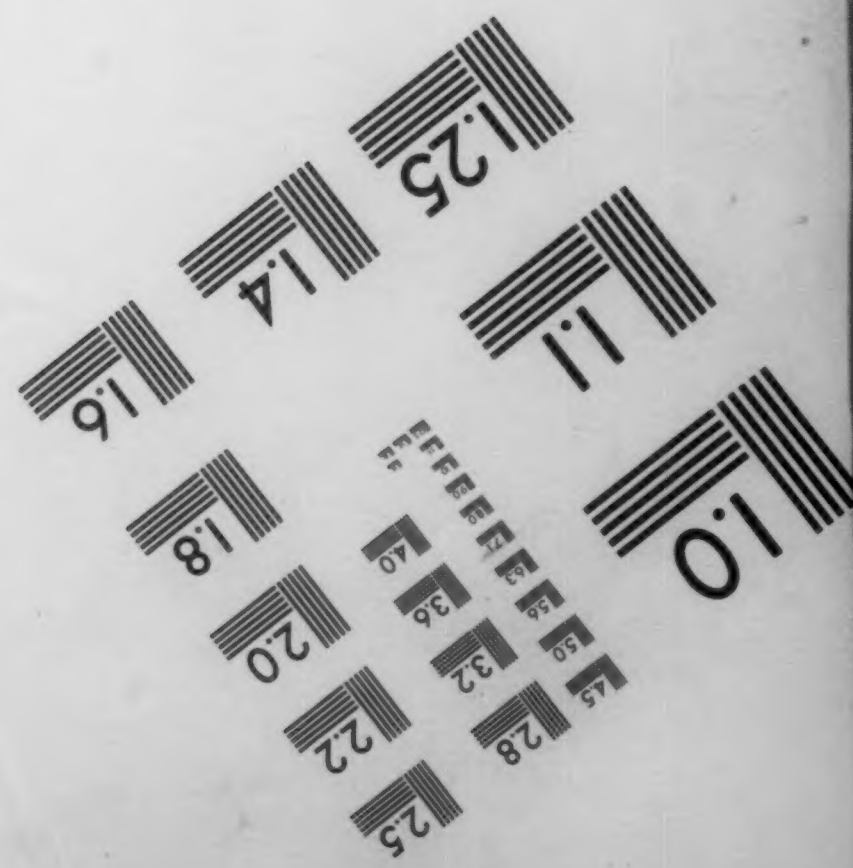
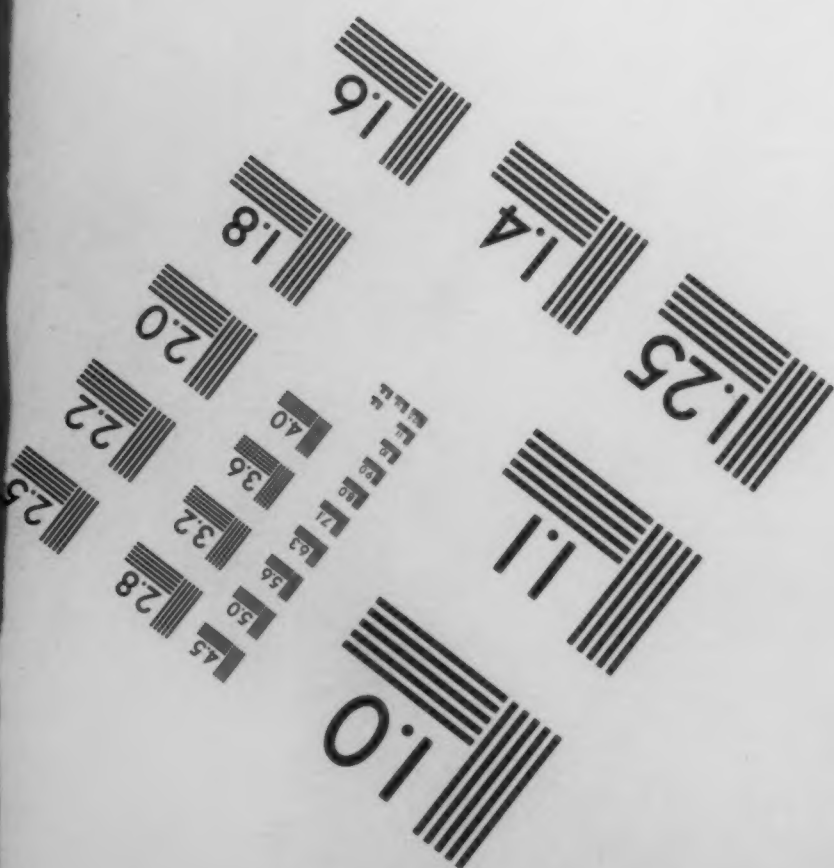
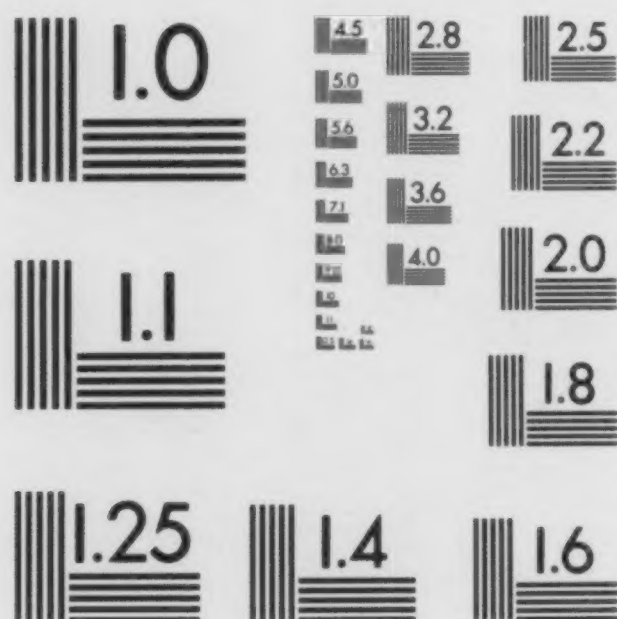
301/587-8202



Centimeter

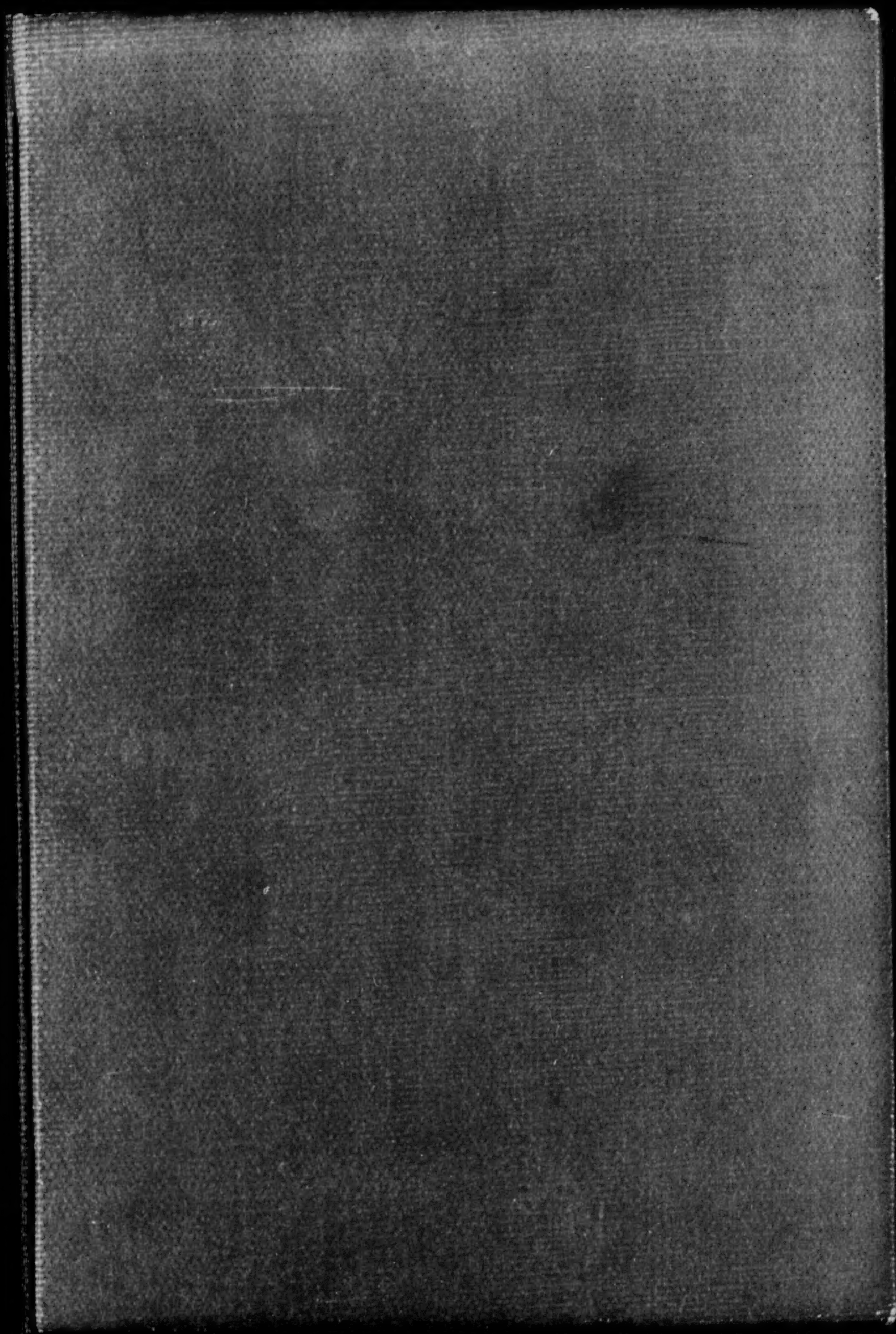


Inches



MANUFACTURED TO AIM STANDARDS  
BY APPLIED IMAGE, INC.







D853F78

DA











CAMILLO ANTONA - TRAVERSI

# BRICIOLE FOSCOLIANE



"IL SOLCO,, - CASA EDITRICE  
CITTÀ DI CASTELLO - MCMXXIII

Palino  
D853F78  
DA

\*\*\*  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
\*\*\*

Qubbio, coi tipi della Scuola Tipografica «Oderisi» - 1923.

DLG

JUN 18 1941

## AL LETTORE

*Dal tempo in cui, giovanissimo, io mi gettai avidamente sulle dotte carte di UGO FOSCOLO, e mi diedi a studiarne e commentarne le opere, son trascorsi più di trent'anni; e, non ostante le numerose pubblicazioni foscoliane che videro la luce pressochè ininterrottamente, l'Italia non vanta ancora una Vita compiuta del cantore dei Sepolcri. E ciò è tanto vero che, l'egregio professore Pietro Tommasini Mattiucci non stimò inutile ripubblicare quella Vita di UGO FOSCOLO (1) scritta dal Pecchio, che pur da taluni era stata giudicata un « vero libello ». Nè l'ultimo biografo di UGO — il Chiarini — pur facendo opera sotto molti aspetti commendevolissima, riuscì a compiere il voto ardente di Giuseppe Mazzini: — quello di dare all'Italia una « Vita di Ugo Foscolo » degna in tutto dell'altissimo soggetto.*

(1) Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1915.

11462



\* \*

Niun dubbio che, un giorno o l'altro, qualcuno — libero così da intendimenti apologetici, come scevro da falsi pudori e antiche preoccupazioni — raccogliendo, vagliando, illustrando tutto l'immenso « materiale foscoliano » sin qui raccolto, saprà offrire alla gioventù italiana il tanto desiderato e invocato lavoro su UGO FOSCOLO, studiato come uomo, come cittadino, come scrittore; vale a dire, tutta la storia politica e letteraria dell'Italia sulla fine del secolo e nel primo lustro dell'ottocento.

\* \*

A colui che si accingerà a questa nobile fatica gioveranno anche le « briciole » cadute dalla gran mensa degli studj sopra il grande di Zante, e da me raccolte in questo volume: briciole — intendiamo bene — non altro.

\* \*

Chi volesse gettarmi la pietra a dosso per questa mia nuova fatica, pensi che agli studj foscoliani ho dedicato gli anni più belli della mia povera vita operosa, non risparmiando nè danaro, nè cure. E ricordi anche quel ch'ebbe a dire, alcuni anni or sono, l'illustre professore Giovanni Canna — docente di greca letteratura nel R<sup>o</sup>. Ateneo di Pavia: — « Chiamato, un giorno, a sostituire in questa Università il mio collega di

lettere italiane, ho potuto, per due anni, parlare ai miei allievi soltanto di Ugo Foscolo servendomi dei libri di Camillo Antona-Traversi ».

\* \*

Se gli studiosi di UGO mi devono una qual certa gratitudine, fosse solo per tutto il materiale che ho loro offerto; io, di tante foscoliane fatiche, non raccolsi nessun frutto; nè anche una misera cattedra universitaria, perchè essa mi fu negata quando la chiesi con la sicura coscienza di meritarsela.

Parigi, agosto del 1923.

CAMILLO ANTONA - TRAVERSI.

---

« Chi vedesse le nostre lettere et vedesse la diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perchè gli parrebbe hora che noi fussimo uomini gravi, tutti volti a cose grandi, et che ne' petti nostri non potesse cascare alcun pensiero, che non havesse in sè honestà et grandezza. Però di poi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere incostanti, lascivi, volti a cose vane. Et questo modo di procedere, se a qualcuno pare sia vituperoso, a me pare laudabile, perchè noi imitiamo la natura, che è varia; et chi imita quella, non può essere ripreso ».

NICOLÒ MACHIAVELLI.

« Carducci soleva dire che degli uomini veramente grandi tutto si dovrebbe conoscere; poichè anche le lor cose mediocri o cattive, le rifiutate, le obliate, le spregiate, le prime prove, gli ultimi pentimenti possono conferire alle notizie della vita, dell'ingegno e degli studi, alla curiosità nostra umana, che pur si diletta a scrutare quel che di terreno fosse nel dio.

Ed è vero. Le pagine dello zibaldone, che Leopardi aveva scritto solo per sè, nella secreta intimità della sua anima e del suo pensiero, giovano a lumeggiar meglio un'adolescenza aspra di dolore e di studio, e nel ritratto della madre, altera e severa sino alla crudeltà, denudando le radici più profonde di quella poesia sconsolata, che pur manifesta un continuo e ardente bisogno di credere e di amare. L'edizione del romanzo manzo-



miano, nel primo disegno è nelle prime prove, mentre offre, per una parte, il documento e l'esempio di una mirabile infaticata pazienza di preparazione e di elaborazione, conferisce, per l'altra, a quell'opera una maggior virtù suggestiva di poesia e d'arte.

Così, poche lettere del Machiavelli agli amici, poche altre degli amici a lui, raccolte in un solo volume, divenuto già raro, sorprendendo e svelando da un'intimità di costume e di vita, spesso volgare e plebea, il carattere dello stoico fiorentino, ne resero più sicura e più limpida la psicologia, più amaro e più ironico il contrasto d'una vita, che oscillò perpetua tra l'ideale vanamente perseguito e la realtà brutalmente avversa e tenace ».

VITTORIO TURRI  
(*Giornale d'Italia*, Roma).

« Noi siamo ben lontani da lamentarci di questa specie d'inondazione di studj foscoliani; benchè, come accade di tutte le inondazioni, essa abbia portato con sè e lasciato dietro di sè non poco fango ed erbacce inutili; ma quando l'inondazione si arresterà e le acque cominceranno a ritirarsi, si potrà non difficilmente fare un'opera di epurazione. E, fatta l'opera di epurazione, rimarrà tanto d'utile e di buono che basterà a dare un'idea del Foscolo uomo, cittadino, poeta, più conforme al vero di quella che s'è avuto fino a dieci anni fa ».

NUOVA ANTOLOGIA (vol. XV, 16 maggio 1888).

Alcuni distici popolari greci che hanno qualche  
somiglianza con "I Sepolcri ..."

SPIRIDIONE DE BIASI *mi mandava da Zante questa  
bella letterina:*

Zante, 1 febbrajo 1886.

*Amico carissimo,*

A voi, amoroso cultore del Foscolo, non tornerà certo sgradito di conoscere alcuni distici popolari greci, che hanno — o io m'inganno — qualche somiglianza co' *Sepolcri*.

Non fosse che a titolo di curiosità, ve li trascrivo testualmente:

Ἄν μνήμα σῶβαα γιὰ ἐνθυμησι, δένδρα γιὰ οὐρά,  
Ὁ ἱρὸς ὕπνος τοῦ θανάτου ἔχμ παρηγοριά;

[Se un'urna ti ho messo per ricordo, e alberi per farti  
ombra, l'amaro sonno della morte ne ha conforto?]

Κυπαρίσσια μὴ β'ἀξη ἄγγελέ μου, στὸ τάφομεον,  
παρηγοριά δὲν δίδουν δαίμονα, ἀνθιαοιὴ στὴ ψυχὴ μου!

[Cipressi non mettere, angelo mio, sulla mia tomba! Con-  
forto non danno le lagrime e i fiori all'anima mia!]

Questi versi non hanno qualche somiglianza con i primi versi dei *Sepolcri*? Non è probabile che il Foscolo abbia tratto aspirazione dai medesimi? E che li abbia anche detti talvolta al Pindemonte? Foscolo conosceva diverse poesie greche moderne popolari: i suoi primi versi giovanili, infatti, hanno sapore di *greco popolare*.

\* \*

Quattro componimenti poetici sulla "Casa di Ugo Foscolo", stampati a Zante nel 1886, 1888 e 1890.

PER UNA VISITA ALLA CASA DI UGO FOSCOLO.

Il tuo modesto, riverito ostello  
Vedo, e mi prostro, o nobil vate, e in petto  
Mi balza il cor: già parmi giovinello  
Te Foscolo vedere in questo tetto.  
Pria che il genio tuo spiegasse i vanni  
Tu qui traesti i primi tuoi verd'anni.

Bench'essa parva nell'aspetto sia,  
Le stesse regie vince in isplendore,  
Chè questa è la magion dell'armonia  
Ove ignoto amor tu senti in cuore.  
Il tempo passerà, ma tu non mai  
Vivente gloria ognor tra noi sarai.

Itali - Greci qui trarranno a gara  
Ad ispirarsi nei tuoi carmi, o vate,  
Chè questa casa è venerabil ara  
U' vivo splende il sol di libertate.  
Qui della patria nei maggior perigli  
Verranno ad eccitare i loro figli.

Zante, 8 Febrajo 1890.

N. TRENTADUE.

ALLA CASETTA OVE NACQUE UGO FOSCOLO.

O umil casetta, che i primier vagiti  
Udisti di Colui che le grandi ale  
Ad alti voli, liberi ed arditi  
Distese in ciel qual aquila regale;

Sei tanto immensa, che a chinare c'inviti  
Il capo a te dinanzi; e l'immortale  
Tua luce è sì abbagliante, che rapiti  
Ci sentiamo a region celestiale.

— Se or l'immagine ornerà del tuo poeta,  
Onde Grecia ed Italia, a farti onore,  
Qui trarran, siccome a sacra meta.

Ma tu di' lor nel tuo materno amore,  
Che qui che a grandeggiar sugli altri asseta,  
La gloria non ottien senza dolore.

Zante, Gennaio 1888.

C. MESSALA.

A UGO FOSCOLO.

A Italia ancella, vile e ognor gemente  
Il tuo canto immortal cotanto spiacque,  
Che errar ti fece tra diversa gente,  
E in terra estranea la tua spoglia giacque.

A Italia alfine libera e fiorente  
Di rivederti il ben desio rinacque,  
E la sublime gioventù bollente  
Di porti in Santa Croce si compiacque.

Ma l'isola che diede a te la cuna,  
Ti volle, e ti compianse fremebonda  
Nella crudele o prospera fortuna;

E acquisto fa dell'umile magione,  
Ch'intese della lira pudibonda  
Il primo carme in italo sermone.

Zante, 1 Agosto 1886.

STEFANO MARZOCCHI.



ALLA CASA DI UGO FOSCOLO.

Aprite... deh! aprite l'ingresso all'ostello,  
U' nacque l'eccelso Cantor DE' SEPOLCRI;  
Aprite la culla del genio sì bello  
Cui Gloria di due grandi genti onorò.

Dell'aquila in cielo albergante divenga  
Santuario il bel nido nell'orfana patria;  
La prole reliquia gloriosa lo tenga  
Qual pagina viva del memore amor.

O Italia, se l'ossa dimostri nel seno  
Altera nel suolo cotanto ammirato,  
Se serbi l'estremo suo albergo terreno  
È nostro retaggio il suo primo vital.

Corfù, 8 Agosto 1886.

D. ELIACOPULO.

Traduzione di F. DI MENTO.

\*\*\*

NOUS portons à la connaissance de MM. les voyageurs, qui, en visitant notre île, désireraient visiter l'intérieur de la maison où naquit UGO FOSCOLO, que la clef de l'humble, mais illustre habitation du poète, a été remise depuis quelque temps par M. le propriétaire, jusqu'à ce qu'elle devienne, comme il a déjà été délibéré, propriété de la Commune de Zante, à M. André Marzocchi, rédacteur d'un article fort estimé contre la démolition de cette maison, et notre collaborateur bien-aimé, qui se fera toujours un plaisir de les y conduire.

Zante, Juin 1886.

LA DIRECTION  
de la Revue Kypseli (La Rucho).

Facsimile delle firme di Diamantina Spati e di  
Andrea Foscolo.

Zante, 24 Dicembre 1888.

Prezioso amico,

... Oggi, come vede, le mando il facsimile delle firme di Andrea Foscolo, e, in greco, di Diamantina Spati, che si trovano negli *Atti notarili* del notaro Zuanne Franzì, conservati nell'Archivio pubblico di Zante. Se vuole, le manderò pure i disegni: 1° di S. Marco, dove Ugo fu battezzato e n'era pur chierico; 2° dei SS. Apostoli, parrocchia di sua Madre dove Ugo frequentava; 3° della B. V. Odigitra, ove (presso la strada, in un cortiletto, dove si trova ancora la stessa imagine con una lampada sempre accesa), Ugo soleva, la sera, con quel chiaro della Vergine, studiare. La tradizione conserva che lì un ragazzo, per mancanza di lume, sendo povero soleva studiare. Il ragazzo, come ella capisce, è il nostro Foscolo.

Buon capo d'anno!

Suo aff.mo  
SPIRIDIONE DE BIASI.

*Don. Andrea Foscolo*

*Diamantina Spati*

### L'orologio di Ugo Foscolo.

Zante, 28 Gennaio 1889.

Amico illustre,

... Le do oggi notizie *esatte* intorno all'orologio del Foscolo. La signora Luisa Rossi - Roma - Tipaldo (fu prima moglie del conte Giorgio Roma, poeta; e, poi, del noto in Italia Giulio Tipaldo, poeta pieno di grazia, ma plagiario), la signora Luisa dice che è certa che l'orologio fu regalato al Foscolo dalla Dacre. Esso è d'oro e svegliarino: in luogo di numeri ha le lettere *Hugo ruit hora*. La lettera *H* è 12 (1) sembra, giacchè con esso si può tirare una linea di su in giù e dividere in due il quadrante.

Come vede, desidero mandarle notizie esatte.

Il suo dev.mo

S. DE BIASI.

\* \* \*

Zante, 20 luglio 1889.

Amico carissimo,

Credo che avrà ricevuto la mia lettera con il disegno della terza casa di Ugo, che io stesso ho fatto, come ho fatto anche quello che ho mandato alla « Ronda ». Mi sono sempre dimenticato di parlarle dell'orologio di Ugo, che trovasi a Zante, religiosamente conservato dal sig. Lodovico Conte Roma. Questo orologio fu dal Foscolo dato a G. Rossi,

(1) Cioè, mezzogiorno.

di cui io parlo nelle lettere del Roma; e gli fu dato per *souvenir*. Lo tiene oggi il Roma, perchè la madre sua è la signora Luisa de Rossi, figlia del Giorgio de Rossi in discorso. L'orologio è semplice, ma curiosissimo, perchè, oltre le ore, ha, torno torno, o, per meglio dire, vicino a ogni numero, una lettera, cominciando dall'uno, e tutte assieme compongono queste tre belle parole *Hugo hora ruit*. La famiglia ha per tradizione che l'orologio non fu ordinato dal Foscolo, ma che Lady Dacre, vedendo che il gran cantore dei *Sepolcri* non era stato operoso quanto essa desiderava, fece fare un orologio con quelle tre parole, acciò Ugo tutte le volte che guardava l'orologio si ricordasse che le ore se ne vanno e bisogna lavorare!

Ami il suo dev.mo amico e servo

S. DE BIASI.

\* \* \*

### Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni.

« ... Saprà che, durante il mio paziente lavoro sul Manzoni, ho scoperto come i pubblicisti delle *Opere del nostro Foscolo* avrebbero pubblicati come fattura del medesimo certi *frammenti*, che sono del Manzoni, e che io pure nella mia raccolta sul Foscolo ho riprodotti.

« Da ciò, si vede chiaro come il Foscolo stimava il Manzoni, se Egli prendeva appunto nota di alcuni scritti di Lui, quali appunto le biografie sul Muratori e sul Vico.



« Nel giorno stesso in cui in Livorno si pubblicava la mia seconda edizione degli « Appunti Guerrazzi », certo Provenzal dava fuori coi tipi Vigo una nuova raccolta di Sentenze e Pensieri sul Guerrazzi medesimo, tra i quali ben duecento e più delle voci registrate nella mia prima edizione. Ciò m'infastidì; ma poi mi sono persuaso che non valeva la spesa di protestare il mio diritto di proprietà; prima, perchè infin de' conti il Provenzal volle con ciò rendere egli pure un omaggio all'Illustre autore; poi, perchè le mie due Edizioni superano per ogni rispetto la sua, e meritano qualche riguardo maggiore. Oh! la presunzione... e la mi compatisca.

CONTE PIETRO DI COLLORODO MELS  
per Udine a Tricesimo ».

\*\*\*

**Giambattista Niccolini e Ugo Foscolo.**

(Lettera di ENRICO MONTAZIO a me diretta).

Firenze, 3 agosto 1884.

Egregio sig. Professore,

... Ella avrà visto, senza dubbio, il volumetto delle *Poesie nazionali inedite* del Niccolini, testè pubblicato dal Gargioli nella *Bibliotechina Diamante* del Barbèra.

Nella prolissa introduzione, il Gargioli parla dei rapporti giovanili del Foscolo col Niccolini; e il Gargioli può parlarne con perfetta cognizione di causa, giacchè, quando si appiccicò al Niccolini, negli ultimi

anni della sua vita, ebbe da lui o si appropriò un fascio di manoscritti foscoliani e niccoliniani, contenenti varie lettere confidenzialissime di Foscolo all'amico suo. Vi sono frammenti di satire scritte in due, prose e poesie, studii greci, epigrammi, ecc. Il Gargioli non ha voluto mai mostrare a chicchessia quei manoscritti, perchè, a quanto so, vi sono lettere poco onorevoli per Foscolo, essendosi egli fatto prestare danari da Niccolini, che non gli rese mai. E questo lo ha detto anche a me il Niccolini, quando lo vedevo seralmente dalle mie Zie Certellini e lo accompagnavo a casa. Qui, il Franceschini, libraio e bibliofilo, mi assicurò, poco tempo addietro, d'essergli capitata una lettera autografa di Foscolo dalla quale verrebbe a risultare essersi egli reso colpevole d'una falsificazione di firma in una cambiale. Pare impossibile! Eppure, il Bianchini, a cui scrissi, non è lontano da crederci. Il Gargioli dice che il Foscolo voleva far di Niccolini un guerriero, uno spadaccino!...

E il volume delle *Lettere del Foscolo alla Fagnani*, ossia Arese, ora pubblicato dal Mestica, lo ha ella veduto?... Vi è qualche cosa che potrebbe interessarle. Mancano però parecchie lettere: fra le altre, quelle che provano come il Foscolo ebbe un figliuolo dall'Arese.

Le stringo affettuosamente le mani.

Il suo  
ENRICO MONTAZIO.

**Il retroscena per l'acquisto dei "manoscritti di Ugo Foscolo", - posseduti da Diego Martelli - da parte del Governo Italiano, narrato da Enrico Montazio.**

(Lettera a me diretta).

Firenze, 9 luglio 1884.

Egregio sig. Professore,

... Forse saprà che fui io quegli che, pel primo, narrò nelle *Letture di Famiglia* le trattative del Governo Italiano; o piuttosto della *Biblioteca Magliabechiana* di Firenze, con Diego Martelli, per l'acquisto dei manoscritti del Foscolo già posseduti dalla Quirina Magiotti. Ne ho parlato varie volte, tenendo il pubblico a giorno dell'affare, e stasera stessa frugherò tra i fascicoli di quest'anno delle *Letture* per cavar fuori quelli ch'ella gradisce e glieli spedirò, senza che a Lei abbiano a costare un centesimo, perchè nulla costano a me. Sarà un vero piacere per me il farle quel piccolo invio.

La storia di quelle trattative è veramente curiosa ed edificante, e avrei piacere ch'ella la raccontasse. Ella saprà quanto è stato circuito il governo, ad affare già inoltrato, perchè i manoscritti venissero mandati a Roma, anzichè lasciati a questa Biblioteca. Credo che il maneggio si debba principalmente al dott. Guido Biagi, il quale, essendo stato traslocato a Roma, avrebbe voluto aver costà a propria disposizione i *manoscritti* foscoliani per farne fruire il suo suocero Sansoni, libraio - editore. Io misi il campo a rumore, nel Cor-

*riere italiano*, nelle *Letture*, nella *Lombardia* e altrove; e il Rettore di questa Biblioteca, il quale, indolente nel resto, si affacendò molto in tale questione, finalmente l'ebbe vinta. Ma allora si cercò far mandare all'aria quanto era combinato. Il Dotti, antiquario libraio, intermediario nell'affare, crebbe le pretese. Da principio, si credeva che il Martelli si sarebbe contentato di L. 10.000. Ma, allo stringere dei conti, si puntò su 12.000, e si dovette consentire a dargliele tutte. Ora è venuto fuori il Dotti, che ne pretende 1000 di senseria, e queste bisognerà che la Biblioteca le sborsi di suo, sui magrissimi fondi che possiede. Ma intanto i manoscritti sono qui, chiusi e sigillati in una cassetta, e si aspetta che il Martelli venga a intascare il resto del danaro per lui e per il Dotti. Allora soltanto i manoscritti verranno classati; e siccome è stata per essi destinata una stanza apposita, con apposito custode, nell'antico palazzo dei Giudici, ora aggiunto alla Biblioteca, costà quei preziosi documenti potranno essere finalmente letti, studiati, e, all'occorrenza, copiati e pubblicati.

Temo, però, che fino all'autunno i manoscritti rimarranno invisibili.

In questi giorni mi sono capitate alle mani alcune lettere inedite di U. Foscolo che la Quirina aveva permesso al poeta Regaldi di copiare per un lavoro ch'egli voleva fare sul Foscolo e poi non fece. Tre di quelle lettere hanno una certa importanza per la biografia del Foscolo. Adesso sono proprietà degli eredi del Regaldi, che hanno affidato tutti i manoscritti lasciati da lui a Filippo Orlando (il direttore proprietario delle *Let-*



ture di Famiglia) per veder di procurarne la vendita.

Ma l'Orlando crede d'avere un tesoro, e ritengo che le sue pretese siano troppo alte.

Finisco e la prego a scusare tutte queste mie ciarle.

*Il suo obb.mo e aff.mo*

ENRICO MONTAZIO.

Ed ecco adesso quanto mi risulta da persona che ebbe a concludere l'affare; ma che, per ragioni d'ufficio, non vuol esser nominata:

« C'era di mezzo un contratto editoriale. Il Chiarini aveva già fatto stampare il suo volume dal Sansoni; ma detto volume non poteva esser messo in vendita prima che si effettuasse il contratto: diversamente, i *manoscritti* avrebbero perduto del loro valore. Il Martelli si accontentava di otto mila lire: la *Commissione governativa* ne offriva cinque; ma ecco che, improvvisamente, da Roma, il Gnoli ne offre tredici. Allora, si misero di mezzo il Carducci e il Martini; il quale, da uomo di spirito, disse che, per lui, vendere carta editoriale o porci di maremma, era lo stesso. Il Milanese, poi, ebbe l'incarico di concludere l'affare; e finì col dire e scrivere, nella relazione, che i *manoscritti* potevano valere anche tredici mila lire: così furono pagati e rimasero a Firenze.

**Lettera a me dello stesso sui manoscritti del Niccolini e del Foscolo già posseduti da Corrado Gargioli.**

Firenze, 25 aprile 1885.

*Piazzale della Barriera S. Nicolò 1°.*

*Carissimo Prof. Antona-Traversi,*

Sono stato lietissimo nel ricevere stamani la troppo breve letterina colla quale m'incarica d'una commissione di cui cercherò disimpegnarmi colla maggior premura, e, possibilmente, con piena sua soddisfazione.

Enrico Mayer era di Livorno e i suoi eredi dovevano esser costà. Prima, per altro, di scrivere a Livorno, vuo' vedere di aver notizie sicure a Firenze, e nessuno me ne può dare delle più positive del Carraresi, ex - segretario del fu Gino Capponi; il quale, com'ella sa, ha già mandato alla luce tre volumi del carteggio del Capponi nel quale sono parecchie lettere del Capponi a Mayer e di questo a Capponi. Siccome il Capponi sopravvisse al Mayer, e furono essi che acquistarono dal Diego i manoscritti del Foscolo, vi è molta probabilità che tutto ciò che non esiste nella Biblioteca di Livorno sia rimasto al Capponi. Ma domani (martedì) andrò in traccia del Carraresi e le saprò dir tutto al più presto. Se occorre, consegnerò o spedirò la lettera agli eredi, altrimenti gliela rimanderò.

Eccomi alla seconda piccola commissione contenuta nella sua lettera.

È stata una fortuna che la follia di Corrado Gargioli (follia prodotta da una inveterata malattia sifilitica, curata da quello sciagurato con troppo energici rimedii mercuriali) gli abbia tolto di ricordarsi com'egli fosse in possesso dei tesori manoscritti di Giambattista Niccolini, e come avesse più volte dichiarato di voler tutto distruggere, se non gliene venivano quelli onori e quei guadagni ch'egli se ne riprometteva. E che sieno veramente tesori, nessuno può dirlo meglio di me, perchè ho avuto campo di vederli più volte coi miei proprii occhi, e il Gargioli mi ha permesso cogliervi alcuni piccoli gioielli che ho pubblicati nel *Corriere Italiano* (nel mio lavoro *Gli Amori di G. B. Niccolini*, che occupa più di 100 appendici di quel giornale), nella *Cronaca Bizantina*, nella *Scuola Romana*, nel *Convegno* di Milano.

Ho tentato un accomodamento fra la *Biblioteca Magliabechiana* — di cui ora è prefetto il Chilovi — e il Gargioli, perchè questi cedesse tutti quei manoscritti, di cui oltre la metà non spettano al Niccolini, ma sono di chiarissimi uomini, come il Monti, il Giraud, il Morelli, e non escluse le donne, fra cui principalissima la Costanza Monti - Perticari, le cui 25 lettere d'amore al Niccolini sono un capolavoro; e l'affare era quasi stabilito, e ai manoscritti provenienti dal Niccolini veniva destinata una sala apposita, nella quale una epigrafe in marmo avrebbe fatto noto qual merito si avesse il Gargioli per la conservazione di quel tesoro... ma tutto ad un tratto, due mesi fa, il Gargioli è scomparso, e non se n'è saputo più nulla, sino alla notizia della sua morte. La nuova non ha cagionato sorpresa

a nessuno, perchè il Gargioli aveva ripetuto a molti e in molti luoghi ch'egli era deciso d'uccidersi.

Il suo fratello, ufficiale, alle cui mani era affidato tutto il maneggio delle faccende economiche della famiglia, consapevole dello stato mentale del fratello, lo faceva sorvegliare; e fu per un'accidentalità che, nella mattina del suicidio, i sorveglianti cercassero il Gargioli da una parte, mentre egli si gettava in Arno, da un'altra, fuori della porta alle Piaggie.

Quando il Gargioli è morto, il suo piccolo appartamento, in via della Cittadella n. 24, 2<sup>o</sup>. piano, era di già occupato dalle guardie di pubblica sicurezza; e appena egli fu morto tutti i libri e tutti i manoscritti, in perfetto ordine, che riempivano una stanza abbastanza vasta, sino al soffitto, sono stati trasportati a Fivizzano, residenza del fratello, anzi della famiglia, giacchè i Gargioli sono originarii di costà e si danno il titolo di *marchesi Malaspina*.

In conclusione, i manoscritti sono tutti in salvo. Nessuno ne è stato arso, come minacciava sempre il Gargioli, il quale non avrebbe fatto che imitare il Niccolini, che poco prima di morire aveva incominciato la cremazione dei suoi scritti, come ne rimangono le prove e le tracce sui cori inediti della *Medea* e sui rifacimenti del *Giovanni da Procida*, ch'io stesso ho avuto fra mano, e che sono tutti bruciacchiati.

Io credo che il fratello del Gargioli, uomo assai interessato, non chieda di meglio di trovare un buon compratore di quei manoscritti.

In quanto al fascio delle carte foscoliane, che sono chiuse dentro una busta sulla quale il Niccolini stesso



ha scritto *Carte di U. Foscolo*, esso è intatto; ma il Gargioli diceva di non volerlo consegnare a nessuno, nè di volerne stampar nulla, perchè così gli aveva intimato il Niccolini. Ma siamo alle solite! Se veramente il Niccolini avesse voluto che quei fogli andassero distrutti avrebbe incominciato dal distruggerli egli stesso. Lasciandoli sussistere, significava di non essere alieno che, o prima o poi, si pubblicassero. Li ho visti, ma non li ho letti. Sono poche lettere, varii biglietti, alcune striscioline di carta. Vi si parla di debiti contratti dal Foscolo con Niccolini, dei primi amoreggiamenti del Foscolo coll'Isabella Nencioni, credo vi sia una lettera della Diamante Foscolo, che Niccolini era andato a visitare nell'epoca dell'unico suo viaggio in Italia. La madre del Foscolo si lamentava della ingratitudine e dell'oblio del figliuolo, che la lasciava languire nella miseria.

Del resto, io credo, contrariamente a Lei, che tutta la generosità e le tenerezze familiari di Ugo Foscolo, consistessero tutte in parole. Ne informi la povera *miss Floriana*!...

Io la ringrazio, dunque, di cuore, per essersi ricordato che mi ascrivo ad onore il dirmi

*suo obbl.mo aff.mo*  
ENRICO MONTAZIO.

\*  
\* \*

**Quante volte Ugo Foscolo andò a Venezia prima di stabilirvisi.**

Due volte, secondo Spiridione De Biasi, il quale, sul proposito, così mi scrisse da Zante:

«... È certissimo che Ugo Foscolo andò due volte a Venezia, e non già una sola. Giulio, affermando che non vi andò che una volta, non disse il vero.

Oltre la tradizione che abbiamo qui, a Zante, *dei due viaggi*, esiste un documento del 1791; cioè, un abbozzo di lettera del Corromos alla sua *comare Diamantina*.

La prima volta vi rimase pochissimo ».

\*  
\* \*

**Copia del privato contratto fra Ugo Foscolo e il libràjo Agnello Nobile per la seconda edizione delle "Ultime lettere di Jacopo Ortis",**

Milano 1, Giugno 1803.

Con questo privato contratto che sarà risguardato dalle parti come pubblico istrum.<sup>to</sup>, il citt.<sup>o</sup> Ugo Foscolo cede la proprietà di una seconda ediz.<sup>ne</sup> delle ultime lettere di Jacopo Ortis al cittadino Agnello Nobile Stampatore e Libraio in Milano.

Il citt.<sup>o</sup> Nobile potrà quindi stamparla e smerciarla come e dove meglio gli tornerà questa ediz.<sup>ne</sup>, al q.<sup>le</sup> effetto il citt.<sup>o</sup> Foscolo si obbliga di non ristamparla nè farla ristampare sino a tutto Giugno 1805; in pena di pagare al Nobile lire 600.

Non potrà da sua parte il citt.<sup>o</sup> Nobile stamparne più d'una edizione, e se al caso volesse passare ad un'altra dovrà parimenti passarsela d'intelligenza col cittadino Foscolo.

In caso che il citt.<sup>o</sup> Nobile o il Foscolo scopris-

sero nella Repubblica una edizione contrafatta, l'utile concesso dalla legge andrà la metà all'autore, l'altra metà al Nobile, se questo o altro accadesse dentro i due anni.

In compenso di questa cessione il citt<sup>o</sup>. Nobile pagherà lire trecento al Foscolo nella seguente maniera, cioè nel dì 20 del corr.<sup>te</sup> Giugno 1803 accetterà al Foscolo una cambiale di lire trecento c. s. ad un mese data che estinguerà al suo maturo.

Oltre le quali lire 300 Nobile darà anche al Foscolo copie 36, dico trentasei, della medesima ediz.<sup>ne</sup> per una volta tanto.

Finalmente è autorizzato il Nobile a ristampare Le Poesie di Foscolo durante lo stesso tempo, intendendosi compreso in questo contratto, *potendo per altro il Foscolo pubblicare queste poesie come e quando gli piacerà* (1).

*Ed in fede*

firmato: AGNELLO NOBILE  
firmato: VINCENZO ALVINO *testo*.

\*\*\*

**L'autografo delle "Poesie giovanili di Ugo Foscolo", da me per la prima volta pubblicato (2).**

Il primo che l'ebbe in suo possesso fu Giovanni Galvani, veneziano, avvocato, il quale tolse in moglie

(1) Le parole sottolineate furono aggiunte di mano del Foscolo.

(2) *Versi della adolescenza di UGO FOSCOLO, ora per la prima volta pubblicati.* — Nozze TITTONI ANTONA-TRAVERSI — RECANATI, XIV aprile MDLCCCLXXXVIII. — Tip. di RINALDO SIMBOLI.

Zacintia Natalia Domeneghini. A lui lo donò lo stesso Foscolo, suo amicissimo: alla sua morte, toccò in eredità alla figlia, signora Chiara Galvani - Stivens.

\*\*\*

**Un documento, quasi del tutto ignoto, sulla edizione dell' "ORTIS", del 99.**

A pag.<sup>a</sup> 152 del *Vol. I. dell'Epistolario di Ugo Foscolo*, edito dal Lemonnier di Firenze, si legge, in nota, questo *articololetto*:

(Supplemento al "Monitore bolognese", N. 30). Rifiuto delle lettere apposte a Jacopo Ortis, morto.

Corrono delle *Ultime Lettere* di Iacopo Ortis tre edizioni: la più antica in due tometti fu impressa in Bologna; l'altra ultimamente a Torino; la terza in un solo volume non ha data di stampatore. Perchè oltre il nome dell'Ortis vi è posto in fronte il mio ritratto, quasi io fossi l'editore o l'inventore di que' vituperj, io dichiaro solennemente queste edizioni apocrife tutte e adulterate dalla viltà o dalla fame. Vero è che io erede dei libri dell'Ortis e depositario delle lettere da lui scritte ne' giorni, ne' quali la sua triste filosofia, le sue passioni, e più di tutto la sua indole, lo trassero ad ammazzarsi, ne impresi l'edizione non solo per confortare il mio esiglio, o per far vivere (per quanto in me stava) il nome del mio solo amico; ma perchè le sue disavventure, le sue virtù, la sua morte deliberata e l'apologia ch'egli fa del suicidio fossero di



consolazione e di esempio agli infelici. Se non che più fieri casi m'interuppero questa edizione abbandonata a uno stampatore, il quale riputandola un romanzo, la fe' continuare da un prezzolato, che convertì le lettere calde, originali, italiane dell'Ortis in un centone di follie romanzesche, di frasi adulterate e di annotazioni vigliacche. Da questa vennero tutte le altre edizioni, guaste per altro diversamente; poichè dovendo spiacer gli alti sensi dell'Ortis a tutti gli usurpatori d'Italia, da lui profondamente abborriti, quei villani editori menomettevano anche ciò che spettava al suo vero autore, per palpare i diversi governi dove l'opera si stampava. Tacerò d'una versione francese stampata dagli *Alains* a Parigi e pubblicata da pochi giorni a Milano. Tutto è al solito, *refondu, corrigé et augmenté*. Onde, fino a che mi concedano i tempi di riprendere la stampa dell'autografo dell'*Ultime lettere di JACOPO ORTIS*, io protesto apocrife e contaminate in ogni loro parte tutte quelle che saranno anteriore al 1801, e che non avranno in fronte questo rifiuto.

Firenze, li 2 gennaio 1801.

UGO FOSCOLO.

Ora, nel N°. del 3 gennaio 1801 della *Gazzetta Universale* (che si conserva nella *Biblioteca Nazionale* di Firenze), si trova lo stesso *articoletto*; ma preceduto dalla seguente « avvertenza », che, manifestamente, è anch'essa del Foscolo:

« Agli editori della *Gazzetta di Firenze*.

Avendo voi per interesse degli stampatori annun-

ziata un'opera opposta a *Jacopo Ortis*, piacciavi, per amore della verità, d'inserirvi il seguente rifiuto » (e segue « l'articoletto » riprodotto dal *Lemonnier*).

\*  
\* \*

### Un nemico di Ugo Foscolo (1).

Il nemico di Ugo Foscolo, onde ho sotto gli occhi una letterina aspra, mordente, contro il cantore dei *Sepolcri*, il quale — com'è risaputo — nell'anno di grazia 1809, aspirava alla cattedra di *Eloquenza forense* in Milano, è Giovanni Battista Brocchi. La lettera, fu da lui scritta il 23 gennajo del 1809, all'

*Ornatissimo signor*

Il Sig. GAETANO FORNASINI

Vice-bibliotecario, e Vice-segretario dell'Accademia

di BRESCIA.

Eccola qui fedelmente trascritta dall'*autografo*:

Milano, 23 gennaio 1809.

« A. C.

Ella avrà già ricevuto a quest'ora due mie lettere; una col mezzo ordinario della posta, l'altra per mano del giovane Berenzi.

Desidero di aver nuove com'è riuscita la faccenda

---

(1) Comparve, per la prima volta, nel *Fanfulla della Domenica* (an. XXXVII, n. 3., — Roma, 17 gennajo 1915). — Vedi, sul proposito, quel che ne dice PIETRO TOMMASINI MATTIUCCI, a pagg. LXXXVIII-LXXXIX della ristampa della *Vita di U. Foscolo* di GIUSEPPE PECCHIO. (Città di Castello, S. Lapi, 1915).



del Presidente, se ha scritto la seconda lettera di dimissione, o no.

Il nostro Anelli, come saprà, è stato eletto Professore di eloquenza forense qui in Milano, ed ha riportato le *spoglie opime* su Foscolo, che aspirava alla stessa cattedra col suo solito spirito di soverchieria, ed affettando di non chiedere nulla. La biscia ha beccato il ciarlatano.

M'immagino che sarà già legato l'esemplare che si destina al Vicerè dei *Commentari dell'Accademia*; ma per farmelo avere si guardi bene dal valersi del mezzo di posta.

Per la sessione del quindici del venturo, sarò certo costà.

Mi ami intanto, e mi creda, qual sono con tutta amicizia, e con tutto il cuore

suo aff.mo amico  
BROCCHI ».

\*\*\*

**Un ricorso di Ugo Foscolo al Consigliere di Stato,  
Direttore Generale della Pubblica Istruzione [1809].**

Nel *Fanfulla della Domenica* (an. XXXVII, n.º 33; Roma, 15 agosto 1913), io pubblicai questo « ricorso » del Foscolo al *Direttore Generale della Pubblica Istruzione* in Milano:

Milano, 10 Dicembre 1908.

*Al signor Consigliere di Stato  
Direttore generale della Pubblica Istruzione.*

Il sottoscritto prega che la pensione di lire italiane L. I. 787.51. c. i. assegnata con decreto 16 novembre

1809 sia pagata dal primo di gennaio 1810 in poi, da una cassa dipendente dalla Direzione Generale in Venezia alle persone che, dopo favorevole rescritto del S.<sup>r</sup>. Consigliere di Stato, saranno dichiarate dal sottoscritto

UGO FOSCOLO.

ALBERTO MANZI, nello stesso *Fanfulla della Domenica* (n. 36, 5 settembre 1915), ebbe la cortesia di così rispondermi, sebbene indirettamente:

**Per uno stipendio ad Ugo Foscolo.**

Camillo Antona-Traversi, tornando ai suoi antichi amori foscoliani, pubblica nel *Fanfulla della Domenica* una domanda di Ugo Foscolo al *Governo del Regno Italico*, riguardante il pagamento di uno degli almeno tre stipendi assegnatigli da quel Governo... tanto da Foscolo diffamato. Si domanda se il documento è inedito.

No, quella domanda del Foscolo fu pubblicata dal Perosino e tolta dalle carte foscoliane esistenti, confuse e disperse nelle più disparate filze, nell'Archivio di Stato di Milano; e venne rilevata da me nello studio sul *Foscolo, la censura teatrale e il Governo italico*, stampato nella « Rivista d'Italia ».

Il Perosino tendeva a provare con quel documento, che uno degli stipendi del Foscolo (quello di professore emerito), fosse pagato a Venezia, in favore della vecchia madre. Niente però sussidiava la supposizione del Perosino.

Nel mio studio pubblicavo l'ordine di pagamento del 18 dicembre 1812, qui riprodotto:

« Il Ministro dell'Interno accorda al Foscolo una anticipazione di tre mesi del suo onorario come professore emerito e come incaricato della correzione dei drammi [della Compagnia di S. M. I. R. diretta dal Fabbrichesi]. Pagabili al signor Remondini, che li rimetteva al Foscolo ».

Il Remondini stava di casa in via Morone 4114: lo stipendio di professore emerito era, per tre mesi, di lire italiane 191,88.

Il documento da me pubblicato metteva in dubbio la destinazione dello stipendio di professore emerito fatto pagare a Venezia « da una cassa dipendente dalla Direzione generale, alle persone che, dopo favorevole rescritto del signor Consigliere di Stato, saranno dichiarate dal sottoscritto ». Era, in realtà, destinato alla madre?

Mi pare non possa esser dubbio il parere favorevole del Consigliere di Stato (o ministro che dir si voglia), perchè il Foscolo fu accontentato in tutto dal Governo del Regno Italico, fino negli anticipi di stipendio non consentiti dalle amministrazioni pubbliche. E fu pagato? Fino a quando?

Certo, nel 1812 lo riscuoteva, sia pure per interposta persona, essendo egli assente da Milano.

In quello stesso studio, e sempre a proposito dei due documenti in parola, ricordavo come ci fossero degli scettici sull'amor del Foscolo per la madre, e

ricordavo una curiosa postilla all'*Assuntina di Ponte alle Grazie* di *Diana D'Arco*, nella quale postilla era detto:

« Orgoglioso [il Foscolo], fastoso, sebbene povero, diceva di possedere un avito palazzo in Venezia ove dimorava poco meno che principescamente sua madre: un amico, il Niccolini, recatosi una volta in gita a Venezia e andato a visitare la Contessa, trovò la vecchia Diamante vestita da povera popolana ed in una stamberguccia da pescatore, e ne udì forti lagnanze per l'oblio in cui la lasciava il figliuolo ».

*Diana d'Arco* era il pseudonimo di un uomo di grande ingegno e di pessima fama, Enrico Montazio. Ma poichè si trattava di un morto che non poteva fargli nè bene, nè male, è ben probabile il Montazio sia stato esatto nel riprodurre un racconto del Niccolini, amico e ammiratore sincero e fervido del Foscolo.

Il Montazio era parente delle famose Certellini (le amiche di G. B. Niccolini), e frequentava, un tempo, assiduamente la loro casa, dove l'autore dell'*Arnaldo* si recava a passare quasi tutte le sue serate. È probabile quindi (come si fa ad essere sicuri?) che quel racconto lo abbia udito dalla bocca stessa del Niccolini — sul quale il Montazio possedeva — e in parte aveva pubblicato — interessantissimi ricordi, ora in forma di ricordi, ora sotto forma di romanzo.

Accenno, non approfondisco, perchè io sono stato un foscoliano d'occasione.

ALBERTO MANZI.



**Ugo Foscolo accademico (1).**

Ugo Foscolo, con diploma del 12 ottobre 1807, fu eletto « membro ordinario » della *Accademia Italiana di Livorno*, nella classe di eloquenza e poesia.

Con diploma, poi, dei 15 gennaio 1808, fu eletto membro del *Collegio de' Dotti* di Milano. E, con diploma degli 8 ottobre 1808 — su proposta di G. B. Niccolini — *Socio corrispondente* della « Accademia delle Belle Arti » di Firenze, insieme col Monti e la consorte di lui.

\*\*\*

**L'Esperimento di traduzione della Iliade "del Foscolo", (2).**

Fu annunciato dal *Corriere milanese* nel n°. 74 [mercoledì, 24 giugno 1807].

\*\*\*

**Tragedie ideate, ma non scritte dal Foscolo.**

Nel *Fanfulla della Domenica* (an. XXXVII, n. 33; 15 agosto 1915), io pubblicai questa « noterella »:

— Che Ugo Foscolo ideasse di scrivere una tragedia dal titolo *Timocrate*, a me non consta: è certo però

(1) Questa « noterella » fu pubblicata nel *Fanfulla della Domenica* di Roma (an. XXXVII, n. 33; 15 agosto 1915).

(2) *Noterella* da me pubblicata nel *Fanfulla della Domenica* (an. XXXVII, n. 33; Roma, 15 agosto 1915).

che, sin dal 96, egli aveva pensato di scrivere l'*Edipo*, l'*Isicone* e i *Gracchi*; ma non ne fece nulla. Solamente più tardi tornò a vagheggiare l'*Edipo*, e ne stese la tessitura in prosa. Incominciò anche la *Bibli e Gauno*, nel 1808; ma ne smise presto l'idea, avendo saputo che lo stesso argomento stava trattando l'amico suo A. Gasparinetti. —

Per quel che riguarda il *Timocrate* caddi in un errore di memoria; chè, molti anni innanzi, avevo già reso di pubblica ragione, nelle mie *Curiosità foscoliane* (Bologna, Zanichelli, 1889; — pagg. 327-328), la lettera a cui accenna l'onorevole Rava nella seguente *retifica* da lui mandata al direttore del *Fanfulla della Domenica* (an. XXXVII, n. 34; Roma, 22 agosto 1915):

**Per il "Timocrate", di Ugo Foscolo.**

Al Prof. Comm. CARLO SEGRÈ  
Direttore del *Fanfulla della Domenica*.

Roma, 15 agosto.

Caro amico,

Ricevo il *Fanfulla della Domenica* mentre sto leggendo il *Genio Democratico*, il giornale che Ugo Foscolo pubblicò a Bologna nel Settembre e Ottobre 1798, oggi sconosciuto e rarissimo. Vedo nel *Fanfulla* la *noterella foscoliana* di Camillo Antona-Traversi sulle « *Tragedie ideate, ma non scritte dal Foscolo* ».

Egli osserva: « Che Ugo Foscolo ideasse di scrivere una tragedia del titolo *Timocrate* a me non con-

sta: è certo però che fin dal 1796 egli aveva pensato di scrivere l'*Edipo*, l'*Isicone* e i *Gracchi*, ecc. ».

Ebbene, Ugo Foscolo stesso parlò del *Timocrate*. Nel mio studio sul « Parlamento Cispadano a Bologna », che il *Fanfulla* annunciò così benevolmente ai lettori, è detto che Foscolo, dopo pubblicata a Bologna, a spese della Repubblica Cispadana, l'ode « A Napoleone liberatore », scriveva alla municipalità di Reggio Emilia (la città animatrice d'Italia): « Cittadini, quest'oda non è che un prodromo di una cantica intitolata La libertà italica, che io consacrerò tutta all'Italia, dopo compiuto il *Timocrate*, tragedia repubblicana da rappresentarsi a Venezia, degna, ormai, di ascoltare da lingue libere, sensi di libertà ».

La lettera che io ho citata è stata pubblicata, ma non per la prima volta credo, dal Prof. Augusto Micheli nel suo bel libro *Ugo Foscolo a Venezia* (1904), ed è datata da Bologna (anno primo dell'italica libertà) 16 Maggio.

« Le prime linee che io scrissi furono di libertà » — diceva il Foscolo nella lettera —; « e osai consacrarle ai Reggiani. Sarei venuto a recarle io medesimo; ma la patria, già libera dalla esecrabile oligarchia, mi richiama al suo seno. Io volo! Io vado a spargere le prime lacrime libere, e a parlare ai miei concittadini che per tanto tempo soffersero le loro catene... Accettate adunque questo piccolo saggio che vi offro e accettatelo dalle mani di un vero patriotta, vittima della tirannide, che viene a far le mie veci.

NICOLÒ UGO FOSCOLO ».

Gradisci, caro amico, cordiali saluti.

LUIGI RAVA.

A rinfrescarmi la memoria, fu ANGELO OTTOLINI, che — nello stesso periodico settimanale (1) — scrisse, e io ne lo ringrazio vivamente:

### E sempre per il « Timocrate ».

C. Antona-Traversi, dichiarando di non constargli che Ugo Foscolo abbia ideato di scrivere una tragedia dal titolo *Timocrate*, dimentica d'aver precedentemente pubblicata (2) la lettera a cui accenna l'on. Rava; e, per di più, d'aver aggiunto la nota (3): « È questa la prima notizia che abbiamo d'una tragedia di questo nome scritta dal Foscolo. Egli ne riparlò in una lettera dell'agosto del 1798 alla Società del Teatro patriottico di Milano, pubblicata da Raffaello Barbiera nella *Gazzetta letteraria* di Torino del 6 dicembre del 1884. Ma anche da questa lettera apparisce che il *Timocrate* non era compiuto, e possiamo dire che non fu mai; e non è neppure superfluo aggiungere che il Foscolo non scrisse mai il Poema onde qui è parola ». Nella lettera pubblicata dal Barbiera del 15 agosto 1798, il Foscolo scrive: « Appena avrò compiuto il *Timocrate*, tragedia di libertà, ch'io da molti mesi lavoro, mi farò un dovere di assoggettarla alla apposita Commissione del vostro Teatro, onde serva (se n'è meritevole) alla istruzione e al diletto del popolo; o sia per lo meno un pegno della mia riconoscenza verso di voi, e del mio attacca-

(1) Anno XXXVII, n. 36; Roma, 5 settembre 1915.

(2) *Curiosità foscoliane in gran parte inedite*, op. cit..

(3) Pag. 331.



mento alla patria». A questa tragedia il Barbiera accenna anche altrove (1).

\*  
\* \*

FRANCESCO VIGLIONE, poi, sempre nello stesso *Fanfulla della Domenica* (n. 36; Roma, 5 settembre 1915) — aggiunse questi opportuni e importanti particolari:

**Ancora per il "Timocrate", di Ugo Foscolo.**

Benchè io non mi occupi più di Ugo Foscolo, le due noterelle di C. Antona-Traversi, e di Luigi Rava, apparse sui due ultimi numeri del *Fanfulla della Domenica* (N.º 33 e 34), mi fanno sentire il bisogno di ritornare, per un momento, al cantore dei *Sepolcri*.

Il Traversi, discorrendo di tragedie ideate, ma non scritte dal Foscolo, accenna al *Timocrate*, all'*Edipo*, all'*Isicone*, ai *Gracchi*, alla *Bibli e Cauno*.

Anzitutto, si poteva aggiungere anche un'altra dal titolo: *Focione*, come risulta dal noto opuscolo del Benvenuti (*Piano di studi*, ecc.; Bologna, Zanichelli, 1881). E, a proposito di *Bibli e Cauno*, a me non pare, come osserva il Traversi, che il Foscolo « ne smise l'idea, avendo saputo che lo stesso argomento stava trattando l'amico suo A. Gasparinetti ». Chi conosce un po' da vicino l'indole del poeta, difficilmente può accogliere quest'opinione. In quegli anni (1809-10) egli aveva ideata un'altra tragedia che meglio rispondeva alle condizioni

(1) *Arte ed amori. Figure e figuri del Teatro de' Filodrammatici*. Milano, Bortolotti, 1888, p. 23.

del suo spirito. Era l'*Ajace*, che assorbì tutte le facoltà dell'autore, e doveva essere una fiera protesta contro il despotismo di Napoleone.

L'on. Luigi Rava giustamente riferisce il brano di una lettera del Foscolo (16 maggio 1797) alla Municipalità di Reggio Emilia, dove l'autore fa allusione alla sua tragedia *Timocrate*, « degna, ormai, di ascoltare, da lingue libere, sensi di libertà ». Oltre a questo, si potrebbe aggiungere un altro documento, che prova forse meglio come il Foscolo, non solo ideasse, ma anche scrivesse gran parte della tragedia suddetta, e intendesse farla rappresentare. È una lettera diretta da lui il 15 agosto 1798, alla Società del Teatro Patriottico di Milano. « Appena avrò compiuto il *Timocrate*, tragedia di libertà, ch'io da molti mesi lavoro, mi farò un dovere di assoggettarla alla apposita Commissione del nostro teatro, onde serva (se n'è meritevole) alla istruzione e al diletto del popolo; o sia per lo meno un pegno della mia riconoscenza verso di voi, e del mio attaccamento alla patria ». Questa lettera fu pubblicata la prima volta, se non erro, nella *Gazzetta letteraria* (Torino, 6 dicembre 1884, a. VIII, n. 50), e da me una seconda volta nel mio studio *Sul teatro di Ugo Foscolo* (Pisa, Succ. fr.lli Nistri, 1904, Estratto dagli *annali della R. Scuola Normale Superiore*, vol. XVIII). In quello studio di modeste proporzioni v'è un breve capitolo sui *Disegni drammatici inattuati e incompiuti*, in cui erano già venuti in luce i documenti che oggi sembrano aver l'aria di novità.

FRANCESCO VIGLIONE.

### Ugo Foscolo a Bologna (1).

È risaputo che il Foscolo, dopo l'assedio di Genova, e dopo tornato di Francia a Milano il 23 luglio dell'800, fu assegnato, *come capitano*, alla *Divisione Cisalpina*, a capo della quale si trovava il generale D.<sup>co</sup> Pino, che fece con Ugo la così detta *campagna di Toscana*, in quello stesso anno 1800.

Durante questo tempo, egli andò su e giù, con incarichi militari, in Toscana, in Lombardia e in Romagna.

Da alcuni documenti risulta che il 7 ottobre 1800, il Foscolo fosse a Bologna (2), e che vi si trovasse di nuovo il 23 novembre dello stesso anno (3).

Dunque, Ugo lasciò Bologna il 23 dicembre [1800], e non vi fece più ritorno sino al 1812.

Poco innanzi, ho detto *di nuovo*, perchè, da documenti che possediamo, risulta che il 9 e 10 vendemmiale [an. IX] egli si trovasse a Milano, e così anche il 12 vendemmiale (4).

Al 21 ottobre, poi, come al 22 novembre [1800], noi lo troviamo ancora a Milano (5); cioè, fra le due date: 7 ottobre e 23 dicembre, allorquando era a Bologna.

Parmi dunque provato che, nel 1800, Ugo Foscolo fu due sole volte, e per breve durata, a Bologna; la qual

(1) *Noterella* da me pubblicata nel *Fanfulla della Domenica* (an. XXXVII, n. 33; Roma, 15 agosto 1915).

(2) Vedi *Epistolario*, vol. I, pag. 16.

(3) Risulta dal documento che si legge a pag. 325 del vol. I dei *Saggi critici*, edizione Lemonnier.

(4) Vedi CORIO, pagg. 19-20-21.

(5) *Ibid.*, pagg. 109-110.

cosa, del rimanente, non esclude abbia potuto andarvi anche qualche altra volta durante quella *Campagna di Toscana*; cioè, dal 22 luglio in poi; prima, no di certo.

È, poi, risaputo che il Foscolo fu a Bologna l'ultima volta nel 1814; che arrivò in quella città proprio il 7 maggio per raccogliere il *battaglione dell'Isola d'Elba*, e vi rimase fino al 17 o 18. Il 19 era di nuovo a Milano, dove presentò la *specifica delle spese* (1).

\*\*\*

### Un Carme inedito "in morte di Ugo Foscolo", (2).

Fra le mie carte foscoliane, mi fu dato trovare questo Carme, « In morte di Ugo Foscolo », dedicato a « Giovambatista Niccolini, degno amico di Foscolo ».

Per quante ricerche abbia fatto, non ho potuto scoprirne l'autore.

#### IN MORTE DI UGO FOSCOLO.

*Carme.*

A

GIOVAMBATISTA NICCOLINI

DEGNO AMICO DI FOSCOLO

L'AUTORE

*Nostre voglie divise*

*Guastan del mondo la più bella parte*

PETR.

(1) Vedi PIO CARLO FALLETTI, *L'impiego di Ugo Foscolo in Bologna*. — Nozze SALINAS-COLUMBA, Bologna, Zanichelli 1896 (documenti tratti dall'Archivio governativo di Bologna).

(2) Un fascicolo manoscritto di cinque paginette.



Su strania terra, irato a' patri Numi,  
movia l'Italo Vate, e non pietosa  
mano gli chiuse i moribondi lumi!

In tal pensier mia mente iva dogliosa  
d'Ugo volgendo l'aspra sorte, e quanto  
di lui fu l'alma a servitù sdegnosa.

Ed al tristo pensier disciolta in pianto,  
fuor dell'Itala terra al nebuloso  
anglico suolo discorreva intanto.

Quivi deserto lido, ampio, arenoso  
vidi, cui bagna il mar sonante e roco,  
sparso di tombe, e di cipressi ombroso.

Solo dell'onda il cupo mugghio, e un fioco  
pallido raggio di cadente luna  
rompean l'ombra, e il silenzio di quel loco.

E a me, che in mente rivolgea sol una  
cura, sì che di me me fuor traeva,  
in quella ecco venir per l'aria bruna

Un'Ombra; e grave, e tacita incedea.  
Aggrottate le luci eran nel volto;  
e le guance dal duol solcate avea.

Poi che agli atti, all'aspetto in duol sepolto  
conobbi la Zantina Ombra onorata,  
dal luogo ove il dolor m'avea prosciolto,

Tentai invano, ed una e un'altra fiata,  
muover passo, com' uom che in sogno crede  
far suo cammino, e tolta gli è l'andata.

E qual madre che il vano sforzo vede  
del parvolo, che in piè mal si sostiene,  
sorride, e ratta verso lui procede;

Tal si fe' il Vate; e a me, che di duol piene  
avea le ciglia: — Salve, disse, o figlio,  
cui mal de' tempi la viltà conviene.

Foscolo io fui: poi che ad asciutto ciglio  
servo mirar non seppi il patrio suolo;  
poi ch' io troppo l'amai, vissi in esiglio.

Ma tu perchè ti struggi in tanto duolo?  
Perchè mai fuor del bello italo regno  
col vagante pensier trascorri a volo? —

— Ugo e tu il chiedi? Col desir ne vegno  
sempre a te, che mi alleggi il duol, siccome  
rifuggo al vero, che me muove a sdegno.

La gente nuova, che di strano nome  
veste sua stolta nullità, che i modi  
sol mutò del servir, mutando il come;

E la vecchia genia, che ceppi e nodi  
agli ingegni pur vuol, quant' io disdegni  
il sai tu, che d'ugual bile ti rodi.

Vedi a che son tra lor l'ire e gli sdegni!  
Quanto è il danno d'Italia, e quanta e quale  
e l'una e l'altra servitute insegni!

Ahi, serva Italia! T'era lieve male  
l'esser battuta, misera, divisa,  
che i figli tuoi venir doveano a tale!

Anzi che unir tue membra, in nuova guisa  
te squarcian essi, e alle straniere genti  
ti vendon poscia del tuo sangue intrisa.

E l'Ombra a me: — Dirittamente senti;  
e questo è il fallo ond' io trassi spregiata  
mia vita infra le stolte itale menti;

Questo è il fallo onde fu che inonorata,  
dopo lungo esular, morte mi colse  
fuor della patria, da me tanto amata.

A chi di sue catene più si dolse;  
a chi più amolla, ma d'amor virile,  
ella accanita in suo furor si volse.

Tu, divino Alighier, tu il sai, che a vile  
tenne tua voce, e osò chiamar tuo santo  
amor di Patria ghibellina bile. —

Tacque, e il capo inchinò; com' uom cui tanto  
vince la piena del dolor, che tutta  
sua forza accoglie, e frena a stento il pianto.

Indi seguì: — Ma dimmi: è in lei distrutta  
l'antica soma? Di stranier' qual' orde  
novelle in servitù l'hanno ridotta? —

L'Augel grifagno pur tra l'ugna ingorde  
stringe dall'Alpi all'Etna il bel paese  
diviso in tutto, in servir sol concorde. —

Così dissi, e seguì: — ma più palese  
là dove Olona, e l'Adda scorre, e Brenta  
Azzanna il rostro, e aperte son le offese.

In disperata pace e violenta  
il Veneto Lion sta fra gli artigli;  
e lo strazio, e il ferir par che non senta.

I bei poggi, che il Po bagna, vermigli  
son di sangue innocente; e nel sospetto  
si vive, e fra i supplicî, e fra gli esigli.

Il Ligure cavallo, in ceppi stretto,  
sotto l'impero altrui convien che vada,  
d'ogni antico valor digiuno il petto.

Poi tra il Pànaro, e Secchia, una contrada  
è tutta sangue, che l'Estense regge:  
Menotti ei spese, cui pria tenne a bada.

Triplice giogo Romagna corregge;  
tal che alla Donna disdegnosa e forte  
ora il voler di tre tiranni è legge.

Ceppi a un pensiero; ad un solo detto morte:  
sospetto alterno: dubbia speme: aperta  
servitù. Di noi tutti ecco la sorte!

Sorrise amaramente; e — ben sel merta  
chi sel soffre — gridò l'Ombra commossa.  
Indi per man mi trasse. Una scoperta

Tomba mostrommi, e disse: — anzichè scossa  
dal sonno, a libertade Italia rieda:  
vita (e accennò col dito) avran quest'ossa. —

Tacque e disparve. Come quei che veda  
torsi de' suoi pensier l'unico obbietto,  
che par ch'a' suoi medesmi occhi non creda,

Tal io rimasi a quell'estremo detto.  
E quell'acerbo presagir sì sculto  
ho nel pensier, che ad ora ad or nel petto  
Il cor mi rode come tarlo occulto.

*I bei poggi che il Po bagna...*

Il PIEMONTE.

*... tra il Pànaro e Secchia una contrada.*

MODENA.

*Menotti e' spese, cui pria tenne a bada.*

Francesco IV d'Este, Duca di Modena, simulando accostarsi alla parte di Ciro Menotti modenese, acceso nel desiderio d'una libertà italiana; poi ch'ebbe tradito il sacro nome e la confidenza dell'amicizia lo fe' trucidare al cospetto dell'infelice famiglia, cui poi chiuse e tuttora chiude in profondo carcere. Memorabile esempio e di bassa simulazione, e di nobile, ma soverchia e incauta fiducia.



Cenno critico sulla "Ricciarda", pubblicato nella  
"Nuova Frusta Letteraria", (1).

ART. II.

RICCIARDA, *Tragedia*, 1820. Torino, presso la vedova Pomba e figli.

L'Autore delle *lettere di Jacopo Ortis*, eccellente imitatore di *Werther*, è pur anche l'autore della tragedia che annunziamo. Egli ha cercato di riunire il tetro - patetico Inglese colla semplicità dell'Alfieri. Se vi sia riuscito non tocca a noi, che siamo Italiani, il deciderlo. Quello per altro che non possiamo, anzi non dobbiamo tacere, si è che la passione dell'amore che vi signoreggia, è oltre a ciò che deve essere, e quindi oltre i limiti stabiliti dalla natura: difetto che rende meno pregevole (*sic*) questo drammatico componimento.

\*\*\*

Feste foscoliane a Zante.

SPIRIDIONE DE BLASI mi scriveva, da Zante, il 3 gennajo del 1888:

« Eccomi a darle bonissime nuove. La contrada ove giace la casa del nostro Poeta si chiama *Via Foscolo*. Il Sindaco, comm.<sup>re</sup> Luca Carrer, è veramente degno di molta lode: ha già composto una *Commissione di sette personaggi* per le *feste foscoliane*, che saranno splendissime. Io desidererei fosse veramente una festa italo-greca, e che venissero a Zante legni di guerra italiani.

(1) N° 5, pag. 121.

Di più, le do una ottima notizia. Ieri, il sig. Sindaco riunì la *Commissione* — della quale faccio parte anch'io — e ci disse che nella « illustre casetta » si devono formare ottimi cittadini; che suo desiderio era quello di far pagare dal Comune un professore per illustrare, nella stessa casa, le opere del Foscolo; e — com'è naturale — per insegnare la letteratura italiana: di più, essere suo divisamento che, nella stessa « casetta », fossero raccolte tutte le edizioni delle opere foscoliane, e libri di moderna letteratura italiana.

Come vede, le cose vanno benissimo. Il mio apostolato sta per finire!

Dev.mo  
SPIRIDIONE DE BLASI.

\*\*\*

Lettera inedita di Ugo Foscolo a Lord Holland.

Io la credo ancora inedita, tranne non sia già stata pubblicata dal BIAGI nel suo opuscolo per « NOZZE PISANI - MEDEA » (Firenze, 1903): - *Il dott. H. HOLLAND e UGO FOSCOLO. Lettere inedite.* (Cfr. anche BINDA-SEGRÈ, *Il salotto di Lady Holland*, nella *Nuova Antologia*, 1 - 16 febbrajo 1910).

(Londra) 4 Ottob. 1816 (1).

Mylord,

... Dal Sr. Binda Ella e Mylady avranno ricevuto i miei complimenti; e li rinnovo oggi mentre sto sulle mosse — certe ragioni d'affarucci che io pur

(1) Copiata da DOMENICO BIANCHINI di su l'autografo che si conserva in Hollandhouse a Kensington, presso Londra).

troppo non so bene trattare, ma che ora si sono spianate m'hanno impedito di mettermi in via; e se non fosse che mi necessitava lo stare a Londra appunto per queste inevitabili noje, io sarei venuto a starmi non foss'altro un pajo di ore a Hollandhouse. Ora, Mylord, volendo e dovendo ristampare l'*Ortis* — e la *Versione di Sterne* — ardisco pregarla di suggerirmi alcun librajo il quale voglia addossarsi dell'edizione a patti discreti. E perchè il contrattare non è l'arte mia — e fra le tante cose che non so fare, e che forse potrei imparare, questa è l'unica alla quale nessun maestro mi basterebbe, così mi giovo della cortese assistenza del S.<sup>r</sup> Zotti, il quale si piglierà la cura di accomodare le cose con l'editore. Però non Le rincresca di diriggere (*sic*) il librajo che a Lei parrà più opportuno ad esso S.<sup>r</sup> Zotti, al quale ho dato le *credenziali*, e le *istruzioni*, e le *plenipotenze* per la trattativa. Di questo disturbo non chiederò scusa veruna a Lei Mylord; la bontà di Lei mi anima a chiederle il favore, e mi obbliga insieme e m'obbligherà finchè avrò vita ad esserle servidore ed amico leale

UGO FOSCOLO.

\* \* \*

### Una cambiale di Ugo Foscolo.

Milano, li 27 Dicembre 1806.

*Bono per Lire Mille da pagarsi al sottoscritto da scontarsi col solito quinto mensile degli appuntamenti.*  
L. 1000.

UGO FOSCOLO CAP.NO.



*Si paghi: vedasi dect.<sup>o</sup> N.<sup>o</sup> 19415 4987.*

*Regalia.*

Ricevuto le suddette Lire Mille (1000)

UGO FOSCOLO.

**Il « Saggio sullo stato della letteratura italiana nel primo ventennio del secolo decimo nono ».**

Il Trevisan, e altri, furon d'avviso che questo « Saggio » non dovesse attribuirsi al Foscolo. E dello stesso parere fu anche Pasquale Papa:

« Reputiamo col Trevisan doversi quest'articolo attribuire ad altri piuttosto che al Foscolo. Alle ragioni da lui addotte si potrebbero aggiungere queste altre. In una lettera al Grassi [*Milano 1808*], il Foscolo parla del Borgno traduttore del suo carme in questi termini: « l'Avvocato Borgno piemontese »; mostra di stimarlo grandemente, e più tardi scrive a lui: *Borgno, fratello*; mentre l'autore dell'articolo parla del medesimo traduttore come d'uno sconosciuto: « un tal professore Borgno », e l'articolo è posteriore alle lettere. Basterebbe poi a togliere ogni dubbio sulla apocriticità di quello scritto il giudizio che l'autore di esso dà dell'*Ortis*. « Noi » — dice egli — « non possiamo considerare le nominate lettere dell'*Ortis*, che come una semplice imitazione del *Werther* di Goethe ». E chi non sa che da questo sospetto di plagio il Foscolo si difese sempre accanitamente e strenuamente, massime nella lettera

che scrive da Milano nel 1808 al Signor Bartholdy? (1).

A me, invece, con buona pace del Trevisan e del Papa, sembra proprio tutto il contrario; e per queste ragioni:

— Se è indubitato che il *Saggio* fu scritto nel 1818; che la lettera del Foscolo al Grassi è del 1808 (2), e quelle al Borgno del 1812, (3), non è men vero che il *Saggio sullo stato della letteratura italiana nel primo ventennio del secolo decimo nono* era destinato esclusivamente agl'Inglesi. Ora, il nome del Borgno non era certo tale da meritare speciale menzione. Nessuna maraviglia, dunque, che il Foscolo — il quale, dettando il *Saggio*, aveva dovuto mettersi nei panni dell'inglese Hobhouse, che doveva anche *figurare come il solo autore* — non abbia creduto opportuno di fare del già suo *amico e fratello* più calda lode.

E, poi, chi non sa come il cantore dei *Sepolcri* fosse facile a dimenticar gli *amici*, con i quali non aveva grande comunione?

A tagliare, del resto, la testa al toro, bastano le lettere dello stesso Foscolo all'Hobhouse, che si conservano nella *Labronica*. Forse, l'Hobhouse vi aggiunse qua e là qualcosa di suo, e tradusse lo scritto in inglese.

C'è, chi dubita sia stato composto da Ugo in inglese, e ciò a cagione di parole e modi improprij,

(1) Cfr. *Su i commenti e le versioni latine del Sepolcri di Ugo Foscolo. Note.* (Napoli, pei tipi di Francesco Mormile, 1881) pag. 21, nota 1.

(2) Cfr. *Epistolario*, vol. I, lettera 105, pag. 122.

(3) *Ibid.*, lettera 292, pag. 406; e lettera 294, pag. 408.

non conformi all'indole di quell'idioma. Ma a me non par possibile che il Foscolo abbia potuto scrivere il « *Saggio* », nella lingua dello Shakespeare, proprio nel 1818, quando non aveva ancora acquistata la padronanza di quella lingua, come gli venne fatto negli anni successivi.

Fu tradotto, com'è noto, dal Pegna, ma orrendamente, e stampato nel volume XI delle *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*.

[Questa questione, del rimanente, fu risolta da FR. VIGLIONE nel suo scritto: *Ugo Foscolo in Inghilterra*; CATANIA, *Muglia*, 1910; pagg. 14 - 38].

\*\*\*

La lettera dell'Hobhouse al Foscolo vide la luce per la prima volta a cura di FR. VIGLIONE, nei suoi *Scritti vari e inediti di Ugo Foscolo* (Livorno, GIUSTI, 1913; pag. 322); e quella del Foscolo all'Hobhouse comparve nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* (n.º XV, anno 1909), per opera di EUGENIA LEVI, sotto il titolo: *Foscolo e Hobhouse, e lord Byron e de Breme e Monti e Piedemonte*. — Entrambi gli autografi, com'è noto, si conservano nella *Labronica*.

\*\*\*

#### Intorno al suicidio di Giovanni Foscolo.

Il Carrer negò assolutamente che Giovanni Foscolo si fosse ucciso. Ma anche il Carrer — come molti altri biografi di Ugo — è spropositatissimo. Fra tutti —



perchè non dirlo? — quasi quasi, io stimo maggiormente il Pecchio. Anche lui errò, senza dubbio; ma non possedeva molti documenti. Or bene, il Pecchio narra d'aver udito dire che il fratello di Ugo si fosse ucciso; ed ebbe anche a confermarlo lo Zanolì — autorità che vale per mille — in due luoghi della sua opera: *Sulla Milizia Cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814 del Barone ALESSANDRO ZANOBI*: (1) «Fra gli studenti esteri [nella *Scuola del Genio e dell'artiglieria di Modena*], vi fu Foscolo [fratello di Ugo e di Giulio]: egli si rese suicida nel 1798, fine cui soggiacque anche Giulio, pervenuto al grado di tenente colonnello, più di trent'anni dopo. Questa trista combinazione faceva pur temere che anche l'altro fratello capitano Ugo, il quale parlava sempre di suicidio, avrebbe finito come loro; ma morì poi d'idropisia a Londra il 10 settembre 1827. Il rinomato pittore milanese Bossi Giuseppe soleva rispondere ad Ugo Foscolo, quando parlava di suicidio: «Tu morrai d'indigestione, di elisir di lunga vita e di decotto di china».

Impossible:  
look at the  
dates

\*\*\*

**Tre lettere di Don Antonio Frasson, parroco di Mogliano - Veneto, a me dirette.**

*Onorevole Signore,*

Mi è impossibile il darle una adeguata risposta su quanto Ella mi domanda; ad ogni modo per quanto per me si possa il farò di buon animo.

(1) Milano, per Borroni e Scotti, 1845.

È verissimo adunque che i Foscolo nacquero chi a Zante e chi a Venezia, per cui di questi mi è assolutamente impossibile il favorirle gli atti di nascita. Avevo quello della Sig.<sup>ra</sup> Rubina e questo è nelle mani del Com.<sup>re</sup> Bianchini.

La Sig.<sup>a</sup> Rubina e Don Pasquale morirono a Mogliano, e di questi Le ne accludo i relativi atti di morte.

Il matrimonio Foscolo - Molena ebbe luogo a Venezia in Parrocchia di S. Pietro di Castello, e non a Mogliano. Giovanni e Don Pasquale nacquero a Venezia nella suddetta parrocchia.

Circa al carattere, vita e virtù della Sig.<sup>ra</sup> Rubina poco posso dirle, se non che quello che potei rilevare da Lei stessa e quello che potei conoscere nei molti anni che vissi con Lei e suo figlio.

Per quanto so, la Rubina che nacque al Zante venne ancora bambina a Venezia, dove ebbe buona educazione, e quindi diede la mano al Molena capitano di bastimento mercantile. Essa fu di un carattere veramente nobile e forte. La sua vita ebbe moltissime vicende, specialmente da parte del marito che più volte naufragò, e questi naufragi furono la causa della di lui perfetta rovina economica, a segno che essa dovette ricorrere alla generosità dei fratelli, e specialmente venne sostenuta da Giulio, il quale morendo la lasciò in possesso di una pensione vitalizia. Essa visse sempre col figlio Don Pasquale, presso cui ebbe ad esercitare tutte le virtù della donna veramente forte, perchè buona, caritatevole, affabilissima e di una fibra veramente straordinaria nelle proprie convinzioni.

Di Gabriele niente posso dirle, perchè pochissime

volte mi venne parlato di lui. Don Pasquale poi fu dotto, piissimo e dedito interamente alla cura delle due Parrocchie che resse: quella di S. Maria di Sala per 15 anni e questa vastissima di Mogliano per 28.

Io non sono veramente in possesso che di lettere di Giulio e della Rubina, e non di Ugo; e queste, come le dissi, puramente famigliari e gliele rimetto tutte.

Sul volumetto delle lettere inedite di Ugo niente posso dirle, se sieno cioè sì o meno state integralmente pubblicate e del tutto correttamente.

Le carte possedute dal Bianchini sono carte diverse che riguardano la famiglia del Foscolo ed alcune lettere di Giulio, e l'atto autentico di nascita della Rubina.

Gli autografi posseduti ora dal Colloredo sono una lettera famigliare di Ugo, e l'atto con cui Ugo stesso si dimette dal servizio della Repubblica cispadana scritto al cittadino Arrigoni.

Onorevole Signore, io le spedisco le lettere tutte di Giulio e quella della Rubina al figlio Don. Pasquale, che troverà di un carattere più greco che altro, e gli atti di morte richiesti; le rimetto pure alcune altre carte di Giulio, e le dico solo che io sono povero e che accettai l'eredità passiva del mio Arciprete Don Pasquale perchè non ne venisse oltraggiato il nome, per cui Ella faccia ciò che crede essendovi naturalmente le spese postali. Con tutto il rispetto la riverisco e me le protesto

Mogliano, 2 Luglio 1883

Ossq.mo Servitore  
D. ANT<sup>o</sup>. FRASSON.

*Onorevole Signore,*

È vero che io fui l'erede di Don Pasquale Molena nipote del Foscolo, ma pur troppo non ebbi la sorte di rinvenire nelle di lui carte altri autografi che due i quali sono ora nelle mani del Conte Colloredo di Padova, ed altre carte nelle mani del Com. Bianchini, capo sessione al Ministero degli Esteri in Roma.

Onor.<sup>le</sup> Signore, io non tengo presso di me che molte lettere di Giulio al nipote Don Pasquale e molte della Sig.<sup>ra</sup> Rubina al figlio Arciprete, però tutte famigliari, e qualche altra carta riguardante la vita di Ugo del fratello Giulio. Ho però un volumetto di lettere inedite di Ugo, lettere tutte che erano presso al Molena, date alla luce dal Prof. Perosino, se non fallo, cose tutte delle quali sarei pronto a disfarmene mediante un conveniente prezzo. I Foscolo sono nati la maggior parte al Zante, ed il Molena a Venezia, per cui mi è impossibile di appagare il di Lei desiderio. La avverto però che io sono povero, ne posso sostenere spese di carteggio od altro. Riceva i miei rispettosì saluti e mi creda

Mogliano - Veneto, 26 - 6 - 83

Ossq.mo Servitore  
D. ANT<sup>o</sup>. FRASSON.

*Onorevole Signore,*

Mogliano, 1 Agosto 1883.

Mi sono forse male espresso nella lettera che io Le indirizzava, e dove Le parlavo del



volumetto di lettere inedite di Ugo, poichè io intendeva parlarle di quelle lettere che erano presso al Molena di qui, e che poscia, carpitegli dal Prof. De Benedictis, ebbero la luce in Torino presso T. Vaccarino editore nel 1873 per cura del Professore Perosino, e questo solo si è il volume che io tengo e non altro, e stia sicuro che se avessi una qualche cosa del Foscolo Ella ne avrebbe certo la preferenza. Riceva i miei rispettosi e sinceri saluti e mi creda

Osseq.<sup>mo</sup> Servitore  
D. ANT<sup>o</sup>. FRASSON.

P. S. Che se Ella amasse di avere l'opuscolo stampato dal Perosino, basterà un solo suo cenno ed io sarò pronto a spedirglielo.

\*\*\*

**Altra lettera di Enrico Montazio a me diretta.**

Firenze, li 3 Ottobre 1884.

*Piazzale della Barriera San Niccolò, 1.*

*Mio illustre Antona - Traversi,*

Sino da ieri mattina ricevevi per la posta, dal Brigola di Milano, l'altro suo bellissimo volume *Studj su Ugo Foscolo*, ed esso mi formerà argomento ad un articolo in cui appunto volgevo in mente di passare a disamina il complesso dei suoi lavori sul Foscolo.

Le confesso che questo volume mi piace più dell'altro, perchè ci trovo grande imparzialità ed acume critico; mentre nell'altro ci vedo il *parti pris* di esalta-

re il Foscolo come un modello di amor filiale, fraterno e paterno, lochè non mi par nè intieramente giusto, nè intieramente vero.

Il Foscolo venne molto calunniato e fu molto infelice; ma non commise solo due colpe, come egli ostentamente confessa: ne commise molte più, e neanche i suoi nemici han saputo o voluto rinfacciargliele tutte.

Ella è giovane, e la scalda un generoso entusiasmo pel suo *eroe*, pel suo *idolo*; ma io, che ho convissuto per tanti anni con quegli che fu forse il migliore e più illustre amico del Foscolo e che lo chiamava « più che fratello » — Giovan Battista Niccolini — ne ho sentite di crude e di cotte sul conto del Foscolo. La madre stessa del Foscolo, quando Niccolini fu a Venezia e andò a visitarla, gliene disse corna, lamentandosi con sconveniente linguaggio perchè il figliuolo la trascurasse e la lasciasse nella miseria (1). Ma tutto ciò io non ho uopo di dirglielo: ella deve saperlo meglio di me; e il Bianchini è ottimamente informato di debiti vergognosi fatti da Foscolo, e mai pagati. Il libraio Franceschini mi ha promesso darmi una lettera da cui risulta che il Foscolo facesse perfino una cambiale falsa. Ella stessa ha dovuto constatare le menzogne spacciate dal Foscolo per solo gusto di spacciarle, la sua albagia di darsi per conte e di voler bazzicare colla primaria nobiltà, che — almeno in Firenze — lo rinnegava e lo disprezzava.

Ella ha avuto la soverchia bontà di mentovarmi

---

(1) Vedi quel che ne dice ALBERTO MANZI a pag. 35 di questo volume.

anche in questa sua opera, ed io mi sento indegno di tali menzioni, perché io scrivo, pur troppo, con fretta vertiginosa, acciabbando, senza aver tempo di vagliare, di rileggere neppure quello che mi sfugge dalla penna, che cerca pane e non gloria. Ella ha ragione di appuntarmi d'errore nel dire che Byron s'abboccasse con Foscolo, mentre solo permise si aggiungesse un suo scritto ad un lavoro di lui. In quanto alla somma offertagli per lodare il Bonaparte, ho avuto torto di non citare il Fonte donde ho tratto quella notizia; ma certamente non me la sono tratta dalla testa, e fra breve le invierò la citazione affinché ella possa giovarsene, se crede.

Ella mi parla ancora delle tre famose lettere di Foscolo (copiate) nelle quali l'Orlando crede di possedere un tesoro. Egli pretenderebbe pubblicarle sulle *Letture di Famiglia* con lunghi miei commenti, e poi ristamparle in un libretto a parte, da vendersi a profitto comune; ma io non ci penso neppure. Così stanno le cose a tutt'oggi.

Intanto La ringrazio e La saluto di cuore.

Il suo  
ENRICO MONTAZIO.

[Su questo proposito, vedi il romanzo di DIANA D'ARCO (ENRICO MONTAZIO): *L'Assuntino di Ponte alle Grazie*.

Le lettere del FOSCOLO furono pubblicate dall'ORLANDO nei « Carteggi italiani inediti o rari, antichi e moderni, raccolti e annotati (Fratelli BOCCA; Firenze, 1896: — Prima serie, dispensa III; pagg. 8-10-11-

13-15: — dispensa IV; Firenze, ditta ed. Ugo Foscolo, tip.<sup>a</sup> L. FRANCESCHINI, 1902; pag. 180)].

\*\*\*

### Cenni biografici di Ugo Foscolo tratti dal - "La Educatrice italiana", giornale per le Scuole femminili e per le Famiglie.

Ugo Foscolo, celebratissimo letterato e poeta, quasi a simbolo dell'agitata vita che poi condurre doveva, nacque nel 1776 sopra una fregata veneziana che veleggiava verso Zante. Studiò nell'università di Padova, e all'età di 18 anni fece rappresentare una tragedia, il *Tieste*, che fu molto applaudita. Caduta la repubblica di Venezia, prese soldo col grado di ufficiale nelle truppe italo-francesi. Nel 1807 pubblicava il suo stupendissimo carme dei *Sepolcri*, ed imprendeva un'edizione delle opere del Montecuccoli. Fu nominato professore di eloquenza nella università di Pavia, dove dettava una prolusione e lezioni ammirabili; ma ben presto, soppressa quella cattedra, ritornava in Milano. Venne nel 1813 in Toscana; quindi tornato novamente in Milano, rifiutava di prestare un giuramento richiesto dai nuovi dominatori del regno Lombardo-veneto, e perciò, abbandonata l'Italia, nel 1816 passava in Inghilterra, ove moriva nelle vicinanze di Londra il giorno 10 settembre del 1827. A tutta lode di quest'uomo insigne basti accennare che, per mutar di tempi e di fortuna, mai non mutava nè animo nè sembiante, e che sempre le sue parole e i suoi scritti espressero i sensi magnanimi del suo invittissimo cuore. Le opere



edite e postume del Foscolo furono recentemente raccolte e ordinate da F. S. Orlandini e da Enrico Mayer e stampate da Felice Le Monnier in 9 volumi della Biblioteca nazionale.

P. \*\*\* (1)

\*  
\* \*

**Una lettera di Giacomo Mircovich alla madre di Ugo Foscolo.**

Fu stampata, molti anni addietro, da DOMENICO BIANCHINI, per proprio uso e consumo, e in soli tre esemplari.

Da Traù, 20 dicembre 1798.

*Ill.ma Signora e Pad.na Colend.ma,*

Mi meritarei tutt'i più acerbi suoi rimproveri, se il lungo e insolito mio silenzio fosse dipenduto dalla mia volontà. Ciò non essendo, come non può essere che un uomo di carattere già formato si cangi in un istante, son certo che compassionevole, giusta, e docile com'Ella è alla ragione non mell'ascriverà a colpa. La sua lettera del 22 agosto mi pervenne qui ove mio malgrado ò dovuto trasferirmi con la mia famiglia. A questa violenza di spirito, e alle male venture natemi in conseguenza, le quali non giova nè a Lei, nè a me di più ridire, perchè recarebbero tristezza a entrambi, Ella attribui-

(1) An. I, N. 41; Firenze, 16 giugno 1864.

sca il ritardo della risposta. Oltre a ciò non avendomi Ella scritto più in seguito, ero incerto se la si trovasse ancora costà, o fosse passata a soggiornare altrove. Quantunque mi sia nella stessa incertezza ancora, nondimeno voglio pagar il debito di quella sua lettera con la presente, che indirizzerò al Viscovich con commissione di rimandarmela al caso di sua assenza da costà.

Ella mi ricercò da chi deriva il mio traslato da Spalatro. Per risponderle io deggio narrarle una storia la quale se sarà dolente per Lei, non è mi creda niente piacevole a me in nessun senso nè di genio, nè di lucro, nè di soddisfazione del mio amor proprio. Le basti sapere che questa Città circondata da paludi è soggetta ogni anno nei mesi di state a crudeli epidemie di febbri cattive con notabile mortalità, per esser persuasa che ci son venuto per violenza, non per genio. Sappia in oltre esser questo paese povero, senza commercio, senza luoghi abitati vicini, delle castella in fuori provvedute anch'esse di medico, e crederà facilmente che non posso contare un quatrino d'incerti probabili, quando in Spalatro guadagnavo sino a tre fiorini al giorno. A Spalatro mi pareva esser un medico di qualcosa, attese le giornaliere ricorrenze esterne, e qui parmi esser divenuto un medico di villa; e per far questo bel cambio, e questo bello acquisto, ò dovuto incontrar la spesa di presso cinquanta zecchini tra noli di barche pel trasporto della mia roba, ed altre spese inseparabili da un trapianto di casa con famiglia. Mi perdoni questo sfogo di rabbia, che involontariamente m'è uscito dalla penna, perchè il mio cuore ne trabocca.

Vengo alla storia. Questa città di Traù, tra le mol-

te grazie che ricercò a S. E. il nostro Commissario Signor Co: di Thurn per mezzo de' suoi nunzj spediti a Zara, supplicò che volesse accordarle un medico di più stipendiato dalla cassa reggia, in riguardo appunto all'annue epidemie che l'affliggono, nelle quali un medico solo non è sufficiente. Nella circostanza dell'arrivo del Commissario suddetto in questa Città per pubblicar l'organizzazione, i Capi della stessa rinnovarono la supplica, e spiegaronò il loro genio, che io fossi il destinato. S. E. promise di esaudirli quando sarà a Spalatro. Ciò si fece dai signori Traurini non solo senza affatto mia saputa, m'anzi contro la mia volontà chiaramente spiegata loro, quando me ne avevano fatto qualche cenno da lontano. Avvisato il signor Commissario a Spalatro, me ne parlò in forma obbligente e seducente. Per sottrarmene gli esposi tutte le mie convenienze, e il gravissimo mio danno; e vedendo in fine che non potevo rimuoverlo dalla sua determinazione in nessuna maniera, ricorsi al ripiego della mia dipendenza immediata dal general comando militare, col cui capo ch'è il general Rukavina sapevo che non sell'intendeva bene, e gli palesai alcune cose corse tra me ed esso comando, dal quale avevo avuto varie commissioni, e in fine quella di continuar a visitare lo spedal militare in compagnia dei chirurghi nazionali, al caso di malattie gravi e difficili. Il nome del comando militare concentrò il commissario a riflessione; mi ringraziò di avernelo avvisato; e terminò col dirmi che, quando ritornerà a Zara, parlerà col General comandante, e ricercherà i suoi assensi; e quanto alle mie convenienze penserà d'indennizzarmi dei danni

che per tal traslocazione verrei a risentire. Io avevo già carteggiato anteriormente col general Rukavina, e per altri motivi lo avevo supplicato di conservarmi nel mio impiego militare; e per essere esaudito, in appresso alle mie ragioni e convenienze espostegli, gli avevo scritto questi due identici periodi, che posso fedelmente trascrivere, perciocchè conservo copia della lettera. Eccoli: « Deggio in oltre recarle a notizia che io m'impegnai sin dal primo giorno della mia elezione a medico militare, di far un mensile distacco dalla mia paga, come il feci sempre sino ad ora, e lo farò in seguito sinchè fungerà questo impiego, a beneficio della vedova e famiglia del mio predecessore, la quale senza questo soccorso dovrebbe andare a pane; e questa verità la rimarcargli indicata da quelle parole della determinazione di mia elezione che le rassegnò. La pietosa e cristiana anima sua troverà anche in questo aneddoto un motivo di più per ascoltare insieme con le mie convenienze anche le lagrime di un'orfana famiglia composta di teneri figliuoli ».

Partito appena il signor Commissario da Spalatro, io feci ricordare al signor Rukavina le mie suppliche e le mie premure; ma tutto fu inutile, dacchè presentatosi a Lui un Deputato di questa Città inviato a Zara a questo solo fine, e richiesta al signor Generale la mia persona con queste precise parole, le quali leggonsi anche nel memoriale prodotto al Commissario: « con l'intiera sua paga, ed affitto di casa », il signor Generale rispose in iscritto, che assenti alla mia traslazione appunto con la paga che rilevavasi. In conse-



guenza di questo assenso scritto fu segnato dal Commissario il Decreto della mia destinazione, il quale comincia così: « Apparendo dall'originale dichiarazione dei 22 Maggio del signor Generale Comandante Baron Bukavina, ch'egli anuisce di buon genio al traslato del signor Mircovich da Spalatro a Traù, viene il medesimo, così esigendo il buon servizio di Sua Maestà, provvisionalmente destinato per Traù con l'annuale sua paga, sino ad ulteriore sovrana deliberazione ». Ecco come il Decreto risponde alla petizione della paga intiera, ma non a quella del fitto di casa, il quale perciò non mi viene contribuito neppur adesso. Finisce il Decreto col dire, che se Traù vorrà fissato qui per sempre il mio domicilio, dovrà proporre alla sovrana corte un piano adottabile, onde formare uno stato analogo alle mie convenienze. Questo è l'indennizzamento promessomi da S. E.

Scriverei cose troppe lunghe e non facilmente credibili, se volessi riferirle quanto è scritto e fatto per sottrarmi da questo dispettosissimo traslato. Se un giorno ci rivedremo, potrò farle vedere tutto scritto, e potrà Ella una volta rilevar da qualche mio confidente quanto fremmo non solo pel danno mio, ma forse più pel suo e de' suoi figliuoli, che tutti amo.

Un aneddoto posteriore farà sempre prova del mio controgenio. Interrogato dagli Spalatrini se mi piacerebbe ch'essi reclamassero contro la mia traslazione, risposi loro affermativamente, e quindi è nato che messi gli abitanti di ogni ceto in massa, e i Corpi rappresentati l'universale, contestando quasi un diritto di quella Città sopra la permanenza ivi del medico mili-

tare *pro tempore*, e appoggiando su la provvisionalità della mia nuova destinazione, presentarono replicati memoriali prima al Commissario, poi all'Eccelso Governo. La risposta del primo innanzi che partisse da Zara per Vienna fu ambigua, e il secondo ricercò che io spiegassi la mia volontà, al che risposi con rassegnazione suddita, ma non volli dire che qui sto volentieri, il che volevasi che scrivessi. Il Governo in fine rispose che non è nel suo arbitrio di annullar un Decreto della Commissione, per la qual cosa il Consiglio de' Nobili di Spalatro à fatto un altro memoriale, e sta per mandarlo espressamente con persona di ciò incaricata a Gorizia, ove trovasi il Commissario di ritorno da Vienna. Io non so quale sarà la risposta: so bensì che la desidero favorevole; che desidero ritornar al mio impiego; e tale deve esser il desiderio anche di Lei, che ne à un eguale interesse.

Da questa succinta ma esatta e veridica storia Ella comprende che per volontà sovrana io cessai di goder quell'impiego, al solo possesso di cui e de' lucri ad esso annessi era attaccato il mio impegno, e dovere di contribuirle nove talleri al mese: che io non mancai di far nota al comando militare questa contribuzione: che fu presente al Commissario l'ultimo Decreto d'aumento di mia paga a titolo di compensazione: che lo à confermato applicandolo a mio beneficio, non così l'affitto di casa: che cambiò il mio titolo di medico dello spedale militare per cui percepivo paga, in quello di primo medico di Traù, il che vuol dire che quella paga fu devoluta a questo incarico, restando abolito il primo: che l'abolizione del primo titolo e

incarico abolisce assolutamente anche il titolo di Lei a percepire quella contribuzione, ch'era attaccata solamente alla durata dell'esercizio di quell'impiego da me solo, e non dai miei successori, ch'è quanto a dire che non era pensione vitalizia: che chi è succeduto nel Governo se non à conservate le misure antiche delle pensioni vitalizie molto meno à voluto badare alle temporarie: che in fine essendo l'affare cambiato per me con gravissimo mio danno, non può non esser cambiato anche per Lei con danno pur suo, e non senza massima amarezza del mio animo un sovrano fa una legge, e un altro la disfà. I sudditi devono obbedire. Possono bensì produrre le loro suppliche ai piedi del sovrano nuovo.

Per queste ragioni, e coerentemente alla mia scrittura obbligatoria, è cosa evidente che io non ò più dovere di farle la mensual contribuzione. Il sovrano stesso me ne à assoluto per mezzo di chi è l'organo della sua volontà. Io ne sono intimamente rattristato anche in riguardo a Lei, mel creda. Ella deve conoscer la mia morale, e il mio cuore. Ascoltando appunto i movimenti di questo, e dubitando che Lei non si trovi in qualche bisogno, attesa la lontananza di Niccoletto, Le offro a titolo di amicizia puramente la contribuzione di due o tre al più talleri al mese per quel tempo che mel permetteranno le mie circostanze economiche. Vorrei esser in istato di offrirle di più, che il farei assai volentieri. Non posso dirle qual e quanto danno portò al mio interesse questa traslocazione, senza metter a conto le considerabili mie perdite dell'anno antipassato. Io voglio lusingarmi che questa mia spontanea e

amichevole oblazione sarà da Lei gradita. Che se mai io potrò giovarle in qualche altra maniera, Ella non avrà che a farmene un cenno, e mi troverà sempre acceso dal desiderio di esserle utile.

Amerò di aver nuove del suo e mio bravo e amatissimo Niccoletto, cui avendo Ella occasione di scrivere o rivedere faccia presente la mia stima affettuosa. Attenderò sue risposte per sapere s'Ella è costà, se accetta la mia esibizione, e a chi dovrò indirizzar il danaro. Le auguro ogni bene, e con pienezza di sentimento mi confermo

da Traù

di V. S. Ill.ma

Div.mo Obb.mo Servid.

GIACOMO MIRCOVICH.

\*\*\*

#### Alcune notizie su quell'Angeloni di Frosinone, che fu amico di Ugo Foscolo.

L'Angeloni, da piccolo bottegajo diventò un uomo erudito.

Soppressa la *Corporazione dei Gesuiti*, egli ne accolse uno in casa sua e si fece istruire da lui. Mescolandosi alle vicende politiche del suo secolo, pensò bene di farsi liberale e finì per compromettersi. Ripristinato il Governo Pontificio, esulò in Inghilterra, dove morì.

Fu amicissimo di FEDERICO lo zoppo, e professore di letteratura.



[Nel volume *Forza nelle cose politiche*, edito a Londra nel 1826, l'ANGELONI muove rimprovero al FOSCOLO di essersi, nel *Discorso sul Decamerone*, mostrato poco adoratore del Certaldese].

\*\*\*

**Gabriele Molena, e un ritratto del Foscolo.**

(Lettera a me del chiarissimo NICOLÒ BAROZZI).

Venezia, addì 27 febbrajo 1885.

*Chiarissimo Professore,*

La ringrazio delle gentili espressioni che non merito, e sarò ben lieto se potrò rendere qualche servizio a persona che stimo tanto.

Sono stato a S. Pietro di Castello ed ho esaminato io stesso i registri parrocchiali. Da essi risulta che Gabriele Molena non ebbe che due figli, nati nella parrocchia, Maria Fortunata e Pasquale Rocco. Anche fra i morti del 1808, 9, 10 non figura alcuna già Molena di Gabriele. Gabriele Molena poi non è nato il 5, ma l'otto febbrajo 1767. Deve esser morto fuori dalla detta parrocchia, perchè ho veduto attentamente i registri fino al 1830 e non si trova. Siccome una parte della parrocchia antica è ora compresa in quella di S. Martino, fui anche in questa; ma nessuna Molena vi figura. Mi duole quindi non poterle oggi dare le notizie richieste, ma abbia pazienza due o tre dì e spero riescirvi.

Il Com. Bianchini le avrà detto del bel ritratto del

Foscolo trovato in questi dì nella *Raccolta Molin* (1): è un buon disegno che farò fotografare, appena avrò compiuto il ricevimento di quella collezione, lavoro che mi occupa tutto il giorno da oltre un mese.

Anche per la casa abitata dal Foscolo a Venezia vorrei completare le ricerche, ma quella della Calle dei Furlani è assolutamente la casa già della *Scuola della Carità*.

Scusi la fretta colla quale le scrivo, e mi creda con ossequio

Dev. Servo  
NICOLÒ BAROZZI.

\*\*\*

**Lettera di Speridione De Biasi sui frammenti delle  
"Grazie", che si trovano a Zante, e che furono  
pubblicati da Andrea Calbo.**

Questa lettera mi fu indirizzata da Zante il 22 novembre del 1884:

*Egregio Signore,*

Il Calbo stampò il suo articolo in Corfù, nel 1846, e nel « Giornale di Legislazione, Giurisprudenza, Letteratura, Scienze e Varietà di utili conoscenze » (an. I., vol. II., *Tipografia del Governo*, pagg. 248 - 261), col titolo: *Frammenti dell'Inno alle Grazie*.

(1) Ne dà notizie F. GALANTI, nelle sue *Divagazioni Foscoliane*, a pagg. 8-9. — Venezia, Officine Grafiche 1915. — Trovasi presso DINO BAROZZI, figlio del defunto NICCOLÒ.

A capo del frammento, stanno queste parole:

« Vedendo i frammenti dell' *Inno alle Grazie* stamparsi con molte storpiature, che sono fedelmente ripetute da ogni nuova edizione, li pubblichiamo corretti, e quali li abbiamo trovati nei manoscritti dell'Autore. Anzi, l'Autore stesso rilesse con noi, a Zurigo, nel 1815, la copia che avevamo fatta a Bellosguardo qualche anno prima, nè la trovò in verun conto scorretta. Più volte, l'abbiamo sentito declamare gli squarci che più gli andavano a genio, nè mai ci venne fatto di udirlo chiamare *serene* le nuvole che si accumulavano sull'Appennino, e *colle* la valle che i Zacintii coltivano a passolina. *Narciso*, per lui, non fu mai *albero*; e se, in presenza di quella magica scena del lago di Como, egli si è immaginato un pescatore, non lo ha dipinto come un essere che ode; e che, nello stesso tempo, continua ancora con indifferenza a darsi alla sua occupazione; ma come incantato, e dalle mani immobili del quale sfuggono le reti.

A quel di più che pubblichiamo per la prima volta, non abbiamo creduto dare un ordine diverso che quello della nostra copia manoscritta, e ciò per molte ovvie ragioni. Un giorno anche potremo forse offrire ai nostri lettori, se non la totalità, almeno molti altri degli squarci i più interessanti di questo lavoro ».

Ecco ciò che il Calbo scriveva, (1) e in italiano, giacchè in italiano si stampava il giornale. Non so se il Calbo pubblicò altro; ma non credo.

(1) Le parole del CALBO furono già da me riprodotte a pag. 337 delle mie *Curiosità foscoliane*.

In Grecia, poi, nessuno ama gli studj foscoliani, e neppure a Zante: sfortunatamente, sono il solo che me ne occupo in tutta la Grecia.

I Zacintii gridarono sempre che Foscolo è greco e loro cittadino; ma a parole, senza mai visitare gli archivj, senza mai ricercare un documento.

Mi creda suo dev.mo

SPIRIDIONE DE BIASI.

\*\*\*

Chi fu il primo traduttore dell' "*Ipercalissi* „ di Ugo Foscolo.

(Lettera a me del Prof. Salvatore Cassarà).

Egregio signor Traversi,

Sebbene un po' tardi, ho letto con piacere il suo bello articolo sull' *Ipercalissi* di Ugo Foscolo. M'abbia per iscusato se oso ricordargli (*sic*) una dimenticanza incorsa nel suo articolo. Il signor Martinetti non è veramente, in ordine cronologico, il primo traduttore dell' *Ipercalissi*; dappoichè conosco io per bene di avere pubblicato l'intero *volgarizzamento* nella *Crisalide* di Napoli 1878, a principiare 20 ottobre a 22 dicembre: questo è un fatto incontrastabile, perchè manifesto alla vista del suddetto giornale, che fu molto diffuso nelle principali città d'Italia.

Prego Lei voler togliere occasione di verificare quanto io affermo; e, secondo giustizia, voler dichiarare a verità, nella stessa *Domenica letteraria*, come una rettifica, la quale comprendo non poteva trovare nessuna



difficoltà, quando lo sbaglio, od omissione che vogliamo dire, fu occasionato dallo stesso Martinetti, che, non so come, si dichiarò, nella sua prefazione all' *Ipercalissi* del Foscolo, primo traduttore dell'intero originale foscoliano.

Sicuro che Lei vorrà lealmente rendere un giusto tributo alle verità, con ogni osservanza mi professo suo

dev.mo

PROFESSORE CASSARÀ SALVATORE.

Palermo, 30 giugno 1884.

Il CASSARÀ dimentica, però, che l' *Ipercalissi* fu da prima, e in parte, tradotta da ANTONIO MARINOVICH; e pubblicata (1) nelle *Memorie* che scrisse di lui, nel 1840, NICOLÒ TOMMASEO.

\*\*\*

#### Ugo Foscolo e il "Werther", del Goethe.

Varj biografi e critici del Foscolo, parlando delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, lasciarono intendere che Ugo Foscolo tentasse far credere non aver egli imitato il *Werther*. Non pare a me che le cose stiano proprio così. Il Foscolo voleva soltanto si credesse che la prima idea del suo *Ortis* non gli era venuta dalla lettura del romanzo tedesco; e che l'imitazione doveva considerarsi più di forma che di sostanza.

(1) Con i tipi del *Gondoliere*.

Leggansi, in fatti, a pagg. 197-198 delle *Prose letterarie*, queste parole:

« Il maggior numero de' censori, stando più alle forme esteriori somigliantissime, che all'intrinseca differenza... ». E nella prefazione all'edizione di Parigi, che riprodusse quella di Londra [1817], a pagina xj: « I due scrittori intesero di rappresentare un quadro del suicidio... il secondo ha pigliato il modo dal primo, e... nondimeno il secondo è più dettato dalla natura, e il primo assai più dall'arte ».

Il Foscolo non poteva negare quello che subito videro tutti, anche gli orbi.

Il *Corriere Milanese*, che, primo, annunciò il libro [nº. 88, giovedì, 4 novembre 1802], scrisse: « Molti lo diranno imitazione del *Werther*; ma è lo stesso che dire che l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto è imitazione dell'*Orlando Innamorato* del Berni. Non si può negare che, senza il *Werther*, non sarebbero note queste lettere. Ma questo accresce il merito dell'autore tedesco, e non iscema quello del nostro italiano ».

Molti, è vero, dissero le *Ultime lettere* imitazione del *Werther*; e lo stesso Foscolo, nelle appendici alla edizione di Zurigo, volle determinare il limite della imitazione. Se sia stato esatto, o se non abbia piuttosto cercato di provvedere alla sua fama, ancora non fu stabilito da nessuno.



**Opere di Ugo Foscolo esistenti nella "Biblioteca Marciana", di Venezia.**

— *Opere di Ugo Foscolo*. Milano. Per Nicolò Bettoni e Comp. M.DCCC.XXXII.

— *Dei Sepolcri* — Poesie di Ugo Foscolo — D'Ippolito Pindemonte — e di Giovanni Torti — Aggiuntovi uno squarcio di Vincenzo Monti — sullo stesso soggetto — ed una Dissertazione — di Girolamo Federico Borgno — traduzione dal latino — con alcune altre poesie già divulgate. — Venezia — Per Francesco Andreola — M.DCCC.XXIV.

— *Poesie di Ugo Foscolo*. Nuova Edizione con aggiunte. Venezia, a spese di Giuseppe Antonelli. — Tipografia di Alvisopoli, 1822.

— *Biblioteca Enciclopedia Italiana*. — Vol. XVIII. Milano. — Per Nicolò Bettoni e Comp. — M.DCCC.XXXIII.

— *Dell'Origine e dell'Ufficio della Letteratura*. Orazione di Ugo Foscolo. Milano, dalla Stamperia Reale, M.DCCC.IX.

— *Poche parole in risposta alle osservazioni critiche sulla Vita di Vittorio Alfieri inscritte nel Giornale Italiano*, ar. 55, 56, 57. - Milano, per Cairo e Compagno, 1809.

— *Discorsi Storici e Letterarii di Ugo Foscolo*, tradotti dalla lingua inglese nell'italiano da PIETRO GIUSEPPE MAGGI. — In Milano, presso Giovanni Resnati, MDCCCXVIII.

— *I Sepolcri, versi di Ugo Foscolo e d'Ippolito*

*Pindemonte*. — Verona. Per Giovanni Gambaretti, MDCCCXVII.

— *Dei Sepolcri. Carme di Ugo Foscolo*. — Brescia. Per Nicolò Bettoni, MDCCCXII.

— *Lezioni di Eloquenza di Ugo Foscolo*. — Venezia. Tipog. di Commercio — S. Marina. N. 5818. 1830.



**L'arresto di Ugo Foscolo, giovinetto (1785) (1).**

Nel mio libro *De' Natali, de' Parenti, della Famiglia di Ugo Foscolo* (2), dissi — sulla fede del Leondarachi — dell'arresto di Ugo, giovinetto, per aver egli tentato, a Zante, con altri monelli, di rendere la libertà agli Ebrei! E dissi anche come l'ottima sua zia, Giovanna Spathis, corresse dal Provveditore, e riuscisse — dopo ventiquattro ore — a ottenere la libertà del nipote.

Sin qui, però, mancava la prova dell'arresto.

M'è oltremodo gradito di poterla dare, oggi, riproducendo la *supplica* che Giovanna Spathis, vedova Michalizzi, presentò — in quella occasione — a Sua Eccellenza il Provveditore ZUANNE PASQUALINGO, il quale rimase in carica dall'ottobre 1783 al gennajo 1785.

(1) Fu pubblicato nel *Fanfulla della Domenica*, an. XXXVII, N. 27; Roma, 4 luglio 1915.

(2) Milano, Fratelli Dumolard, 1886 (edizione oramai, credo, esaurita).



Adì 10 maggio 1785.

S. V. Ill.mo et Ecc.mo Sig. Prov.re Giustissimo.

« Altro non mancava per compimento dell'infelicità et disgrazia della povera famiglia Foscolo che di veder arrestato il suo figlio Nicoletto come autore del scandalo avvenuto oggi nel Gheto.

« Essendo troppo piccolo d'età (come dimostra la fede battesimale che le includo) è impossibile di esserne il reo. Se restò arrampicato, rispondendo impertinentemente, ciò ha luogo a cagione del suo temperamento vivo et indomabile.

« Se la giustizia esamina ben la cosa, troverà pure ridicola la presunzione del putto, che disse: « voglio liberare li Hebrei che inumanamente avete chiusi: « sono uomini e devono esser liberi ».

« Se mio nipote starà questa notte in aresto, non solo domani sarà malato per la paura, ma anche la famiglia si troverà in stato pessimo.

« Abbia pietà degli innocenti infelici che la fortuna sempre perseguita.

« Certa essendo del suo buon cuore, che sempre ajuta i disgraziati, mi animo implorare la liberazione del povero Nicoletto. Grazie ».

(Presentata in mano di S. E. P. con le inserte carte autentiche da Giovanna Spati, vedova Michalizzi parente (1).

(1) Conservata nel pubblico Archivio di Zante (carte diverse).

In che anno Ugo Foscolo andò a Spalato col padre suo.

Leandro Dorico, in un documentato lavoretto sopra *Ugo Foscolo a Spalato*, (1) ebbe a dire che Ugo si condusse a Spalato, col padre suo, Andrea Foscolo, nell'anno 1784. Ma la cosa non è esatta.

Nell' *Archivio di Zante* si conserva il libro dei *Registri dei passaporti*: da esso risulta che Andrea Foscolo ottenne il passaporto, per lasciare Spalato, ai 10 ottobre del 1783; e che, ai 25 luglio 1785, l'ottennero « Diamantina Spati Foscolo, Nicoletto, Giovanni e Rubina, suoi figli, e Marinetta Paidi, loro serva ».

Resta, dunque, *ufficialmente provato* che Ugo si condusse a Spalato, con la madre, il fratello e la sorella nel 1785; vale a dire, quasi due anni dopo il padre suo (2).

È nota la polemica fra Spiridione de Biasi e B. Mitrovich intorno al luogo ove nacque Ugo Foscolo; il primo sostenendo a ragione fosse Zante, il secondo invece propendendo per Spalato (3).

Avendo io, nel *Fanfulla della Domenica* del 27 maggio 1883, lodato lo scritto del De Biasi, m'ebbi — due

(1) Vedi a pagg. 451-454 del mio libro: *De' Natali, de' Parenti, della Famiglia di Ugo Foscolo*.

(2) Questa « noterella » vide la luce nel *Fanfulla della Domenica* del 4 luglio 1915.

(3) Vedi a pagg. 433-448 dei miei *Natali, Parenti e Famiglia di Ugo Foscolo*.

giorni dopo — la seguente gentile letterina del chiaro prof. Mitrovic' :

*Illustre Signore,*

Nel « Fanfulla della Domenica » dei 27 corr. leggo un importante articolo di V. S. I. sulla recente pubblicazione del sig. S. de Biasi « I parenti di Ugo Foscolo », a me indirizzata quale risposta al mio opuscolo dal titolo « Ugo Foscolo a Spalato ». Immagino che la S. V. non abbia avuto occasione di leggere il modesto e breve mio lavoro; ragione per cui, colla posta odierna, mi permetta che io gliene invii in omaggio un esemplare colla preghiera di volerlo gradire.

Mi lusingo che dalla lettura dello stesso V. S. si persuaderà che l'egregio de Biasi mi fa dire delle cose che io non dissi, e che l'obbiettivo della mia pubblicazione sia stato precipuamente, per non dire esclusivamente, quello che il signor de Biasi e la S. V. I. implicitamente riconoscono per vero, cioè che *Ugo soggiornò coi genitori a Spalato e vi studiò lettere*. Questa gloria appunto io volli rivendicare alla patria mia.

Quanto scrissi intorno al luogo di nascita di Ugo, mentre senza ambagi dichiaro che non posso stabilire che sia Spalato, lo feci soltanto per giustificare le mie ricerche in argomento.

Scusi la mia libertà, ma m'interessa che in prima linea persona autorevole com'è V. S. I., sappia quello che in realtà io ebbi a scrivere, e non altro.

Trieste, 29 Maggio 1883.

Devotissimo Servitore  
B. MITROVIC'.

**Il ritratto di Ugo Foscolo (schizzo a matita)  
fatto da Andrea Appiani.**

Per chi no'l sapesse, il bellissimo ritratto a matita del Foscolo fatto dall'Appiani, è conservato nel *Museo del Risorgimento* di Milano. Fu illustrato da A. Ottolini, e riprodotto nella *Cultura Moderna* (an. XXIV; n. 4; 15 gennajo 1915) sotto questo titolo: « Un preteso ritratto del Foscolo attribuito all'Appiani, e un disegno sconosciuto ».

\*\*\*

**La pretesa nobiltà della famiglia di Ugo Foscolo.**

Nel mio libro *De' Natali, de' Parenti, della Famiglia di Ugo Foscolo* ho detto a lungo della « pretesa nobiltà della famiglia di Ugo Foscolo »; *pretesa nobiltà*, chè essa — come dimostrò irrefragabilmente Spiridione de Biasi — non esisteva se non nella mente di Ugo e di Giulio, i quali non discendevano certo dal *ramo nobile* dei Foscolo di Venezia.

Di codesto ramo trovai esatta menzione nel

(1) Vedi a pagg 404 - 424.



REPERTORIO  
GENEALOGICO  
DELLE  
FAMIGLIE CONFERMATE NOBILI  
E DEI TITOLATI NOBILI  
ESISTENTI  
NELLE PROVINCIE VENETE  
CONTENENTE ANCHE LE NOTIZIE STORICHE SULLA  
LORO ORIGINE E SULLA DERIVAZIONE DEI TITOLI,  
COLLA INDICAZIONE DELLE DIGNITÀ, ORDINI CA-  
VALLERESCHI E CARICHE DI CUI SONO INVESTITI  
GL'INDIVIDUI DELLE STESSE  
COMPILATO  
DA FRANCESCO SCHRÖDER  
SEGRETARIO DI GOVERNO  
VENEZIA  
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI  
MDCCCXXX

FOSCOLO

NOBILI VENETI. — *Domiciliati in Venezia.*

Alcune cronache marcano quest'antica illustre Famiglia per una delle prime fondatrici di Venezia. Ebbe Tribuni nei primi tempi, e fu, alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297, ritenuta fra le patrizie. Gl'individui

esciti dalla medesima copersero con distinzione durante la lunga esistenza della Repubblica le cariche riservate all'ordine patrizio. Marco Foscolo nel 1647 era Procuratore di S. Marco e fu nel 1651 eletto Generalissimo di mare.

Esistono le seguenti Famiglie precedenti dal medesimo stipite, ma separate di abitazione e d'interessi, che ottennero in differenti epoche la Sovrana conferma della loro nobiltà.

*Confermato con Sovrana Risoluzione 11 novembre 1817.*

Alessandro del fu Daulo Augusto e della nobil Sign.<sup>a</sup> Barbara Anna Maria Contarini, nato il 25 giugno 1758, ammogliatosi il 24 febbraio 1784 colla nobil Sign.<sup>a</sup> Diana Donà.

*Figli*

Daulo Augusto, nato il 10 dicembre 1791.

Marco, nato il 25 novembre 1793, unitosi in matrimonio il 19 aprile 1815 colla nobil signora Maria Teresa Sughi.

*Figli*

Anna Luigia, nata il 27 febbraio 1817.

Alessandro, nato il 14 marzo 1821.

*Confermato con Sovrana Risoluzione 16 novembre 1817.*

Marco del fu Daulo Augusto, nato il 26 maggio 1757. Canonico della Cattedrale di Padova.

*Confermato con Sovrana Risoluzione 16 novembre 1817.*

Francesco del fu Daulo Augusto, nato il 29 agosto 1766, unitosi in matrimonio il 20 maggio 1790 colla nobil sig.<sup>a</sup> Anna Maria Elisabetta Zorzi.

*Figli*

Giovanni Carlo Augusto, nato il 25 luglio 1791, passato in matrimonio il 17 ottobre 1820 colla sign.<sup>a</sup> Anna Maria Giacomini.

Daulo Augusto, nato il 21 dicembre 1801.  
Adelaide Francesca Luigia, nata il 20 gennaio 1812.

*Confermato con Sovrana Risoluzione 11 novembre 1817.*

Leonardo del fu Daulo Augusto, nato il 31 luglio 1765, congiuntosi in matrimonio il 25 novembre 1806 colla nob. sig.<sup>a</sup> Aurelia Querini.

*Figli*

Francesco, nato il 19 novembre 1808.  
Francesca, nata il 6 agosto 1813.  
Giovanni Battista, nato il 28 ottobre 1814.  
Tomasina Maria, nata il 21 maggio 1816.

*Confermato con Sovrana Risoluzione 28 dicembre 1818.*

Giorgio del fu Daulo Augusto, nato l'11 maggio 1762, unitosi in matrimonio il 7 gennaio 1783 colla

sig.<sup>a</sup> Maria Tomasina Fortunata Galli. I. R. Consigliere al Tribunale Civile in Venezia.

*Figli*

Daulo Augusto, nato il 6 ottobre 1785. Arcivescovo di Corfù.

Giovanni Battista, nato il 6 marzo 1788, I. R. Ciambellano e Tenente di Fregata, Cavaliere del Real Ordine Portoghese del Cristo, ammogliato colla sig.<sup>a</sup> Elisabetta Buratovich.

*Figli*

Giorgio Daulo Simeone, nato a Ragusti 23 aprile 1821.

Vincenzio Mattio, nato 21 luglio 1824.

Marco, nato.... Aggiunto all'I. R. Delegazione provinciale in Treviso, ammogliato con la sig.<sup>a</sup> Laura Pavini.

*Figlio*

Daulo Augusto, nato il 15 maggio 1819.

[Sul proposito, si consulti anche: G. DE PELLEGRINI, *Sull'origine e sulla nobiltà della famiglia di Ugo Foscolo* (Bollettino araldico, storico, genealogico, an. IX; VENEZIA, dicembre 1910). Il DE PELLEGRINI conchiude che il Foscolo appartiene a famiglia patrizia decaduta.

Vedasi anche il « Libro dei nobili veneti », edito la prima volta in Firenze (tip. delle Murate, Via Ghibel-



*lina, N. 8 - 1860, p. 41).* « FOSCOLO. — Oriundi dai lidi  
che fatti ricchi col favor della fortuna fecero edificar  
la chiesa di S. Marco Boccalama e furono inclusi nella  
nobiltà il 1297 al serrar del Consiglio »].

\*\*\*

**Il "sonetto - ritratto,, di Ugo Foscolo, secondo l'autografo conservato nella "Biblioteca Comunale Foscoliana,, di Zante.**

*Lettera a me di SPIRIDIONE DE BIASI.*

« Amico illustre,

Le mando oggi due copie del Regolamento della *Foscoliana* da me fondata. Prego di scriverne in qualche giornale a favore della nostra *Foscoliana*, giacchè le giovani istituzioni hanno bisogno dell'ajuto dei cultori delle lettere.

Ecco che le copio tutto il sonetto, com'è scritto nell'autografo che si conserva nella *Foscoliana*:

UGONIS FOSCOLI  
*Vitia, virtus, et ossa  
quiescere ceperunt*

Solcata ho fronte; occhi incavati intenti;  
Crin fulvo; emunte guance; ardito aspetto;  
Tumidi labbri, ed al sorriso lenti;  
Capo chino, bel collo, irsuto petto:

Membra esatte; vestir semplice eletto;  
Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti;  
Sobrio, ostinato, uman, prodigo, schietto;  
avverso al mondo, avversi a me gli eventi.

Mesto i più giorni e solo; ognor pensoso;  
Alle speranze incredulo e al timore;  
Il pudor mi fa vile, e prode l'ira.

Cauta in me parla la ragion; ma il core,  
Ricco di vizj e di virtù, delira.  
Morte, tu mi darai fama e riposo.

« *Man propria* ».

Con la massima stima,

DE BIASI ».

\*\*\*

**Epigrafe sepolcrale dell'Arciprete Molena, nipote di Ugo Foscolo.**

C. A. — Olmeneta, prov. di Cremona, 27 ott. 88.

Siccome non so ricordarmi se vi ho mai dato l'epigrafe sepolcrale dell'Arciprete Molena, nipote d'Ugo Foscolo, ch'io copiai al cimitero di Mogliano, così, capitandomi oggi fra mano, ad ogni buon fine, ve la trascrivo. E con molte cordiali cose mi ripeto

vostro aff. amico  
SOMMI - PICENARDI.

QUI  
OVE RIPOSA LA MORTALE SPOGLIA  
DEL BENAMATO ARCIPRETE  
DON PASQUALE MOLENA  
PER MATERNO SANGUE NEPOTE  
AL SUBLIME CANTOR DEI SEPOLCRI  
UGO FOSCOLO  
DA CUI APPRESE DELLE GRAZIE IL CULTO  
L'ALTO SENTIRE E LA SPLENDIDA FORMA  
CHE INSIEME ALLA FERVIDA FEDE  
ALLA CARITÀ ILLUMINATA E COSTANTE  
LO RESERO DOVUNQUE VENERATO ED AMBITO  
SÌ PALLIDO RICORDO DI TANTE VIRTUDI  
BIANCA BER. BIANCHI  
P.  
A 1805. 1880.

\*\*\*

**Due biglietti dello stampatore Nicolò Bettoni,  
relativi a Ugo Foscolo.**

Io li credo ancora inediti. Così l'uno come l'altro non hanno indirizzo; ma, molto probabilmente, furono diretti a Isabella Teotochi Albrizzi, una delle tante divine *Muse* del cantor dei *Sepolcri*. Checchè ne sia, hanno importanza per quel che dicono del Foscolo.

(1) Dal *Fanfulla della Domenica*, an. XXXVII, n°. 37; Roma, 12 settembre 1915.

« Brescia, 1° luglio 1807.

«... Foscolo sta per dare alle stampe una risposta allo sciocco ed impertinente articolo che (*parola illeggibile*) nel *Giornale Italiano* ».

« Brescia, 20 giugno 1802.

« Il nostro Foscolo è qui; ma è quasi invisibile, e credo che sacrifici più a Venere che a Minerva. S'egli leggesse queste righe sarebbe capace di andare in collera, giacchè egli rassomiglia a quegli uccelli, che... (*parole illeggibili*) di non esser veduti dal cacciatore, allorchè possono nascondere la testa dietro una qualche foglia ».

Da una lettera dello stesso Bettoni risulta, poi, che Ugo si trovava di bel nuovo a Brescia il 5 luglio del 1807.

\*\*\*

**Il Manifesto del “ Genio Democratico ”, giornale  
che Ugo Foscolo aveva in animo di stampare a Bologna.**

Soppresso il *Monitore Italiano*, Ugo Foscolo non aveva mezzi di sussistenza. Credette di trovarli a Bologna per via di qualche stampatore, e ideò di dar vita (maggio del 1798), insieme col fratello Gian Dionisio, a un nuovo giornale: *Il Genio Democratico*. Ma l'idea non dovette attecchire; e, se mai, ne uscirono soltanto pochi numeri.



In una lettera allo Strocchi, del giugno, si legge:  
« Credevo che Bologna fosse, come prima, amica alle lettere, e che io potessi, per mezzo di qualche stampatore, provvedere alla necessità: tutto vano! ».

In un'altra lettera allo stesso del 9 luglio e da Milano, scriveva che « sarebbe corso a Modena a trovare il fratello, il quale era entrato nella *Scuola d'artiglieria e Genio*, da poco istituita ».

Dunque, Giovanni Dionisio non ha dovuto sottoscrivere il *Manifesto*, non essendogli più possibile di accudire al giornale: dunque, questo o non ebbe vita, o l'ebbe assai corta; e, in conseguenza, il *Manifesto* è del maggio, o dei primi di giugno del 1798.

Questa mia « noterella » vide la luce nel *Fanfulla della Domenica* del 4 luglio 1915.

Ad essa rispose, nel N° seguente [11 luglio], G. F., e in modo del tutto esauriente:

« Il giornale *Il Genio Democratico* che i due fratelli Foscolo vollero fondare a Bologna nel 1798, e della cui esistenza il prof. Camillo Antona - Traversi mostra dubitare nell'ultima delle *Note Foscoliane* pubblicate nello scorso numero del *Fanfulla della Domenica*, uscì realmente ed ebbe vita brevissima come l'Antona - Traversi supponeva; ma uscì assai più tardi della data ch'egli vi assegnava. Il giornale del resto era conosciuto, poichè ne dette ampia notizia Vittorio Fiorini nella bella illustrazione cronologica del giornalismo bo-

lognese che sta nel volume 1. del *Catalogo illustrativo dei libri documenti ed oggetti esposti delle provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento Italiano* di R. Belluzzi e V. Fiorini (Bologna, 1890, a pagina 354).

« Del *Genio Democratico* non uscirono che nove numeri, dal 23 settembre al 13 ottobre 1798. Nel n.º 2 del 25 settembre, è pubblicato, senza firma neppure d'iniziali e con lievi varianti, il *Manifesto* che il prof. Antona - Traversi già fece conoscere nella *Rassegna Emiliana* del luglio 1889.

« Editore e stampatore era Floriano Canetoli, il quale, essendo diventato nell'ottobre editore anche del *Monitore Bolognese*, sopprime il *Genio Democratico*. Anzi lo fuse col *Monitore*, nel quale infatti comparve la continuazione di uno scritto cominciato a pubblicare nel *Genio*. Questo periodico è posseduto dalla *Biblioteca Universitaria* di Bologna, alla quale però manca il numero 6.

« G. F. ».

\*\*\*

#### Lettere della Contessa Albany, che si conservano alla "Labronica",

Le 13 Decembre (1814). Je vous remercie mon cher Ugo de m'avoir répondu, etc.

Le 28 Janvier (1815). J'ai reçu mon cher Ugo votre lettre dans laquelle vous me rendez Compte pourquoi vous ne pouvez pas laisser Milan.

Le 15 (o 16?) Aout (1815). J'ai reçu mon cher Monsieur votre lettre du 4.

Le 6 janvier 1816. J'ai reçu mon cher Ugo votre lettre du 21 Decembre.

Le 22 Mars (1816). J'ai reçu mon cher Ugo votre lettre du 12 ce mois avec grand plaisir etc.

Florence ce 30 10 .bre (1818 o 19). Je vous prie mon cher Monsieur de recevoir comme venant de moi une de vos anciennes amies M.me Le Chevalier Malacari etc.

N. B. L'anno indicato tra parentesi è di mano di Enrico Mayer. La sola lettera 6 janvier 1816 ha la data intira scritta tutta dalla Contessa.

\*\*\*

Sul proposito del verso di Ugo Foscolo (1).

Camillo Antona - Traversi ci manda da Parigi:

« Il professore Arnaldo Monti ha ragione.

Ugo Foscolo scrisse: « Armi e sostanze t'invadeano », e così va letto: non altrimenti.

Avendo il cantore dei « Sepolcri » corretto, di sua mano, con minuziosa devota cura, le bozze della pri-

(1) *Giornale d'Italia*; Roma, venerdì 17 ottobre, 1913. —

È noto che l'illustre prof. LUIGI MORANDI menò vanto dell'aver scoperto un grossolano errore di stampa nella prima edizione dei *Sepolcri*. Là dov'è stampato: « armi e sostanze t'invadeano », l'insigne Uomo vuole si legga: « armi e sostanze C'invadeano ».

ma edizione del suo « Carme », è follia voler fare meglio di quello ch'egli abbia fatto ».

\*\*\*

Il Tieste fu pubblicato ne

IL TEATRO

MODERNO APPLAUDITO

OSSIA

RACCOLTA

DI

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE  
che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri;  
corredata di Notizie storico-critiche

E

DEL GIORNALE DEI TEATRI DI VENEZIA.

TOMO X.

—

IN VENEZIA

IL MESE DI APRILE, L'ANNO 1797.

Con privilegio.

\*\*\*

Una biografia poco nota di Isabella Teotochi Albrizzi.

*Biographie Nouvelle des Contemporains ou Dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la Révolution Française, ont acquis de la célébrité*



*par leurs actions, leurs écrits, leurs erreurs, ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers.*

*Précédée etc.*

Par M. M. A. V. Arnault, Ancien Membre de l'Institut; A. Jay; E. Jouy de l'Académie Française; J. Norvins et autres hommes de lettres, Magistrats et Militaires.  
Paris 1820.

Albrizzi (Isabella Teotochi Comtesse d'...née à Corfou en 1770, s'est distinguée par la délicatesse de son esprit, ses grâces, et son amabilité, et a su mériter les hommages, et l'amitié d'un grand nombre d'hommes célèbres de son pays et de l'étranger, tels que Victor Alfieri, l'abbé Cesarotti, l'abbé Bertola, le misanthrope Hugues Foscolo, Lauro Quirini, M. Denon, d'Hancarville, le général Cervoni, etc. M.<sup>me</sup> Albrizzi, par un sentiment qui conciliait à la fois sa gloire et son affection, écrivit les portraits moraux de ces hommes distingués, et les publia sous le titre de *Ritratti scritti da Isabella Teotochi Albrizzi*, à Brescia, en 1807. Une originalité pleine de grâces, un style piquant et léger, distinguent cette agréable production, qui n'a pas besoin de l'intérêt attaché au sexe de son auteur pour être appréciée par les gens de lettres. Peut être pourrait-on reprocher à M.<sup>me</sup> Albrizzi d'avoir un peu flatté ses modèles: mais on sait que sous la plume des femmes, l'esprit n'est que l'interprète du coeur, et que la reconnaissance devient facilement chez elle une sorte d'enthousiasme. Ce recueil renferme en outre les portraits d'Antoine Teotochi son père, et de Joseph Albrizzi son mari: elle les a dédiés, en bonne mère, à son fils Josephin. Chaque portrait moral est accompagné d'une gravure

représentant les traits du modèle. M.<sup>me</sup> Albrizzi a successivement épousé deux gentilshommes vénitiens.

\*\*\*

Leggasi anche quest'altra biografia della « Saggia Isabella », che tolgo dalla *Biografia* (degli Italiani viventi) o sia (*Storia*) per ordine alfabetico (della vita pubblica di quegli Italiani) che si sono contraddistinti (o colle azioni o co' loro scritti). — Volume primo. — Lugano (Presso FRANCESCO VELADINI e Comp.i) 1818, a pagg. 6-7.

ALBRIZZI ISABELLA, Teotochi, nacque verso il 1770. Fu succesivamente moglie di due nobili veneziani, e col suo spirito, colle sue grazie e principalmente colla sua amabilità seppe costantemente conciliarsi non solo la stima de' più illustri poeti e prosatori del suo paese, ma quella ben anche di tutti i forestieri di grido che l'hanno conosciuta. Vincenzo Denon, il grave d'Hancarville, il giovine Chateaneuf le tributarono luminosi omaggi; lo stesso fecero i celebri italiani Vittorio Alfieri, Lauro Quirini, Ippolito Pindemonte, l'abate Cesarotti, l'abate Franceschinis, dell'università di Padova, l'abate Bertola, il generale Cervoni, il burbero Ugo Foscolo ecc. Si compiacque l'Albrizzi di scrivere i loro ritratti morali sull'andare del La Bruyère, e ne fece un piccolo volume, intitolato: *Ritratti scritti da Isabella Teotochi Albrizzi*, e stampato a Brescia nel 1807. Rossi, letterato italiano, che volle darne notizia nel giornale ufficiale del regno d'Italia dell'8 ottobre dello stesso anno, mostrò d'ambire il favo-

re che la signora Albrizzi aveva fatto ai suddetti. Egli ne la lodò con entusiasmo, e pretese che nel dipingerli co' vivacissimi suoi colori avesse dipinta se stessa. Disse che i ritratti fatti da lei mostravano l'amor suo per la virtù, le sue qualità sociali, ed una grande avversione per ogni qualunque specie di bassezza, e al tempo stesso un trasporto inesprimibile pel bello e pel vero ideale.

Quest'ultima espressione parrebbe annunziare che la signora Albrizzi avesse remunerato le loro colle sue adulazioni. Del resto, osservasi ne' suoi Ritratti una piacevole originalità; pare ch'ella abbia dato prova in essi di saper penetrare ne' più segreti nascondigli del cuore umano. Il ritratto d'Antonio Teotochi, suo padre, e quello di Giuseppe Albrizzi, suo marito, fanno pure parte di questa raccolta ch'ella, da tenera e virtuosa madre, ha dedicato al suo figlio Giuseppino d'anni sette. A ciascuno di questi ritratti morali sta in fronte un' incisione in rame che fedelmente rappresenta i lineamenti delle persone che ne formano il soggetto ».

Cfr.: VITTORIO MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*. — Torino, Locatelli, 1883, e F. GALANTI, *Divagazioni Foscoliane*, Venezia, Officine Grafiche 1915, cap. III (Importante perchè pubblica parte del processo per il divorzio dal primo marito).

## APPENDICE

### SCRITTI DI ALTRI SUL FOSCOLO



**Due lettere inedite di Ugo Foscolo e di Melchiorre Cesarotti pubblicate da Samuele Ghiron nel "Fanfulla della Domenica", (1).**

Il dottor Giuseppe Piccio, professore a Este, il quale sta preparando uno « Studio critico intorno ad alcuni punti della vita di Ugo Foscolo », mi mandava tempo fa copia di una lettera inedita importantissima del cantore dei *Sepolcri*. Avendogli io manifestato il pensiero di pubblicarla nel *Fanfulla della Domenica*, egli non solo vi aderiva, ma a quella del Foscolo, da me resagli, univa cortesemente una seconda, pur essa inedita, che Melchiorre Cesarotti dirigeva all'autore del *Tieste*. Entrambe egli le doveva alla cortesia del reverendo Don Antonio Frasson, curato di Mogliano Veneto, ed erede fortunato di alcuni manoscritti originali posseduti dal fu Don Pasquale Molena, figlio della Rubina, nipote quindi di Ugo Foscolo, morto in Mogliano il 23 luglio 1880.

Ho voluto prima accertarmi che queste due lettere realmente non fossero mai state pubblicate, e il signor Domenico Bianchini, al quale mi son poi rivolto e che è da anni paziente e instancabile raccoglitore di scritti foscoliani, mi ha assicurato non solo che esse sono tuttavia inedite, ma che gli autografi di entrambe sono in suo potere (2).

---

(1) An. V, n. 25; *Roma*, 24 giugno 1883.

(2) La lettera autografa del Foscolo, insieme ad un'altra dello stesso alla madre, fu, or non è molto, acquistata dal conte

Quando il Foscolo andò a Venezia nel 1792, (1) la più parte dei letterati ubbidiva alla fortuna ed al soverchiante ingegno del Cesarotti. Questi, alla vivacità dell'ingegno, alla erudizione, se non profonda, varia, e arditamente maneggiata, accoppiava dolcezza d'animo, modi affabili e tendenza a cattivarsi la gioventù. Si formava una famiglia di quanti giovani promettessero bene; voleva esserne il padre, amava se gli dicessero figli. Era naturale che il professore di greca letteratura e traduttore di Omero si compiacesse del giovine greco, e questi a sua volta venerasse coll'ardore della gioventù e colla religione dell'uomo fantastico l'uomo dotto e famoso che sapeva rappicciolirsi cogli scolari... Gli scritti giovanili del Foscolo testimoniano che egli si affezionò per tempo e di tutto cuore al Cesarotti. Nella lettera seconda dell'Epistolario, diretta a Tommaso Olivi (dalla Ceriola 8 settembre 1796), si legge infatti: « Accogli un bacio, mio caro Olivi. È questo l'unico pegno d'amore che io dal mio asilo posso porgere all'amicizia, a mia madre, a Cesarotti, a Laura ».

Pochi mesi dopo Foscolo faceva recitare al teatro *Sant'Angelo* a Venezia la sua prima tragedia *Tieste*; e le relazioni tra lui e il Cesarotti duravano affettuosissime.

Fervevano a Venezia le gare tra i partigiani del

---

Pietro Colloredo-Mels di Padova, e con atto di nobilissima cortesia spontaneamente donata al signor Bianchini, che gelosamente custodisce i due preziosi autografi.

(1) FOSCOLO fu la prima volta a Venezia colla madre nel 1792; partitovi poco dopo, vi fece poi ritorno nel 1793.

Pepoli, di Giovanni Pindemonte, del Federici, dell'Avelloni, quando Foscolo scese lui pure, giovanissimo, nell'arena, e l'aspettazione del pubblico gli era contraria, per l'età dell'autore, per la qualità del soggetto, e pel numero ristretto dei personaggi, come si rileva dalle Notizie storico-critiche sul *Tieste*, che seguono la tragedia nel tomo X del « Teatro moderno applaudito », stampato a Venezia nell'aprile 1797. Però l'autore aveva avuto la fortuna di vedere affidata la sua tragedia a buoni attori, cioè: la parte di *Tieste* a Domenico Camagna, quella di *Atreo* a Gaetano Businelli e la parte di *Erope* a una valente e giovine attrice Anna Fiorilli Pellandi. Oltre ciò, in quella sera (4 gennaio 1797) si recitavano su altre scene nuovi lavori del Pepoli e del Pindemonte, sì che i partigiani di questi erano occupati altrove.

Vi fu un'irruzione di spettatori per udire questo tragico componimento, « irruzione — prosegue lo scrittore delle Notizie storico-critiche — che formar potrebbe epoca nella storia delle rappresentazioni teatrali ». La tragedia piacque, e si continuò per nove altre sere consecutive ad applaudirla. Ma Foscolo non fu contento dell'opera sua, la rifiutò alcuni anni dopo; e mentre non era ancora spenta l'eco degli applausi, ne scriveva severamente al Cesarotti, il quale rispondeva appunto con la lettera inedita che, per la prima volta, vien ora pubblicata.

La lettera del Foscolo, che qui riproduco, non fa parte dei tre volumi dell'Epistolario, edito da Felice Le Monnier nel 1852, ma venne stampata solo dieci anni dopo dallo stesso editore, nel volume secondo



dei « Saggi di critica storico-letteraria, tradotti dall'inglese, di Ugo Foscolo, raccolti ed ordinati da F. S. Orlandini e da F. Mayer », che è il decimoprime delle « Opere edite e postume di Ugo Foscolo ». E ciò perchè questa lettera, con quattro altre, pure del Foscolo, una al fratello Giulio (Lodi, dall'Albergo del Sole, 1813), due alla famiglia (19 maggio 1815 — Werrensloff, 22 luglio 1815) e la quarta alla madre, fu pubblicata per la prima volta solo nel 1859 dal conte Augusto Corinaldi per le nozze Morpurgo-Levi. Gli autografi di esse si conservavano allora a Venezia nella libreria dei PP. Francescani e oggi nel Museo Correr.

Ma tanto nella prima che nella seconda pubblicazione erano in tal lettera lasciate fuori alcune parole che io, grazie alla cortesia del signor Bianchini, posso qui aggiungere, reintegrando il senso: le parole aggiunte, il lettore troverà stampate tra virgolette.

A MELCHIORRE CESAROTTI.

1797.

Mio padre,

Si vide il *Tieste*, si tacque, si pianse. Ecco l'elogio ch'io faccio al Foscolo di diciott'anni. Il *Tieste* fu giudicato da un popolo non filosofo in cosa alcuna, e meno in questa: felice dunque l'autore di diciott'anni che seppe carpire la fama dalla bocca di una capitale mal prevenuta per lo stile, per la semplicità, e, quel ch'è più, per le passioni grandi ed energiche! Ma nel *Tieste*, benchè di stile studiato, di purissima semplicità e di sommo calore, non avvi nè lo stile vero, nè la sem-

plicità nobile, nè la passione ben maneggiata e dipinta.

Volli dunque divenire filosofo su me stesso, ed impresi ad osservare la mia tragedia. Io vi trasmetto le osservazioni: giudicatele. Pensate che voi siete Cesarotti, e che io sono un giovane che deve prepararsi con questa sua prima fatica la stima, o la disistima degli uomini. Giudicatele dunque severamente. Primo. — « Se le osservazioni sono logiche e ragionate, e per conseguenza stampabili. Secondo. — « Se sono scritte con forza e proprietà. Terzo. — « Se le osservazioni, quantunque imperfette e non bene scritte, possano un giorno permettermi di divenir pensatore. Addio, mio padre.

N. U. FOSCOLO.

Quali sono le osservazioni che Foscolo mandava a Cesarotti? Il signor Bianchini mi narrava che egli aveva invano fatto esaminare tutta un'annata dei vari giornali che si pubblicavano allora a Venezia, senza trovarne traccia, onde egli dubita che esse non siano altro che le « Notizie storico-critiche » stampate dopo il *Tieste*.

Alla lettera di Foscolo, Melchiorre Cesarotti così rispondeva:

Padova, 10 febbraio 1797.

Mio caro Foscolo,

Avevo già sentito con somma compiacenza gli applausi fatti alla tua tragedia, ma fui anche sorpreso, mortificato e quasi irritato di non sentirmene parlare da te.

Non sapea dar una buona interpretazione ad un silenzio che facea torto al tuo carattere e al mio. Ora ti ringrazio che tu mi abbia posto in calma su questo articolo, e ti protesto e confermo la mia vera consolazione per il buon successo del tuo *Tieste*.

Io già m'immaginava che tu ci avessi fatte varie correzioni. Non avendole vedute non posso giudicarne, ma ad ogni modo è innegabile quel che dici nella tua lettera, che il silenzio e il pianto d'un uditorio veneto è un elogio distinto. Godo assai però che non ti lasci inebbriar dall'applauso e che tu vada tuttavia ritoccando il lavoro.

Ho letto le tue osservazioni e rispondendo alle tue domande dirò: 1.<sup>o</sup> che sono ragionate, non però abbastanza sviluppate, soprattutto che non si intende chiaramente se tu voglia davvero approvare o confutare le obiezioni che fai al tuo dramma. Rischiarete e corrette che sieno saranno stampabili. — 2.<sup>o</sup> Sono scritte con forza, non però con quella esattezza e proprietà che si ricerca da chi discute e ragiona tranquillamente. — 3.<sup>o</sup> tu puoi avere un seggio tra i pensatori quando nell'atto di pensare terrai più a fermo la tua fantasia ed il tuo cuore. Per altro a giudicare con fondamento delle tue osservazioni mi sarebbe necessario d'aver sotto gli occhi la tua tragedia. Quando tu l'abbia corretta abbastanza (giacchè anche per questo ci vuole un termine) se vorrai spedirmela, allora esaminerò più di proposito la tragedia e le osservazioni, e farò all'una e all'altra le annotazioni che mi ricerchi coll'interesse del padre e colla severità del critico.

Addio, caro Foscolo. Tu lasci il pane per la gloria;

ma io bramo e spero che la gloria ti frutti pane. Quando sarai divenuto più pensatore vedrai che la gloria senza questo non è che un vano fantasma, e che il pane è il primo fondamento della tranquillità, della libertà e dell'onestà.

Ti abbraccio di cuore. Addio di nuovo.

\* \*

Sarebbe difficile dire con certezza a che voleva alludere Cesarotti colla frase: « Tu lasci il pane per la gloria », non avendosi notizia di un qualche impiego o cattedra che forse fu in quel tempo offerta a Foscolo, giovanetto già di bella fama.

Si sa invece che l'autore del *Tieste* prese parte in Venezia a varie radunanze dei seguaci delle idee che avevano sconvolto la Francia, e venuto poi in sospetto alla Inquisizione, lasciò Venezia e si recò a Bologna, verso la fine d'aprile del 1797, dove si arrolò nelle milizie della Repubblica Cispadana. A Bologna, la Giunta di difesa della Repubblica Cispadana fece stampare a sue spese l'Oda a *Bonaparte liberatore* del Foscolo, e questi, in ricompensa, veniva promosso tenente onorario. Nel frattempo, mutate le condizioni di Venezia, Foscolo deve avere provato desiderio di tornare, come tornò infatti, nella città della laguna. Fu allora che direbbe al cittadino Rangoni la seguente lettera, la quale non ha data, ma dev'essere stata scritta nella prima quindicina del maggio 1797:



*Libertà*

*Uguaglianza*

ANNO PRIMO  
DELLA  
REPUBBLICA CISPADANA  
UNA ED INVISIBILE

AL CITTADINO RANGONI  
MEMBRO DELLA GIUNTA DI  
DIFESA GENERALE  
NICCOLÒ UGO FOSCOLO

Abbandonai la mia patria per vivere libero: rinunziai per l'indipendenza che ho sempre adorato, alla gloria, ai commodi ed a' miei genitori. Baciai le terre repubblicane con la devozione del vero democratico, e mi feci campione della libertà sacrificandole tutto. Sento per altro che il mio fisico non corrisponde al sentimento della mia anima, e che una salute spossata dalla terzana e tormentata da una ferita che mi impedisce gli uffizii del soldato, mi consigliano a lasciar con onore un impiego che non è fatto per me.

Oserò dirlo, cittadino? Quell'Indipendenza medesima ch'io vado cercando si sente in questo impiego violata ed oppressa: la vita che io trassi finora mi parve libera sebbene in mezzo a schiavi ed a tiranni. La vita che sono per vivere mi sembra schiava sebbene fra i liberi; avvezzo ad essere signore di me medesimo, ho costantemente osservato, meditato e scritto senza rendere conto di tutto che al mio spirito ed al mio cuore. All'opposto io devo ubbidire senza meditare, e affaticarmi senza poter scrivere. E gli impieghi de'

cacciatori cispadani, e molto più quando avranno i cavalli, sono di occupazione, e richiedono braccia e meccanismo, nè l'uno nè l'altre sono il mio panaggio. Forse potrò essere utile agli uomini colla penna non potendo colla spada. Io dunque rinunzio volontario a questo incarico che mi addossai volontario. La proprietà di sè medesimo è inalienabile sempre. Questa proprietà non posso alienarla giammai quando il fisico e l'anima nol concedono. Non ebbi nè vestiario nè paga: non ho dunque verso la Repubblica alcun obbligo tranne quello di avermi accettato tra'suoi; rinunziando a questa accettazione io sconto un tal obbligo, e vivrò meno infelice e forse molto più libero.

Frattanto, o cittadino Rangoni, io vi ringrazio di tutte le vostre cure. Non partirò dalla Cispadana fino a che non sia libera la mia patria, nè mai mi dimenticherò delle vostre beneficenze fino che avrò meco questa misera vita.

Addio frattanto. Attendo risposta. Rammentatevi che voi tenete al vostro servizio un infelice: che lo rendete più ancora infelice volendolo trattenere, e che sarebbe un togliere la libertà e l'eguaglianza togliendo la volontà che è la cagione di tutte le azioni. Addio.

Giuro di non pronunziare  
parola che non esalti la libertà,  
di non vergare una linea che  
non difenda l'umanità,  
di non commettere azione contraria  
all'eguaglianza ed indipendenza.

Foscolo accenna ad una ferita, e non sarebbe facile dire alcunchè su essa; non ve n'è cenno, che io sap-

pia, in alcuna biografia del nostro poeta, il quale fu realmente ferito in guerra due volte, ma alcuni anni dopo, una a Cento, l'altra all'assedio di Genova, quando fu ivi racchiuso col generale Massena.

Il nome del Rangoni, a cui la lettera è diretta, trovo fra i documenti al volume primo di A. Zanolini: *Antonio Aldini e i suoi tempi*: è in un proclama della « Giunta di difesa generale per la Repubblica Cispadana ai popoli della Romagna », sottoscritto: C. Caprara, vice presidente, G. Rangoni, G. C. Tassoni. Trovo ricordato un Rangoni anche in una lettera del Foscolo stesso a Ippolito Pindemonte in data 9 febbraio 1804, che comincia appunto con queste parole: « Il conte Rangoni vi farà capitare la mia Berenice ». È probabile che il cittadino Rangoni del 1797 e il conte Rangoni del 1804 sieno una sola persona.

Alle poche notizie da me raccolte, m'auguro siavi presto chi ne faccia seguire altre più particolareggiate: a me basta intanto l'aver potuto far conoscere due lettere inedite che illustrano due punti della vita letteraria e militare del Foscolo.

SAMUELE GHIRON.

\*\*\*

### Giulio Foscolo e il suo suicidio.

Quando alla dominazione francese successe nella Lombardia quella austriaca, Ugo Foscolo sperò di avere, in compenso del servizio militare prestato prece-

dentemente sotto il governo napoleonico, una pensione, pur conservando la sua libertà e indipendenza; ma la speranza fu vana, perchè i nuovi padroni pretendevano ch'egli, oltre a giurare, insieme cogli altri ufficiali, fedeltà all'imperatore Francesco II, mettesse l'ingegno a servizio del governo. Allora il poeta, non volendo avvilire la sua coscienza e tradire la nobiltà del suo carattere, puro come adamante, abbandonò improvvisamente Milano per andare ramingo in Europa.

Si comportò diversamente il fratello Giulio, a lui affezionalissimo, al quale Ugo aveva, sin dai più teneri anni, fatto da padre, tenendolo con sè, vegliando con amore alla sua educazione e pagandogli un terzo dei suoi emolumenti (1). Giulio, cresciuto nella lunga consuetudine di vita col fratello, nutriva al pari di lui liberi sensi e nobili sentimenti; ma credette più doveroso non seguire l'esempio di Ugo, per continuare a mandare alla famiglia, che languiva quasi nella miseria, un sussidio mensile. Ugo, col grande ingegno e colla fama che godeva di poeta e letterato, avrebbe facilmente potuto procacciarsi di che vivere anche fuori d'Italia, non così Giulio, che sin allora s'era solo distinto nell'esercizio delle armi, alle quali si sentiva inclinato per natura. Perciò, per amore della famiglia, fece sacrificio delle sue idee, e s'indusse, non potendo avere la pensione per il servizio militare prestato in passato sotto il governo del regno italico nè un impiego civile, a chiedere un posto nell'esercito austriaco. La sua con-

(1) G. CHIARINI, *La vita di Ugo Foscolo*. — Firenze, Barbera 1910, pp. 127 e 130.



dotta fu non meno nobile e generosa di quella di Ugo, che dovette apprezzare molto il sacrificio del fratello, essendosi tenuto sempre in cordialissimi rapporti con lui. E invero se Ugo Foscolo, col suo volontario esiglio, salvò la dignità di cittadino, e additò agl'Italiani la via da seguire per il risorgimento della patria, Giulio col servire lo straniero oppressore delle nostre belle contrade, pur serbando pura e illibata la coscienza, sacrificò la dignità di cittadino all'amore della famiglia. Ambedue i sacrifici sono grandi!

Il governo austriaco, lieto di avere al suo servizio il fratello del grande e pericoloso esule, lo accettò come capitano; e, quasi per fargli scontare il cattivo trattamento contro di lui usato da Ugo, lo destinò nel reggimento dragoni Riesch a Moor in Ungheria. Bisognava ubbidire, se non si voleva il danno e la beffa. Prima però di partire, affinché la famiglia non fosse priva dei mezzi di sussistenza, il nostro giovane vendette gli unici avanzi delle sue economie, cioè i mobili e i cavalli; e affidò il capitale ricavato dalla vendita all'amico Visconti di Lodi, coll'obbligo di pagare come frutto, ogni mese, a sua madre lire trenta (1).

Se Giulio fu soddisfattissimo, nell'interno del suo cuore, del generoso atto, egli dovette soffrire amaramente per la perdita della libertà e il distacco dalla sua diletta famiglia. « Sciagurato », scriveva al fratello il 20 ottobre 1815, « colui che, malmenato da triste

(1) Vedi, in *Lettere inedite di Ugo Foscolo*, pubblicate dal prof. Perosino, Torino, 1873, la lettera di Giulio da Lodi, 24 agosto 1815, pag. 195.

fortuna, deve necessariamente dipendere da' suoi simili » (1). La paga mensile, largita dal Governo, era di 60 fiorini, che non bastavano affatto per il mantenimento, atteso il costo della vita estremamente cara a Moor; sicchè egli fu costretto nei primi tempi a fare qualche debituccio. In appresso, stette meglio economicamente, ma la noia e la melanconia non tardarono a rodere il suo animo. Il contrasto fra la vita inceppata e dura della milizia e gl'impulsi del suo nobile cuore che lo spingevano a combattere per la sua patria, fra il giuramento fatto e i doveri di cittadino italiano, tra il suo carattere generoso e le infamie che vedeva commettere contro i nostri fratelli, tra la vita passata in Italia con Ugo e i suoi e la vuotaggine della vita che si conduceva nelle caserme ungheresi, rendeva necessariamente il nostro Giulio sempre più triste. Per sentire meno il peso della solitudine, desiderava una compagna; e strinse, a tale scopo, relazioni d'amicizia con alcune nobili famiglie ungheresi; ma non riuscì mai a trovare la donna del cuore che volesse condividere la sua sorte e dargli quella « pace domestica, unico bene solido e preferibile a tutti gli altri di questa nostra brevissima vita » (2). Il conte de Bussy, che nutriva verso di lui un affetto filiale, gli voleva fare sposare una sua nipote; ma il matrimonio andò in fumo per il carattere imperioso di lei e per l'opposizione

(1) *Lettere inedite* cit., Giulio a Ugo, da Moor, 20 ottobre 1815, p. 200.

(2) *Lettere inedite* cit., Giulio a Ugo, da Pest, 10 dicembre 1815, p. 202.

recisa dei genitori che tenevano tanto alla loro nobiltà e alle loro ricchezze (1).

E Giulio non aveva alcun titolo nobiliare da far valere, e per giunta era povero in canna; perchè, oltre ad aiutare la famiglia, doveva sovente pensare al fratello Ugo che si trovava nelle condizioni finanziarie più disperate. Aveva risparmiato colle sue economie poche migliaia di lire, per usarne in qualche bisogno straordinario suo e della famiglia; ma Ugo un giorno glielne chiese, per potere tirare innanzi la vita. Giulio, che amava appassionatamente il fratello da fare per lui qualunque sacrificio, con uno slancio di affetto sublime, che rende sempre più simpatica a noi la sua figura, anche sotto la esosa divisa austriaca, così rispose: « L'amor mio per te è tale ch'io darei la mia vita per salvare la tua; il carattere di tuo fratello non si smentirà giammai e nella burrasca più che nella bonaccia proverai l'amicizia e la fermezza dell'unico e verace amico tuo » (2). Dolente di non potere fare di più, gl'inviò intanto lire tre mila, colla raccomandazione amorevole di usare una saggia economia. E non cessava in seguito di dargli buoni consigli intorno al buon uso di quel peculio, ch'egli con tanti stenti aveva raggranellato.

Il 18 aprile 1816, infatti, dopo avergli annunziato di avere ottenuto un congedo temporaneo dalla milizia con una pensione di 600 fiorini all'anno, gli scriveva

(1) *Lettere inedite* cit., Giulio a Ugo, da Nagy-Oroszy, 26 febr. 1816, p. 210.

(2) Vedi la lettera precedente.

da Wengrad: « accogli ciò che può esserti utile, compatibilmente con la purità dei tuoi sentimenti, e non abbandonarlo che a contratto sicuro. Non obbliare mai che lo scopo è di concentrarci tardi o presto nella parte più amena dell'Italia, onde passare pacificamente il resto della nostra vita; ma per conseguire quell'utile intento, che deve condurci all'indipendenza e alla beatitudine, v'è d'uopo d'una saggia economia e di un risparmio continuo... Calcola su di me come su cosa di tua proprietà e considerarmi parte indivisibile di te stesso » (1).

Ma i consigli del buon Giulio approdavano a nulla: il poeta, non avendo nessuna misura nello spendere, presto si trovò a corto di quattrini. Nè alla madre e alla sorella bastavano più la retta mensile fissata da Giulio e gli assegni che il conte di Capodistria, incaricato di curare i pochi beni che possedevano a Zante, mandava di tanto in tanto (2). Per fortuna vennero in aiuto di quelle povere donne l'amico Visconti di Lodi, che non si stancava di mandare qualche sussidio, oltre alla retta di lire trenta, e il sig. Spiridione Naranzi che pagava l'affitto della casa. Giulio avrebbe desiderato, sin dal febbraio 1817, che Ugo, messa la testa a partito, facesse anche qualche sacrificio da parte sua per la famiglia e mandasse sollecitamente un po' di danaro al Visconti; ma il poeta, pur sentendo intenso affetto pe' suoi, a stento riusciva a guadagnare tanto che gli fosse sufficiente a vivere. Ed è facile capire quanto i

(1) *Lettere inedite* cit., pp. 217-18.

(2) CHIARINI, *op. cit.*, p. 322.



rimproveri del fratello ferissero il suo amor proprio e gli cagionassero dolore (1).

Morta nel maggio 1817 la madre, Giulio, che l'adorava, ne restò grandemente afflitto. Trovandosi allora senza occupazione di sorta, senza speranze e senza mezzi di sussistenza, disperando di « correr miglior via », (2) accettò l'invito del governo di riprendere il servizio militare. Ma egli presto si sentì di nuovo a disagio sotto la divisa di ufficiale austriaco; e, un anno dopo, così scriveva al fratello: « Stanco, o mio Ugo, dalle simulazioni degli uomini e dal guasto che trovai nelle galanti società, mi concentrai da lungo tempo in me stesso e nella solitudine » (3). Vedendosi solo e in paese straniero, accarezzava un'altra volta l'idea del matrimonio; ma non riusciva mai a trovare la compagna degna di lui e tale, per elevatezza di sentire e bontà d'animo, da rendergli lieto il resto della vita. Le fanciulli ungheresi non sposavano per amore, ed egli non poteva offrire ricchezze, ma solamente « robusta gioventù, bell'avvenire e illibati costumi » (4). L'aspirazione al matrimonio fu così costante e forte in Giulio che desiderò persino dal fratello una lettera, ostensibile a tutti, nella quale questi dichiarasse di promettere assistenza a lui e ai figli. La fama, il nome del grande poeta avrebbe forse dischiuse le porte del-

(1) CHIARINI, *op. cit.*, p. 343 e 344.

(2) *Lettere inedite* cit., Giulio a Ugo, da Milano, 24 maggio 1817, a p. 217.

(3) *Lettere inedite* cit., Giulio a Ugo, da Lodi, 18 agosto 1818, a p. 236.

(4) Lettera precedente.

l'aristocrazia ungherese. Ma, proprio in quel tempo, Ugo ardeva d'amore per la bella miss Russel, ch'era fermamente deciso a sposare, s'ella avesse corrisposto ai palpiti del suo adoratore. Era proprio destinato che i sogni dorati, comuni ai due fratelli, di un'esistenza felice, confortata da tutti gli agi e le delicatezze della vita, e nella dolce compagnia di una moglie bella, di nobile casato e doviziosa, si dovessero dissipare al cozzo della dura realtà! Ad Ugo, svaniti i sogni dorati attorno al suo idolo, non restava che « il cataletto al quale doveva giungere per una via infinita di errori e di dolori incredibili, inenarrabili » (1). A Giulio, insoddisfatte le sue aspirazioni, non restava che una vita vuota e inerte, tra gente avversa al suo modo di sentire e ai suoi generosi propositi, un'irrequietezza continua, e un'amara filosofia che dovevano condurlo fatalmente al suicidio, il 10 luglio 1838.

La tendenza al suicidio era innata nei tre fratelli Giovanni, Giulio e Ugo (2), ma solo quest'ultimo non armò la mano contro se stesso, anche quando la valanga delle disgrazie stava per travolgerlo, perchè sorretto dal vivo sentimento della gloria, e forse dall'amore della sua Floriana.

La lettera inedita, che seguirà in appendice, dove spira un sincero sentimento doloroso della vita, soffuso però di serena rassegnazione gioverà forse a spiegare meglio il suicidio di Giulio Foscolo e a conoscere mag-

(1) CHIARINI, *op. cit.*, pag. 393.

(2) CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. *Dei Natali dei Parenti, della Famiglia di Ugo Foscolo*, Milano, 1886, p. 399.

giormente la nobiltà d'animo e il retto sentire del fratello del più grande poeta e prosatore del sec. XIX. La riproduco integralmente, come l'ho trovata tra le carte dell'Archivio Berghini.

*Carrara, 20 giugno 1910.*

MICHELE LUPO GENTILE.

Moor in Ungheria il 1<sup>o</sup>. maggio 1836.

*Mio caro Camillo!*

Con quanto trasporto abbia ricevuto la tua lettera del 26 luglio dell'anno scorso, non te lo posso esprimere. Io t'amai sempre con affetto più che fraterno e l'amor mio per te vive ancora tutto intero nel mio cuore. Mi rammento con tenerezza di te, di tutti i tuoi, e del tempo in cui passai con tanto piacere (sono ormai molti e molti anni) a casa tua. Tu mi sei, caro Camillo, sempre presente, ti vedrei e ti stringerei al mio seno col più vivo trasporto. Nel visitare l'Italia ho voluto vedere tuo zio e tua sorella a Brescia, ma il zio era in campagna, e la sorella malata, e non mi fu concesso di parlare nè di te nè dell'epoca felice che passai in loro compagnia. Fui però a casa tua, e visitai e il giardino, e la corte e tutti i luoghi della tua abitazione che m'erano conosciuti. La reminiscenza del bene goduto e de' momenti che scorsero in vita con tanta soddisfazione è un bene reale che accarezzo ogni volta che mi si presenta l'occasione favorevole.

Non fui da Marzia (1) perchè l'ho perduta di vista da più e più anni. Le ho fatto però avere una (*sic*) centinaia di lettere sue scritte ad Ugo ne' tempi de' loro amori, e le accompagnai d'un biglietto gentile, a cui ella non rispose. Ma non importa, nè mi pento dell'opera buona. Mi si dice ch'ella non conserva più le più che minime tracce della prima beltà. Non così la Carmelita Secchi e la Dal Verme; e l'una e l'altra sono donne belle, bellissime ancora, ispirano delle passioni a' giovanotti che possono essere loro figli, e gareggiano con le più avvenenti donne di venti anni. Mi rammento tutt'ora vivamente dell'epoca in cui viddi la Dal Verme, la prima volta al teatro; tu mi conducesti nel suo palco, e fu del 12. Quant'era bella, sorprendentemente bella allora! Ella mi fece un'impressione che non si cancellò mai dalla mia mente. La vedo regolarmente tutte le volte che vado a Milano; ha delle figlie che sono spose, e madri, e sembrano felici; si possono chiamare belle donne, ma nessuna eguaglia la madre. La Sommariva che hai conosciuto a Lodi sposò nel 1815 il colonnello Provati che morì alcuni anni sono. Egli comanda ora un Reggimento di cavalleggeri con distinzione, lasciò un figlio che lo stato educa nel collegio degli ingegneri a Vienna. Accolsi con vero piacere l'occasione di vedere la Del Bene a

---

(1) La contessa Martinengo Cesaresco nata Provaglio, donna bella e bizzarra, amata dal poeta nella sua dimora a Brescia (1807-8). Vedi G. CHIARINI, *Gli amori di Ugo Foscolo*, Bologna, Zanichelli, 1892, Parte I, p. 174; e la *Vita di Ugo Foscolo* cit., p. 166 e sgg.



Verona; tutto quello che ti appartiene m'è caro, e poi sapeva che un suo figlio aveva intenzione di servire nel reggimento in cui io mi trovo. Mi duole di non potergli essere utile per ora come vorrei. La cavalleria austriaca è stazionata quasi tutta in campagna, uno squadrone assai lontano dall'altro; spesso occupa un reggimento la periferia di 200 miglia italiane. Egli si trova nella divisione del colonnello sotto gli ordini del capitano Chizzola, Bresciano, e mio amico, a cui l'ho raccomandato caldamente. Se la fortuna mi porrà alla testa del Reg.to gli sarò padre ed amico affettuoso, e procurerò di tracciargli la via alla felicità per quanto starà in poter mio, poiché i colonnelli soli sono gli arbitri de' destini de' giovani cadetti de' loro reggimenti. La vita che conducono in questi viallaggi (*sic*), è uniforme e confortata da pochi piaceri. Studio per allontanare la noia, e coltivo una sana filosofia per armarmi contro i mali che accompagnano il misero mortale sino dal nascere, e che non si possono evitare. Impresa ardua il cui scopo non si ottiene che raramente, perchè il nostro più fiero nemico è l'umana imperfezione e la debolezza della nostra stessa natura. Non esiste felicità senza pace in terra, anzi la contentezza del proprio stato e la interna pace costituiscono il bene che noi chiamiamo felicità. Ma a quant'è dato e dalla loro posizione, e dalla natura il posseder sì fatto bene? E quand'anche la posizione in cui si trova l'uomo fosse d'accordo con l'anima sua, colla maniera sua di pensare e di sentire, gli permetterebbe la fragilità umana, cioè i mali fisici e morali da cui siamo afflitti malgrado la più saggia e logica condotta, e la salute

la più robusta, di godere a lungo un bene che non ci è concesso che per qualche passeggero momento? Quanti esseri che ci sembrano perfettamente felici, perchè posseggono tutto quello che gli uomini bramano per credersi fortunati, sono da compiangersi, e ci farebbero pietà se i tormenti dell'animo loro ci fossero palesi! La vita non è che un continuo combattimento suscitato spesso e nutrito dalla nostra immaginazione, o dall'impeto delle nostre passioni. Ma è veramente concesso all'uomo, ha egli la facoltà di calmare il dolore quando l'assale, di allontanare le immagini tristi che alterano la sua pace, infine di modellare l'anima sua come gli piace e come gli gioverebbe? Il moralista dice di sì, e il freddo indagatore ed osservatore del cuore umano dice di no. Felice colui che trasse dalla natura un temperamento tranquillo, e non suscettibile di forti impressioni! È dato bensì al misero mortale di modificare e di regolare un po' i moti dell'anima, ma non è opera umana di soffocarli del tutto e di cambiare interamente la forma loro. È tanto impossibile all'indole buona d'esser costantemente malvagia, quanto alla triste d'esser benefica. L'arte e le leggi inventate dalla società per dirigere le azioni degli uomini, ispirando loro timore e speranza, diminuiscono bensì il male senza però estirparlo dalla radice. Felice chi è nato buono! Così vado filosofando spesso fra me stesso, studiandomi per quanto so e posso di esser utile a' miei simili, di non esser di danno a nessuno, di godere quel poco di bene che mi presenta il caso, ed aspettare con tranquillità l'ora in cui bisogna abbandonare per sempre i piaceri e i dolori di questo

nostro curto pellegrinaggio. Non so dove e come finirò la mia vecchiaia. Se alla fine della mia militare carriera potessi ottenere un posto tranquillo dove finire i miei giorni in pace, meditando con piacere sul passato, sul presente e sull'avvenire, e se prima di quest'epoca il caso mi presentasse una buona compagna il cui carattere mi convenisse, mi riputerei oltre modo felice. Non ho ancora rinunciato all'idea del matrimonio. Io credo tutt'ora che non si possa trovare la vera tranquillità che nel seno di una famiglia che ci appartiene e a cui siamo cari. Queste belle e vaghe idee m'occupano spesso, mio caro Camillo, ma non credo di poterle realizzare mai. La cavalleria austriaca è stazionata per sistema e per economia ne' villaggi, non m'è dato quindi che poche volte all'anno di vedere delle città, e di comunicare le mie idee con persone colte ed educate. Studio le cose mie, cavalco molto e sperando sempre invecchio. Ora due parole sull'intenzione di Pecchio nello scrivere la vita del povero Ugo. Non posso che ripetere qui l'opinione ch'esternai in pubblico; essa parte dalla più intima convinzione. Non posso credere che Pecchio sia stato esente da livore, e da passioni odiose nel descrivere il carattere di Ugo. Gli uomini di tutti i partiti, di diverse nazioni, e sin anco i nemici di Ugo giudicarono l'opera di Pecchio maligna e irriverente. Gli elogi ch'egli qua e là tributa alla dignità del suo carattere, erano necessari per non passare per soverchiamente parziale presso quelli che conoscevano il personaggio che descriveva, come pure per trovare credenza presso quelli a' quali egli era ignoto. E ti posso assicurare che non

ho trovato una sola persona in tutta l'Italia che non parlasse con indegnazione del modo di scrivere del Pecchio e che non condannasse la sua intenzione, la quale apparve chiara a tutti i lettori del suo libro (1). Dio gliela perdoni, com'io glielo (*sic*) perdonata. Amen. Addio, mio amatissimo Camillo: scrivimi per mezzo di tua sorella della quale mi servirò sempre per farti avere le mie lettere.

l'obb.mo tuo  
GIULIO

Ugo nacque il 6 genn. del 1778. Mandami tutto quello che scriverai di lui, che mi farai il più gran piacere. Saluta il fratello e l'amico di Lodi.

*Monsieur le Baron Camillo Ugoni*

*St. Leu Taverny*

*France.*

\*\*\*

### Ugo Foscolo in Isvizzera.

La figura di Ugo Foscolo appare sempre più attraente, ed i nuovi studi impresi ad illustrarne la vita, e i documenti e le lettere che si rinvencono, concorrono

(1) La difesa di Ugo Foscolo, fatta dal fratello Giulio contro le accuse ch'egli credeva avesse il Pecchio lanciate nella « Vita » del poeta, fu pubblicata da CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 477-488. Altre due lettere di Giulio Foscolo furono pubblicate recentemente in appendice al mio studio: *Voci d'essuli*, Milano. Trevisini, 1911.



nostro curto pellegrinaggio. Non so dove e come finirò la mia vecchiaia. Se alla fine della mia militare carriera potessi ottenere un posto tranquillo dove finire i miei giorni in pace, meditando con piacere sul passato, sul presente e sull'avvenire, e se prima di quest'epoca il caso mi presentasse una buona compagna il cui carattere mi convenisse, mi riputerei oltre modo felice. Non ho ancora rinunciato all'idea del matrimonio. Io credo tutt'ora che non si possa trovare la vera tranquillità che nel seno di una famiglia che ci appartiene e a cui siamo cari. Queste belle e vaghe idee m'occupano spesso, mio caro Camillo, ma non credo di poterle realizzare mai. La cavalleria austriaca è stazionata per sistema e per economia ne' villaggi, non m'è dato quindi che poche volte all'anno di vedere delle città, e di comunicare le mie idee con persone colte ed educate. Studio le cose mie, cavalco molto e sperando sempre invecchio. Ora due parole sull'intenzione di Pecchio nello scrivere la vita del povero Ugo. Non posso che ripetere qui l'opinione ch'esternai in pubblico; essa parte dalla più intima convinzione. Non posso credere che Pecchio sia stato esente da livore, e da passioni odiose nel descrivere il carattere di Ugo. Gli uomini di tutti i partiti, di diverse nazioni, e sin anco i nemici di Ugo giudicarono l'opera di Pecchio maligna e irriverente. Gli elogi ch'egli qua e là tributa alla dignità del suo carattere, erano necessari per non passare per soverchiamente parziale presso quelli che conoscevano il personaggio che descriveva, come pure per trovare credenza presso quelli a' quali egli era ignoto. E ti posso assicurare che non

ho trovato una sola persona in tutta l'Italia che non parlasse con indegnazione del modo di scrivere del Pecchio e che non condannasse la sua intenzione, la quale apparve chiara a tutti i lettori del suo libro (1). Dio gliela perdoni, com'io glielo (*sic*) perdonata. Amen. Addio, mio amatissimo Camillo: scrivimi per mezzo di tua sorella della quale mi servirò sempre per farti avere le mie lettere.

l'obb.mo tuo  
GIULIO

Ugo nacque il 6 genn. del 1778. Mandami tutto quello che scriverai di lui, che mi farai il più gran piacere. Saluta il fratello e l'amico di Lodi.

*Monsieur le Baron Camillo Ugoni*

*St. Leu Taverny*

*France.*

\*\*\*

### Ugo Foscolo in Isvizzera.

La figura di Ugo Foscolo appare sempre più attraente, ed i nuovi studi impresi ad illustrarne la vita, e i documenti e le lettere che si rinvencono, concorrono

(1) La difesa di Ugo Foscolo, fatta dal fratello Giulio contro le accuse ch'egli credeva avesse il Pecchio lanciate nella « Vita » del poeta, fu pubblicata da CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 477-488. Altre due lettere di Giulio Foscolo furono pubblicate recentemente in appendice al mio studio: *Voci d'esuli*, Milano. Trevisini, 1911,

a mettere in luce l'altezza e nobiltà del suo animo. Da poco tempo io meditava un lavoro sull'esilio del Foscolo in Isvizzera, il quale avrebbe aiutato a rischiare questo periodo poco noto della sua vita, ma le indagini riuscirono poco fruttuose.

In difetto di meglio, pubblico intanto due lettere inedite dirette a Pietro Gujoni, ed una di G. Battista Niccolini relativa al Foscolo (1). Se esse non sono in se stesse di grande importanza, ci spiegano però alcuni particolari interessanti sui primi giorni del suo esilio.

Fuggito da Milano alle 6 di sera del 30 marzo 1815, dopo scritta alla famiglia la memoranda lettera colla data del giorno seguente, giungeva a Lugano il 1.<sup>o</sup> aprile. Primo suo asilo fu la casa del tipografo Francesco Veladini, estensore della *Gazzetta Ticinese*, foglio ancora oggidì redatto dai suoi pronipoti. Nei discendenti di questa famiglia rimane ancor viva la memoria della dimora fatta dall'illustre poeta nella loro casa, e additano la camera da lui occupata. Fra altro ricordano ch'egli vi stava rinchiuso tutto il giorno; e alle chiamate si presentava sull'uscio con in mano una pistola. Nè è a meravigliare. In quei primi momenti di incertezza e d'agitazione, con una natura diffidente, era naturale ch'ei stesse in qualche trepidazione e temesse un arresto, un tradimento, una consegna agli austriaci, per quanto lo potesse assicurare l'onesto carattere dell'ospite. D'altronde il timore del Foscolo

---

(1) Queste lettere le debbo alla cortesia del mio illustre amico VINCENZO VELA.

era giustificato. Il governo del Ticino di quei tempi, e che per opera del landamano G. Battista Quadri durò fino al 1830, era tutto ligio all'Austria, e lo asilo a' rifugiati, specialmente se noti o sospettati pericolosi, problematico e mal fido. Unico mezzo, dal quale abborriva il Foscolo per furezza d'animo, rimaneva l'ottenere a prezzo d'oro dai venali magistrati di quel corrotto governo passaporti e sicura dimora. Ma la cosa tornava difficile perchè nel Cantone Ticino era troppo conosciuto il nome dell'autore dell'*Jacopo Ortis* e dei *Sepolcri*. Si avvide egli del pericolo e partì da Lugano dirigendosi a Roveredo nella Valle Mesolcina, Cantone dei Grigioni. Nel suo breve soggiorno a Lugano, Foscolo legò amicizia col Pietro Gujoni, in allora Direttore delle poste, dal quale ebbe favori e consigli (1). Di questo egregio cittadino luganese, oltre le due lettere che pubblichiamo, è menzione in quelle che Foscolo indirizzava alla sua famiglia, messe in luce a Torino nel 1875 dal professore Perosino. Se non che le montagne elvetiche non furono, in questo primo momento, per Foscolo l'asilo sacro per i perseguitati e gli oppressi. La Svizzera subiva di quei giorni i voleri, i capricci, le prepotenze della Santa Alleanza.

Insieme con un compagno datogli per guida, varcò il monte Ceneri, passaggio in allora mal sicuro, infestato da facinorosi, teatro di audaci aggressioni, tanto da rimanere in proverbio nel popolo ticinese. Arrivato

---

(1) Dalla Direzione delle poste passò a quella dei dazi. Morì nel 1825; e dei suoi figliuoli rimangono la signora Carolina Gujoni e la signora Luigia maritata Bosisio.



a Roveredo, pare il dì 4 aprile, prese stanza presso il sig. Giovanni Stoffner nella casa Bulietti, presentemente locale della posta. Dopo alquanti dì scrisse all'amico Gujoni la seguente lettera:

*Signor Pietro amico sti.mo*

Il mio compagno è partito e mi ha lasciato l'annessa lettera per Lei. — Sono più giorni che sto aspettando lettere da casa mia e dagli amici miei, e da chi ha cura de' miei interessi, e non ne vedo venire: se mai fossero giunte a Lei, pregola istantemente a farcele avere con uno di quegli incontri che le capitassero: basta che le spedisca all'oste a Bellinzona, sotto l'indirizzo Lorenzo Alderani, ed io cercherò di mandare gente a pigliarle. — Sono anche molti giorni che l'avvocato Quadri (1) mi scrisse che il Velladini m'avrebbe risposto, ma non vedo comparire nulla: intanto io sto qui incertissimo di quello che devo fare: io per altro ho fissato di pigliare il mio partito decisamente, e se mai tardasse altri otto giorni, io mi troverò altro stampatore in altri paesi (2).

Pensino che sono qui oramai da 12 giorni. Quanto a Lei, signor Pietro mio, in non ho se non da lodarmi, e da esserle vivamente grato, e da cercare occasione di ricambiarla di tanti favori, e mostrarle la mia riconoscenza affettuosa. È vero che Ella si trova ricompensata dal suo proprio cuore, contento di aver fatto

(1) Fratello al Landamano: ebbe nome di fecondo oratore.

(2) Sembra si trattasse della stampa dell'*Hypercalypsis*, edita poi a Zurigo.

del bene; ma io finchè non rendo bene per bene non potrò sentirmi contento; il mio stato presto o tardi si cambierà. — Frattanto mi faccia sapere tutto quello che ha sborsato per me, tanto per *porto* di lettere, quanto per mille altre spese e noje di cui la ho incaricata, e sarà mia cura di soddisfarle; perchè, torno a dirlo, io potrò mutare forse paese di giorno in giorno. — Il capotto del Reali l'ho consegnato allo *Zoppo*; ma non partirà per Bellinzona sino a doman l'altro, perchè è cosa grave, e bisogna che chi lo porta, non vada a piedi (1). Della mia roba ch' Ella ha nelle mani faccia come le pare; se può mandarla, la mandi; se no, la tenga a mia disposizione: si compiaccia di impostare le annesse due lettere, una per Milano, l'altra per Venezia. Mi scriva qualche volta, e mi voglia bene.

Suo Amico

UGO FOSCOLO.

P. S. Siccome il corriere non viene quì che tutti i giovedì, e a Bellinzona arriva più spesso, così anderà bene che tutte le lettere e anche le sue indirizzate a Lorenzo Alderani, siano spedite a Bellinzona, alla posta, dove io manderò sempre a pigliarle.

A Roveredo, abbenchè angustiato, quasi a conforto, e diretti ad altissima meta, attende alla composizione de' suoi mirabili *Discorsi sulla servitù d'Italia*. Rico-

(1) Lo *Zoppo*, secondo la memoria dei vecchi di Roveredo, era un servitore degli Amarca, la famiglia più cospicua della Valle Mesolcina.

noscente alle benevolenze ricevute e alla disinteressata protezione d'alcuni magistrati della Mesolcina, espresse nobilmente i suoi sensi nel *Discorso Terzo*, là ove dice: «A Dio bensì mando questa preghiera: Che preservi dalle armi, dalle insidie e più assai dai costumi delle altre nazioni la Sacra Confederazione delle repubbliche Svizzere, e particolarmente questo popolo de' Grigioni; affinché, se l'Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete, di cui non mi è dato di godere più oltre: da che non posso nè sostenere di dissimulare il vero che a me pare utile alla mia fama ed a' tempi, nè pubblicarlo con pericolo degli ospiti miei, troppo vicini a' sospettosi ministri dell'Austria».

A malgrado delle cure d'officiosi amici il nuovo soggiorno non fu tranquillo, perchè a salvarsi dalle continue vigilanze della polizia, era costretto di tramutarsi da luogo a luogo. Da Roveredo passò a Cabiolo, diccolo villaggio di Mesolcina, come appare dalla lettera di G. Bottelli che si legge a pagina 432 del terzo volume dell'*Epistolario* edito da F. S. Orlandini. Anche di qui dovette presto sloggiare; e per di più sforzato con danari a comperare il permesso di breve dimora in altro paese, «i buoni Landamani delle montagne purchè io non li mettessi per più di tre o quattro giorni alle strette, e movessi i miei tabernacoli, mi vendevano asilo, e un passaporto per il Cantone vicino e anche le lettere requisitoriali del conte Strassoldo, direttore della polizia che da Milano incalzavali a darmi la caccia su l'Alpe. Onde io le serbo per

compiangere i deboli, e disprezzare i più forti» (1).

Giustizia vuole che si eccettui il governatore Clemente Maria Amarca, come testimonia lo stesso Foscolo nella lettera a *Lady Giorgina Quin*. «Pel caso che Lady Giorgina si risolve a farvi una corsa, le dò due lettere, una pel professore G. de Orelli, uno fra i dotti più eleganti della letteratura tedesca; e l'altra per il governatore A. Marca, che in questo momento è uno de' tre capi della Repubblica. — Questi è l'uomo generoso che mi diede asilo nella valle Mesolcina, nè mai volle darmi in mano de' soldati svizzeri, che mi cercavano in nome dell'Austria. Perciò, se Lady Giorgina visiterà i Grigioni, oso pregarla di dire al signore A. Marca, ch'io penso sempre a lui, come a un amico al quale debbo il dono della mia libertà» (2).

Le insistenze della polizia austriaca facendosi sempre più incalzanti, nè il Cantone Grigioni offrendo più un sicuro asilo, fu dall'Amarca consigliato con lettera del 12 maggio 1815 a recarsi a Coira.

L'Austria temeva la penna di quest'uomo, che, libero, fiero, incontaminato, flagellava senza pietà le perfidie sue, le sue prepotenze, l'odio contro chi parlava ancora una parola di libertà. E Foscolo era una potenza per l'ingegno e per la fama; e numerosi amici, e giovani ardenti veneravano in lui il grande poeta, l'insigne patriota. Era egli possibile che l'Austria non

(1) Vedi *Lettera apologetica*, pag. 120, Ed. Lugano, 1844.

(2) L'Amarca promosse efficacemente la costruzione della strada del S. Bernardino, e morì nel 1819 colto da apoplezia mentre da Roveredo si recava a Leggia.



lo paventasse anche lontano, e non assecondasse i detrattori, gl'invidi della di lui fama e del di lui nome?

Partì adunque per Coira, e di là colla data del 19 maggio diresse alla famiglia una lettera dove accenna al viaggio da lui fatto dalla Mesolcina alla capitale del Cantone Grigioni. « Sino dal giorno 12 corrente, quando vi scrissi l'ultima, ho sempre viaggiato di e notte; — e la mia salute, anzichè patire, s'è rinvigorita col l'esercizio ». E più sotto: « Forse starò molto tempo, cioè quindici giorni, innanzi di potervi scrivere; ve ne avviso affinchè non vi affanniate al vostro solito. Allora poi vi scriverò dove avrò pigliato dimora stabile, e come dovrete ricapitarmi le lettere » (1).

Foscolo versava in uno stato di penosa incertezza; non sapeva dove avrebbe potuto porre stabile dimora, senza essere molestato dalle ricerche poliziesche. Con lettera del 18 maggio scrive al Sismondi esternandogli il pensiero di recarsi a Londra, « ma come si fa egli a passare i confini? ... Domattina partirò per S. Gallo: sono in forse se piglierò poi la via di Ginevra, o di Zurigo » (2).

Per un uomo d'altissimo intelletto, non d'altro reo che d'amare la patria e odiare la tirannide, il fuggire da paese a paese, il prendere dimora precaria, vivere tra continue angustie, nell'incertezza della libertà e di essere ammanettato, e come malfattore ricondotto ai confini e consegnato a' suoi nemici, doveva convertirsi in una trafittura continua, in un indescrivibile martirio.

(1) V. *Lettere inedite di Ugo Foscolo*, edite a Torino.

(2) *Epistolario*, vol. III. pag. 488.

Che così dovesse essere si può argomentare dalla sua natura calda, impetuosa. A conforto dell'Amarca trascelse Zurigo, ed ebbe commendatizie per Salomone Pestaluz, e specialmente per la casa Orell-Füsli e Comp., famosa ditta libraria, che ancor oggi ne porta il nome, ed ai quali raccomandava alla famiglia, *alla Gentile* ed agli amici d'indirizzare le lettere. A rifarsi delle sofferte agitazioni, e a distrarre la mente, si diede a percorrere la Svizzera. In una lettera all'Albany del 4 agosto 1815 dice: « Ha scritto un giusto volume i *Discorsi*, e se li è ricopiati da sè, consegnando l'autografo ben legato e datato e firmato ad una pubblica Biblioteca. Sarebbe inutile il pubblicarlo per ora: inonesto verso gli uomini nominati, e imprudente per sè. Ma fra pochi anni il mondo conoscerà il vero, se non elegantemente, religiosamente narrato » (1). Nell'ottobre si ritirò ad Hottingen. Quale sia stata la sua vita per quasi un anno, quali sofferenze, timori, speranze agitassero l'animo suo, tutto è narrato nell'*Epistolario*, specialmente nelle lettere soavi, affettuose dirette alla *Donna Gentile*, e nelle semplici, toccanti alla famiglia; poichè tra le sue cure, i bisogni, le passioni, le lotte, il pensiero de' suoi cari non lo lasciò mai un istante. A Zurigo le sue relazioni furono cogli Orell Füsli, col dottissimo G. Orell e de Meister, e specialmente usò

(1) Già i raccoglitori dell'*Epistolario* del Foscolo fecero indagini in proposito senza risultato. Il prof. Zendrini se ne era occupato, e recentemente i signori professori Pizzone Brettinger, e dietro mia preghiera l'Hardmeyer Jenny. Pare che si debba rinunciare alla speranza di rinvenire il prezioso autografo.

famigliarmente coll' Hagenbuch. Quando il Foscolo nel marzo del 1817 si credette in fine di vita, sotto la data del 18 gli scriveva: « Aveva già fatto il mio testamento, in cui non eravate dimenticato ». — Si sa da tutti che coi tipi degli Orell Füsli, Foscolo stampò l'*Hypercalypsis*, l'*Ortis* e i *Vestigi della storia del Sonetto Italiano*. Della relazione coi Pestalozza e del disgustoso episodio colla signora discorse ampiamente nella *Nuova Antologia* G. Chiarini, benemerito degli studi foscoliani.

Le inquisizioni della polizia austriaca si rinnovellavano più fiere che prima, tanto che Foscolo si trovava a disagio nella Svizzera, abbenchè si sapesse protetto dal Capodistria, che lo aveva visitato nel suo romitaggio di Hottingen, ed influente per la parte sostenuta nel riordinamento della Confederazione Elvetica. Era sempre il sospetto che il Foscolo volesse scrivere di politica, perchè per l'Anstria, al dire di C. Cantù, egli era sempre « una testa riscaldata, una lingua infame, uno dei capi della fazione che agitò gli ultimi giorni d'aprile quelle contrade per l'indipendenza » (1).

Per intromissione d'amici, e particolarmente di Stewart Rose, ottiene da Canning, ministro inglese presso la Confederazione, un passaporto. Allora si sente sicuro e scrive alla *Gentile* di spedire le lettere col nome di Ugo Foscolo. Anche la Confederazione e la Prussia gli rilasciano passaporti. Deciso di recarsi in Inghilterra, dopo fatta una nuova cura ai bagni di Baden

(1) *Monti e l'età che fu sua*, p. 235.

nell'Argovia, si fermò dal 7 agosto al 14 a Berna, il 17 è a Basilea e il 29 a Francoforte sul Meno.

Anche da Zurigo, il Foscolo seguì a tenere relazione col signor Pietro Gujoni, ed a servirsi dell'opera e dell'ajuto disinteressato di questo egregio uomo. Molte delle lettere dirette alla famiglia erano recapitate al Gujoni per essere impostate a Lugano (1). Non ci è dato di rilevare intieramente l'importanza dei preziosi servigi prestati dal Gujoni, ma la lettera seguente ci mostra il sentimento di gratitudine del poeta espresso in modo affettuoso, toccante. È impossibile di leggerla senza sentirsi commossi. Nè giudichi il lettore:

Francoforte Sul Meno, 29 agosto 1816.

*Sig. Pietro amico mio preg.mo*

Riscontro la di lei lettera 7 agosto, spedita a Zurigo, mentr'io era partito; e la trovo con altre a Frankfurt; però le rispondo assai tardi. Dal signor Orell Füsli e Comp. a Zurigo, Ella riceverà due luigi d'oro, a saldo del debito mio. Ma la mia gratitudine per tante sue cure amorose, non potrà essere saldata se non da Dio solo. Ella, signor Pietro mio, mi ha assistito nel primo tempo burrascosissimo del mio esilio, e questo beneficio posso ricor-darmelo sempre, ma come rimunerarlo? — Spero che i pacchi saranno a quest'ora alla loro destinazione: se nulla fosse occorso in contrario ne faccia avvertita la

(1) Ved: *Lettere inedite di Ugo Foscolo*, edite a Torino.



Ditta Orell Füsli e Comp. I miei complimenti alla sua signora. Ella, sig. Pietro mio, mi ami, e mi creda per tutta la vita amico vero e riconoscente.

In otto o dieci giorni spero d'essere a Londra.

Tutto suo  
Uoo FOSCOLO

Nel 1836 gli editori Ruggia erano venuti nella determinazione di pubblicare le opere di Ugo Foscolo con illustrazioni, e a tal fine fecero capo a letterati, ad amici del Foscolo, fra gli altri a G. Batista Niccolini, il quale così rispose al sig. Giuseppe Ruggia:

*Stimatissimo sig.*

... Se io avessi fralle mie carte scritto alcuno del Foscolo dal quale potesse venirgli accrescimento di fama io mi crederei in coscienza obbligato a darglielo, nè avrei altra ricompensa che quella di vederlo fatto colle stampe di pubblica ragione. Ma non ho che due o tre letterucce di pochissima entità, le quali, riguardando persone che tuttora vivono ed altre materie che letterarie, mi guarderei bene dal pubblicare. Applaudo intanto col cuore, e colla mente al suo disegno pel quale non posso darle alcun consiglio essendo all'oscuro di quello che l'amico mio ha lasciato d'inedito, e che una Società livornese acquistava (1).

Ella mi creda con quella stima che posso maggiore,  
Firenze, 15 dicembre 1836.

Suo Dev.mo Servo  
GIO: BATTISTA NICCOLINI.

(1) Società composta da Enrico Mayer, Gino Capponi e Pietro Bastogi.

Una parte del disegno fu eseguito; e nel 1844 usciva dalla tipografia della Svizzera Italiana un bel volume col titolo « Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi », con una splendida introduzione di G. Mazzini, rivolta a rivendicare la memoria dell'insigne poeta, e presentarlo come esempio d'uomo e di carattere alla gioventù italiana.

A. AVANZINI.

\*\*\*

Tre lettere poco conosciute, in due delle quali si parla del Foscolo.

Furono riprodotte da G. A. MARTINETTI ne « *Il Monviso* » di Saluzzo (an. II, n. 22, sabato 15 marzo 1884. — *Appendice*).

Nicolò Bettoni, tipografo-editore che meriterebbe ben altra fama che quella procuratagli da Ugo Foscolo negli *Atti dell'Accademia de' Pitagorici* e nella *Ipercalisse*, nel 35 e 36 stampò le sue *Memorie* a Parigi in due volumetti, il primo de' quali in francese. Il secondo contiene parecchie lettere a lui dirette da uomini illustri; e perchè queste *Memorie* sono quasi sconosciute in Italia, e lo sarebbero forse del tutto, s'io non ne rinfrescavo la memoria nel mio lavoro intorno alle guerre letterarie del Foscolo, e sono rarissime, non credo inutile ristampare tre lettere, delle quali una è del Monti, e nelle altre si fa menzione del Foscolo. Comincio da quella del Monti.

« A. C. Ecco la riempitura della piccola lacuna rimasta.

.... Ma di quant'altre spoglie  
Nella nave mi serbo, nè pur una  
S'io la niego t'avrai. Vien, se nol credi,  
Vieni alla prova, e il sangue tuo, scorrente  
Su la mia lancia, farà saggio altrui  
Con questa di parole ecc. (1).

Il giornale bresciano (2) verrà protetto, siatene certo, ma bisogna sollecitarne il piano, e mandarlo.

All'occasione dell'imminente parto della Vice Regina veggo che non potrò dispensarmi dal far qualche cosa. Ma nulla si può far di buono, se non si sa prima se il parto avrà il pipino o no (3). Comunque accada, siete voi in grado di addossarvi l'edizione, senza che io abbia a pensare per nulla alla spesa degli esemplari da presentarsi alla Corte, nè alla legatura, insomma a niente, nientissimo? Non posso dire di quante pagine riuscirà la stampa, ma certamente i versi anderanno oltre il centinaio, ed avendo in animo di far una canzone, con una ventina incirca di strofe, voi avrete dieci pagine senza il frontespizio ed il rovescio. Aspetto risposta subito. State sano ».

Milano, 13 marzo 1807.

(1) Sono i versi 996-401 della versione dell'*Iliade*, della quale allora il Bettoni stampava l'*Esperimento di traduzione* di Ugo Foscolo. Il primo canto tradotto dal Monti occupa le pagine da 57 a 85 incl; e la *riempitura*, come dice il Monti, è a pag. 70.

(2) Il Bettoni aveva intenzione di fondare un *Giornale letterario*, che poi non vide la luce. Vedi *Giornale Italiano*, n. 78, del 19 marzo 1807.

(3) Per il parto della Vice Regina d'Italia, il Monti scrisse l'ode « Fra le Camelie vergini », per la quale ebbe tanto rovello.

Del professore Abate Greatti,

« Mio caro amico! So che siete stato a bagnarvi nell'acque lustrali di quel gran mago antico di Pietro d'Abano. Aveva divisato di scrivervi colà, ma non ho sofferto che affari letterari vengano a turbar quelli della vostra salute. Vi suppongo tornato a Brescia. Egli è là che vi mando un piccolo scritto da stamparsi. Egli ha interesse del momento. S. E. la sig. Baraguey d'Hilliers ch'ebbe in dono dal vostro signor Foscolo il *Carme de' Sepolcri* e le due versioni del primo canto dell'*Iliade* in due volumi da voi superbamente impressi, ebbe la cortesia di farmeli leggere, e la bontà di chieder il mio giudizio sul primo, e qualche cenno caratteristico sulle seconde. La lettera che le scrissi, e che vi accludo, è il frutto della mia obbedienza, e l'espressione del piacere, che io provai leggendoli. Questa gentilissima Dama, e gli amici che misi a parte del mio scritto, mi sollecitano perchè ve lo trasmetta, affinchè sia stampato (1). Se ottiene anche la vostra approvazione, sarò molto contento che partecipi alla gloria dei vostri accuratissimi tipi. Vi aveva su questo proposito scritta una lunga lettera. Vi parlava dei principj che hanno diretto i miei giudizi, ma è meglio che la cosa vi parli da sè. Datemi un segno di tutto ciò che sarete per fare. Addio amico;

(1) E fu stampato con questo titolo: « A Sua Eccellenza Eva Baraguay d'Hilliers. Lettera dell'Abate Giuseppe Greatti sul *Carme dei Sepolcri* del sig. Ugo Foscolo e sulle due Versioni del primo Canto dell'*Iliade* ». — Brescia, 1808.



fate i miei complimenti alla rispettabile famiglia Pitozzi. Salutate Foscolo, che stimo infinitamente, come egli deve saperlo, e che a fronte del piacer che mi danno le sue poesie, pur, pel bene dell'Italia, amerei di vederlo occupato a darci dei capi d'opera in prosa, stante il maggior bisogno che abbiamo di questa, e la sua grande capacità di soddisfarlo. Baciato il bel muso di Capponi. Amatemi e credetemi inviolabilmente *etc.* ».

Udine, 2 agosto 1807.

*Del Canonico Agostino Peruzzi,*

Signore! Ad un Italiano vero, quale son io, ed amatore delle Lettere e de' Letterati, sarà permesso, confido, ed anco dicevole il dirigersi senz'altri preamboli ad un uomo, qual ella è, insignemente benemerito dell'Italia e delle Lettere, che, tipografo ed autore, giova allo splendore dell'una e delle altre mirabilmente, e ravviva l'onorata memoria de' Manuzzi, e si assicura in sè un degno successore di Bodoni. Si compiaccia Ella di aggradire l'ingenua espressione della sincera mia stima, e l'offerta che le fo della mia amicizia, onorandomi in ricambio della sua, e permettendomi di mantenere seco lei una regolata corrispondenza, che bramo di continuare non interrotta. Io cerco e leggo con avidità le sue stampe. Le ultime che mi son giunte sono l'Esperimento della traduzione d'Omero, e il bel Poemetto sui Sepolcri di Ugo Foscolo. Il signor Foscolo ha da gran tempo la mia ammirazione, e la mia stima. Io l'ho per insigne Letterato, ed insigne poeta. Egli non mi conosce, dac-

chè la maligna mia sorte mi tien sepolto in uno dei più dimentichi angoli d'Italia, dove la luce della filosofia e delle lettere non trova l'accesso a traverso della caligine che vi signoreggia. Ma io lo conobbi in Venezia, e fui spettatore del suo Tieste, quando vi fu rappresentato per la prima volta. Ben volentieri io gli avrei scritto, ambizioso della sua amicizia. Ma non so dove egli si trovi, e dove faccia il suo soggiorno, se costì, se a Milano, se altrove. Ella vorrà additarmelo, e prevenirlo del mio desiderio, disponendolo a compiacersi di meco usare quella cortesia da cui non è alieno chiunque è alunno delle muse. Intanto prego il signor Blanes mio amico, che so essere a Milano, che per me faccia a lei tenere in dono un esemplare delle mie poesie, che son finora uscite dai torchi di questo signor Baluffi, ed un altro ch'ella si compiacerà di offrire in mio nome al signor Foscolo. Una prova che da lui attendo e da lei del gradimento di sì piccola cosa, è che ella ed egli, me ne diano sincero e severo il loro giudizio. Usciti che saran gli altri tomi, mi farò un dovere d'inviarlene il compimento. Con tale fiducia, e pieno di stima incomincio a protestarmele, *ecc.*».

Ancona, 26 giugno 1807.

---



## INDICE

Al lettore . . . . .	pagg. 5-7
Alcuni distici popolari greci che hanno qualche somiglianza con « I Sepolcri » . . . . .	» 11-12
Quattro componimenti poetici sulla « Casa di Ugo Foscolo », stampati a Zante nel 1836, 1838 e 1890 . . . . .	» 12-14
Facsimile delle Firme di Diamantina Spati e di Andrea Foscolo . . . . .	» 15
L'orologio di Ugo Foscolo . . . . .	» 16-17
Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni . . . . .	» 17-18
Giambattista Niccolini e Ugo Foscolo . . . . .	» 18-19
Il retroscena per l'acquisto dei « manoscritti di Ugo Foscolo », posseduti da Diego Martelli, da parte del Governo Italiano, narrato da Enrico Montazio . . . . .	» 20-22
Lettera a me diretta dello stesso sui manoscritti del Niccolini e del Foscolo già posseduti da Corrado Gargioli . . . . .	» 23-26

Quante volte Ugo Foscolo andò a Venezia prima di stabilirvisi . . . . .	pagg. 26-27
Copia del privato contratto fra Ugo Foscolo e il librajo Agnello Nobile per la seconda edizione delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis » . . . . .	27-28
L'autografo delle « Poesie giovanili di Ugo Foscolo » da me per la prima volta pubblicato . . . . .	28-29
Un documento, quasi del tutto ignoto, sulla edizione dell'« Ortis » del 99 . . . . .	29-31
Un nemico del Foscolo . . . . .	31-32
Un ricorso di Ugo Foscolo al Consigliere di Stato, Direttore Generale della Pubblica Istruzione (1809) . . . . .	32-35
Ugo Foscolo accademico . . . . .	36
L'esperimento di traduzione della « Iliade del Foscolo » . . . . .	36
Tragedie ideate, ma non scritte dal Foscolo . . . . .	36-41
Ugo Foscolo a Bologna . . . . .	42-43
Un Carme inedito « in morte di Ugo Foscolo » . . . . .	43-47
Cenno critico sulla « Ricciarda » pubblicato nella « Nuova Frusta Letteraria » . . . . .	48
Feste Foscoliane a Zante . . . . .	48-49
Lettera inedita di Ugo Foscolo Lord Holland . . . . .	49-50
Una cambiale di Ugo Foscolo . . . . .	50-51
Saggio sullo stato della letteratura italiana sul primo ventennio del secolo decimo nono . . . . .	51-53
Intorno al suicidio di Giovanni Foscolo . . . . .	53-54

Tre lettere di don Antonio Frasson, parroco di Mogliano - Veneto . . . . .	pagg. 54-58
Altra lettera di Enrico Montazio . . . . .	58-61
Cenni biografici di Ugo Foscolo tratti dal - « La Educatrice Italiana », giornale per le scuole femminili e per le famiglie . . . . .	61-62
Una lettera di Giacomo Mircovich alla madre di Ugo Foscolo . . . . .	62-69
Alcune notizie su quell' Angeloni di Frosinone, che fu amico di Ugo Foscolo . . . . .	69-70
Gabriele Molena, e un ritratto del Foscolo . . . . .	70-71
Lettera di Speridione De Biasi sui frammenti delle « grazie » che si trovano a Zante . . . . .	71-73
Chi fu il primo traduttore dell'« ipercalissi » di Ugo Foscolo . . . . .	73-74
Ugo Foscolo e il « Werther » del Goethe . . . . .	74-77
Opere di Ugo Foscolo esistenti nella « Biblioteca Marciana » di Venezia . . . . .	76-77
L'arresto di Ugo Foscolo, giovanetto . . . . .	77-78
In che anno Ugo Foscolo andò a Spalato col padre suo . . . . .	79-80
Il ritratto di Ugo Foscolo fatto da Andrea Appiani . . . . .	81
La pretesa nobiltà della famiglia di Ugo Foscolo . . . . .	81-85
Il « sonetto - ritratto » di Ugo Foscolo, secondo l'autografo conservato nella « Biblioteca Comunale Foscoliana » di Zante . . . . .	86-87
Epigrafe sepolcrale dell'Arciprete Molena, nipote di Ugo Foscolo . . . . .	87-88



Due bigliettini dello stampatore Nicolò Bettoni, relativi a Ugo Foscolo. . . . .	pagg. 88-89
Il Manifesto del « Genio Democratico » . . . . .	» 89-93
Lettere della Contessa Albany, che si conservano alla « Labronica » . . . . .	» 91-92
Sul proposito del verso di Ugo Foscolo . . . . .	» 92-93
Il « Tieste » . . . . .	» 93
Una biografia poco nota di Isabella Teotochi Albrizzi . . . . .	» 93-96

IN APPENDICE:

Due lettere inedite di Ugo Foscolo e di Melchior- re Cesarotti pubblicate da Samuele Ghiron . . . . .	» 99-108
Giulio Foscolo e il suo suicidio . . . . .	» 108-121
Ugo Foscolo in Svizzera . . . . .	» 121-133
Tre lettere poco conosciute, in due delle quali si parla del Foscolo . . . . .	» 133-137

101  
F

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

# BRICIOLE FOSCOLIANE



"IL SOLCO,, - CASA EDITRICE  
CITTÀ DI CASTELLO - MCMXXIII







Prezzo : LIRE SEI





COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES



1010666753

JUN 27 1941



